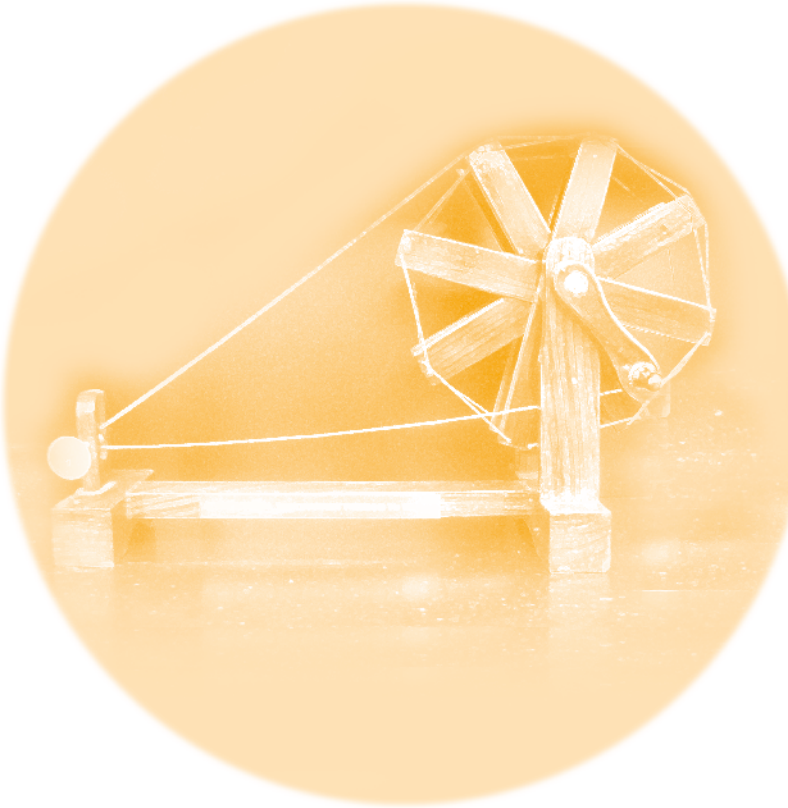


Si dice: “i mezzi in fin dei conti sono mezzi”.
Io vorrei dire: “i mezzi in fin dei conti sono tutto.
Quali i mezzi, tale il fine.
Non vi è un muro di separazione tra mezzi e fine”.

M. K. Gandhi

Sarvodaya - Notizie dall'India Gandhiana
Pubblicazione non in vendita
Autorizzazione del Tribunale di Sanremo n. 4/98
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv.in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Imperia

Pubblicazione a cura di **Elena Camino**
con la collaborazione di **Franco Lovisolo e di Elsa Bianco**
Direttore Responsabile: **Luca Rolandi**

Editore: **ASSEFA Italia ONG**

Progetto grafico: **zipstudio.it**

Stampa: **Foehn snc - Grafica e stampa digitale (Torino)**

INDICE

ASSEFA, l'arcobaleno pag. 4 - 5

L'attualità di Gandhi nella società planetaria pag. 6 - 9

CAP 1
La nascita dell'ASSEFA pag. 10 - 24

CAP 2
Verso l'autonomia e la sostenibilità pag. 25 - 34

CAP 3
Tentativi, errori, successi… pag. 35 - 44

CAP 4
L'ASSEFA del XXI secolo pag. 45 - 52

CAP 5
Storie di progetti, ambienti, persone pag. 53 - 69

CAP 6
L'India tra locale e globale pag. 70 - 77

CAP 7
La terra da dono a furto pag. 78 - 87

CAP 8
In visita ai villaggi pag. 88 - 102

Elenco dei Gruppi ASSEFA pag. 104

ASSEFA India
Associazione per le FATTORIE AL SERVIZIO DI TUTTI

ASSEFA, l'arcobaleno

Che cosa facciamo?

Le principali attività dell'ASSEFA si possono simbolizzare come un arcobaleno. L'arcobaleno è composto da sette bande colorate, dal rosso al violetto. Si pensa che le vibrazioni di questi colori siano una fonte di forza – ciascuna con una funzione generale e con il suo specifico scopo. Si ritiene che ogni essere umano prenda corpo in relazione a un particolare colore, e sia influenzato indirettamente da tutti gli altri. Si pensa che i sette colori dell'arcobaleno - dunque - influenzino le emozioni, le azioni e le interazioni di ciascuna persona.

In modo simile, l'ASSEFA progetta il suo programma in modo tale da far emergere sette cambiamenti positivi che consentano ai poveri e ai vulnerabili di conseguire una vita felice, dignitosa e sicura.

1. Ricchezza e prosperità - Programmi in grado di assicurare mezzi di sussistenza, come la produzione di latte, attività di sviluppo agricolo e attività non agricole, ecc.
2. Conoscenza e saggezza - Educazione scolastica di qualità per tutti i bambini, educazione superiore per giovani di famiglie contadine.
3. Salute del corpo ed equilibrio della mente – Progetti sanitari di prevenzione, e misure volte a promuovere condizioni di benessere soprattutto per le donne e i bambini.
4. Sicurezza e tutela - Attivazione di forme di protezione sociale per le fasce più vulnerabili.
5. Costruzione di capitale umano e sociale - Promozione di Organizzazioni Comunitarie di Base solide, impegnate, attive.
6. Protezione, conservazione ed estensione dei beni naturali – Sviluppo di terre abbandonate, progetti di rimboschimento, utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili, ecc.
7. Un progresso durevole - Sostenibilità dei programmi e delle risorse.

Per mettere in evidenza i colori che compongono i raggi di luce si utilizza un prisma, che li rifrange con angoli diversi. Proseguendo con il paragone, l'ASSEFA mette a punto e sostiene programmi differenti a seconda delle esigenze locali: ma tutte queste diverse iniziative sono volte a realizzare un unico obiettivo, il conseguimento - da parte delle comunità coinvolte – di una vita felice, dignitosa e sicura.

Cinquant'anni di storia

Quali sono le sfide?

L'India, in fase di rapido sviluppo, si è gradualmente trasformata da Paese che riceve aiuti a Paese che offre aiuti. L'annuncio - fatto recentemente dal Primo Ministro Indiano in occasione del secondo Summit Indo-Africano - di un contributo di 650 milioni di dollari all'Etiopia ne è un chiaro esempio.

Molte delle agenzie di sostegno internazionale con base in India hanno già chiuso i loro uffici, e altri donatori si ritireranno prossimamente dall'India. Perciò ottenere finanziamenti da donatori internazionali sta diventando un'impresa difficile. In modo analogo, sta diventando difficile (e vincolato a dinamiche politiche) anche ottenere prestiti dal settore bancario.

D'altra parte, milioni di persone in India vivono in povertà, con un reddito inferiore a un dollaro al giorno. È indispensabile fornire un sostegno esterno a queste comunità, per permettere il loro sviluppo: senza questo sostegno sono destinate a diventare sempre più povere, oggigiorno.

Quale sarà la prossima strategia di sviluppo?

Tutte le attività orientate ad assicurare il benessere dovrebbero basarsi sulla raccolta di contributi da parte degli utilizzatori. Il surplus generato dai programmi produttori di reddito dovrebbe essere destinato alle attività di welfare sociale.

L' ASSEFA si è già mossa in questa direzione, nella prospettiva di diventare autosostenibile, riducendo l'utilizzo dei fondi che giungono dalle associazioni donatrici e mobilizzando progressivamente le risorse locali, grazie all'incremento di attività generatrici di reddito e alla raccolta di contributi delle famiglie per l'educazione. Si stanno compiendo anche degli sforzi per costituire gruppi di supporto. Questa strategia dovrà essere sviluppata ulteriormente, nella prospettiva di rafforzare i contatti diretti tra persone e tra gruppi, al di là dei confini, per condividere risorse e fatiche.

Siamo circondati, e ci sentiamo minacciati, dai cinque elementi (terra, acqua, aria, luce, spazio) a causa della nostra ignoranza. Che possiamo sperare in un futuro migliore. SPERANZA È VITA.

Mr. S.Loganathan, Direttore di ASSEFA India, agosto 2012

L'attualità di Gandhi nella società planetaria

Questo numero di Sarvodaya è dedicato ai Progetti ASSEFA. In queste pagine troverete notizie non solo sulla situazione attuale, ma sulla storia – iniziata a metà del secolo scorso - che ha portato all'oggi. È una storia complessa e affascinante, in cui si possono seguire le evoluzioni di alcune vite individuali, che si sono dipanate in un mondo in grande trasformazione. Lo stesso avviene per le vite delle comunità contadine, le Fattorie al Servizio di Tutti, nate in un contesto rurale e gandhiano, che si trovano ora proiettate in una rete globale di interconnessioni.
Insieme alle persone e alle Associazioni, anche i nostri Paesi, l'Italia e l'India, sono profondamente cambiati in questi 50 anni, così come sono mutate le relazioni tra i due Paesi.

Demografie divergenti

Nel 1900 l'Italia aveva 33 milioni e mezzo di abitanti, arrivati a quasi 54 milioni nel 1971. Nel 1901 la popolazione indiana era di 240 milioni. Nel 1971 era già di 550 milioni di abitanti, per raddoppiare all'inizio del XXI secolo.
In poco più di un secolo gli italiani sono quasi raddoppiati, gli indiani sono diventati 5 volte più numerosi. In Italia solo il 14% degli abitanti ha meno di 15 anni: in India sono circa un terzo della popolazione.
Il processo di industrializzazione ha visto in Italia nella seconda metà del novecento una progressiva riduzione della popolazione dedita all'agricoltura, in parallelo a una crescente e finora inarrestabile cementificazione del territorio. Un processo analogo si sta verificando attualmente in India, ma con velocità molto superiore, e con effetti ancora più devastanti.
L'India, che è stata per millenni una civiltà basata sui villaggi, è oggi in una fase di rapida e turbolenta trasformazione per il convergere, sul suo territorio, di varie forze che tendono a consumare il suolo, l'acqua, le foreste: dalla crescita delle città, al moltiplicarsi di grandi vie di comunicazione, al dilagare di impianti industriali, all'estendersi di opere di scavo per l'estrazione di materie prime.
Dai dati del 2011 risulta che l' India ospita circa 1,22 miliardi di persone, l'Italia 59,46 milioni. Mentre all'inizio del 1900 c'erano circa 7 indiani per ogni italiano, nel 2010 la proporzione è molto cambiata, e il rapporto è diventato quasi di 20:1.
Dai dati dei più recenti censimenti (2010-2011) risulta che in India il 70% della popolazione vive ancora nelle campagne, a fronte del 31% in Italia. Ma come si fa a sopravvivere in campagna, se i terreni a disposizione si riducono, se le piogge diventano imprevedibili, se l'acqua scarseggia? La possibilità di vivere con i frutti della terra – già scarsa in Italia – è messa ancora più drammaticamente in crisi in India, rendendo sempre più precaria la vita di centinaia di milioni di persone.
I dati economici lo confermano (http://www.economist.com/node/18986387): è segnalata una vistosa riduzione delle attività agricole, con un contributo al Prodotto Interno Lordo (il PIL) che è sceso da quasi il 60% nel 1950 a poco più del 10% nel 2010: questo implica una trasformazione rapida e radicale di quella che per migliaia di anni è stata la situazione di un Paese prevalentemente organizzato in piccoli villaggi.

La vera India non è quella che si vede nelle sue poche città, ma quella dei suoi 700 mila villaggi, diceva Gandhi. *Se questi muoiono morirà anche l'India.*

Trasformazioni socio-politiche e ambientali

La crisi economica globale si accompagna a un progressivo spostamento dei centri di commercio e di potere dall'Occidente verso Est: la Cina e l'India, non solo per il loro peso demografico (da sole ospitano quasi metà della popolazione mondiale) ma per il loro rapido sviluppo economico stanno modificando i flussi di materie prime, di energia e di denaro. Forse non è un caso se il numero di settembre 2012 della prestigiosa rivista National Geographic propone una carta politica del mondo che ha come centro i proprio i Paesi asiatici.
Mentre il PIL sempre più mostra la sua inadeguatezza a misurare lo stato di "benessere" delle comunità umane, si smaschera anche il mito della 'crescita infinita': il nostro pianeta, che da sempre ospita le comunità umane offrendo tutti i beni e i servizi che sono necessari per vivere, non è in grado di soddisfare le richieste sempre più ingenti e pressanti di materie prime, di fonti energetiche, di acqua pulita, di aria pura. In risposta alle perturbazioni generate dalle attività umane, Il mondo si sta trasformando, seguendo traiettorie a noi sconosciute. Siamo in grado di misurare i cambiamenti climatici, ma non di prevederne le conseguenze; quantifichiamo la riduzione di biodiversità, ma non sappiamo come reagiranno gli ecosistemi a queste perturbazioni…
Si sta avverando quello che Gandhi diceva con poche, semplici parole un secolo fa: "*Sulla Terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti, ma non a sufficienza per l'avidità di ciascuno*".

Il pensiero gandhiano come elemento di continuità

La ricerca della sufficienza

Italia e India 50 anni fa erano lontane: comunicare con gli amici dell'ASSEFA era difficile, il viaggio in India era un'avventura, le due culture così diverse…
Ora ci sembra di sapere tutto dell'India, grande potenza emergente: si può comunicare facilmente via mail, organizzare rapidamente brevi viaggi, passeggiare per strade simili a quelle delle metropoli occidentali.
Eppure una volta c'erano elementi di condivisione che oggi sembrano perduti o smarriti. C'era la speranza di un mondo migliore, c'era l'idea che tutti i popoli avrebbero potuto 'svilupparsi', uscire dall'incubo della povertà e raggiungere condizioni di benessere. Molte delle persone che nei primi anni si avvicinarono all'ASSEFA, e contribuirono finanziariamente alla realizzazione dei primi progetti di sviluppo, erano sinceramente convinte che sarebbe stato possibile "crescere" tutti. E forse, nella realizzazione delle prime Fattorie, vedevano l'inizio di un processo che avrebbe portato le comunità rurali del Sud dell'India – da una condizione di miseria – a una situazione di benessere simile alla nostra.
Ma proprio il cuore della filosofia ASSEFA, la realizzazione pratica e concreta degli ideali di Gandhi, conteneva in sé la consapevolezza dei limiti: "*La terra ha risorse sufficienti per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di ciascuno*".

Le parole "chiave" del pensiero gandhiano, che 50 anni fa suonavano utopiche, e furono messe da parte, ora vibrano di attualità. Nel nostro mondo globalizzato, in cui le persone sono diventate pedine e vittime di un gioco inafferrabile tra pochi potenti, le forme di aggregazione, di protesta, di esperienze alternative sono orientate a recuperare il controllo della propria vita e delle relazioni interpersonali, a condividere un ideale per il quale lavorare insieme, ad assicurare (e ricevere) protezione se si è in difficoltà, a riconoscere l'esistenza di beni comuni da salvaguardare: con altre parole, sono i concetti–chiave di Gandhi che tornano. SARVODAYA, il ben-essere di tutti; ANTYODAYA, l'attenzione per gli ultimi; SWARAJ, l'autosufficienza; SWADESHI, contare sulle proprie forze; SHRAMDAN, l'offerta del proprio lavoro (e la valorizzazione delle proprie competenze).

La nonviolenza

L'altro elemento che ha sempre caratterizzato l'ASSEFA – in tutti questi anni – è stata la cura con cui ha coltivato la nonviolenza: direttamente, come ONG, nelle relazioni con le comunità contadine e nei rapporti con le istituzioni e con il governo; metodologicamente e strutturalmente nei percorsi educativi proposti nelle scuole, nelle strategie messe a punto per creare legami di stima e di familiarità tra gruppi sociali di diversa casta, religione, credo politico. La formazione - in ogni villaggio - di gruppi di donne che potessero socializzare tra loro, e impegnarsi insieme per assicurare maggiore benessere alle proprie famiglie; la proposta (accolta con grande entusiasmo da centinaia di giovani coppie) di celebrare contemporaneamente i matrimoni nei villaggi, ciascuno con il proprio rito religioso; la preghiera mattutina pronunciata da tutti i bambini ogni giorno, in cui si invocano le figure più importanti di ogni credo religioso, seguita da una breve pratica di yoga prima di iniziare le lezioni: sono solo alcuni degli esempi dell' attenzione che l'ASSEFA ha sempre dedicato per favorire lo sviluppo di comunità nonviolente.

L'attualità del pensiero (e della pratica….) gandhiano

L'ASSEFA, come sarà illustrato nelle prossime pagine, ha cercato di conservare le caratteristiche di 'movimento' che ne aveva ispirato i primi passi. Senza cedere alle lusinghe di chi proponeva di 'aggiornarsi' – come fecero tante altre Organizzazioni Non Governative – seguendo il modello occidentale di crescita, gli operatori ASSEFA hanno tenuto fede agli ideali gandhiani, adattandoli via via alle trasformazioni che andavano rapidamente mutando l'India. I punti di riferimento che hanno orientato sempre l'azione sono stati l'attenzione per gli ultimi (i luoghi più remoti, le comunità più povere, ma anche le persone più deboli all'interno dei villaggi), l'assunzione di responsabilità e la ricerca di autonomia da parte delle comunità impegnate nei progetti di sviluppo, la condivisione nelle scelte.

In questo momento di 'snodo' epocale, sono sempre più numerosi gli studiosi anche occidentali che – pur con parole diverse – affermano che la transizione verso una società mondiale sostenibile è proprio quella indicata più di cento anni fa da Gandhi, e sperimentata giorno dopo giorno dalle comunità rurali coinvolte nei progetti delle 'Sarva Seva Farms', le Fattorie al Servizio di Tutti.

A Gandhi si sono aggiunti via via tanti altri, fino a Latouche a Sachs, sostenitori della 'decrescita' e della 'sufficienza'. E le parole pronunciate dal Mahatma nel 1924 non suonano più così stravaganti:

Dio proibisca che l'India reclami un'industrializzazione secondo il modello Occidentale. L'imperialismo di una sola minuscola isola oggi tiene in catene il mondo. Se un'intera Nazione di trecento milioni di abitanti ambisse a un simile sfruttamento, il mondo sarebbe divorato come da un flagello di cavallette.

A Gandhi si accompagnò per molti anni Kumarappa, un economista che proponeva una 'società della permanenza'. Le sue parole – pronunciate negli anni '50 del novecento - sono più che mai attuali!

Siamo avvolti nell'insicurezza personale, politica, economica, sociale. I trattati di pace e gli appelli hanno avuto scarsi effetti quanto alla costruzione di una pace durevole. I semi della guerra e la tensione internazionale sono radicati in gran parte nel campo dell'economia. Se vogliamo affrontare sul serio la guerra dobbiamo studiare l'attuale sistema di produzione, distribuzione e consumo. La guerra è il risultato finale di conflitti che nascono dalla vita quotidiana di ciascuno di noi e di tutti noi.

Sono consapevole che ci saranno malversazioni e diseconomie, ma se si lasciano questi settori ai grandi privati, che fondano la loro attività sulla ricerca di profitto, l'uso delle risorse per fini privati anziché pubblici sarà ancora più sicuro.

"La Riforma Agraria, è noto, fu una falsa riforma: distribuì le terre meno fertili ai contadini meridionali […] senza dargli i mezzi tecnici, l'accesso al credito e al mercato. Risultato: questi piccoli appezzamenti di terra (in media a famiglia contadina non toccò più di un ettaro) furono abbandonati insieme alle minuscole case rurali costruite per famiglie di otto - dieci membri".

Così si esprime Tonino Perna a proposito della 'questione merdionale in Italia in un recente articolo (Il Manifesto, 28 settembre 2012)

Letture

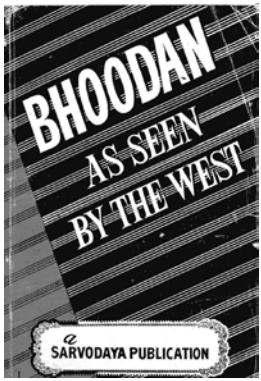
Gandhi M. K. Vi spiego i mali della civiltà moderna. Hind Swaraj. Centro Gandhi (collana Quaderni Satyagraha), 2010.
Kumarappa J.C. Economia di condivisione. Come uscire dalla crisi mondiale, Edizioni Centro Gandhi, Pisa 2012, pp. 187. Traduzione di Marinella Correggia.
Latouche S. Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.
Sachs W. Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione. Editori Riuniti, 2002.
Sachs W. & , Morosini M. Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alla crisi in Europa. Edizioni Ambiente, 2010.

La nascita dell'ASSEFA

Un'utopia concreta

Il movimento bhoodan

È il 1974. Alcuni amici di ritorno dall'India portano un libricino in cui si parla di 'terre bhoodan': 'bhoomi' significa terra, e 'dan' vuol dire dono. Le terre bhoodan sono terre che sono state donate da proprietari terrieri in India in risposta alla proposta di un seguace di Gandhi, Vinoba Bhave, di risolvere il problema della distribuzione di terre in India in modo amichevole.



Vinoba intraprese nel 1951 un cammino a piedi che, a partire dal villaggio di Pochampalli, lo portò a toccare migliaia di villaggi, in ciascuno dei quali chiedeva a coloro che possedevano terra di donarne una piccola parte a chi non ne aveva. Il ricordo di Gandhi e dei suoi insegnamenti era ben presente, in quegli anni. Inoltre le proteste dei contadini per le disuguaglianze sociali, sostenute dalla vicina Russia, preoccupavano i dirigenti indiani. Queste circostanze risultarono favorevoli a Vinoba e al movimento Sarvodaya (il Benessere di tutti) che in 14 anni ricevettero in dono 4 milioni di acri, da distribuire ai contadini più poveri e senza terra.

I destinatari

I destinatari del 'dono' delle terre erano per lo più degli Harijan, 'Figli di Dio', come li chiamava Gandhi: contadini senza terra, che si guadagnavano da vivere lavorando come braccianti a giornata presso padroni. Non avevano le risorse finanziarie per scavare pozzi, liberare i terreni dalle pietre, aumentare la produttività del suolo… dopo 12 anni dall'impresa di Vinoba, le terre erano ancora incolte, improduttive. In Tamilnadu era attivo il Sarvodaya Mandal, un piccolo gruppo di operatori gandhiani che – comprendendo le potenzialità della situazione (la disponibilità di terra per i contadini) e le difficoltà che occorreva superare – avviarono un'iniziativa destinata a a far fiorire quelle che furono chiamate le 'Sarva Seva Farms', le Fattorie al Servizio di Tutti.

Un incontro speciale

I giovani operatori Sarvodaya avevano bisogno di soldi per poter aiutare le famiglie assegnatarie a rendere coltivabili i terreni bhoodan. Bisognava far sì che un componente di ogni famiglia potesse dedicare le sue energie a lavorare la terra ricevuta; inoltre occorreva acquistare attrezzi, scavare pozzi, comprare sementi e concime. Una volta avviato il processo su piccola scala, si sarebbe potuto mettere da parte un fondo "a rotazione" da

prestare ad altre famiglie, ed estendere l'iniziativa su larga scala. Nel volumetto "Virgin soil upturned" del 1974 si legge, a pagina 5, che "*Un'organizzazione italiana per la pace, il Movimento Sviluppo e Pace di Torino, fu così gentile da finanziare i seguenti progetti di Fattorie Sarva Seva: Sevalur (70 acri), Uchapatti (33,45 acri), Vadugapatti (611 acri).*"
Cos'era avvenuto? Nel 1967 si erano incontrate due persone: Loganathan, allora giovane operatore gandhiano, e Giovanni Ermiglia, allora professore di filosofia da poco in pensione. E dal loro incontro era nato un accordo: Loganathan avrebbe cercato di convincere alcune famiglie di contadini a lavorare sul loro terreno bhoodan, e Giovanni avrebbe cercato di raccogliere una certa somma tra suoi amici, in Italia, per finanziare questa 'impresa'.

Dopo alcuni anni
Vale la pena di leggere alcune frasi dello stesso libricino, a pag. 6: "*Dopo 5 anni di lavoro, i braccianti si sono trasformati in contadini auto-sufficienti ed efficienti. È stato un processo molto significativo, di addestramento, lavoro del terreno, coltivazione dei propri campi con auto-disciplina e duro lavoro, con continue sperimentazioni di nuovi metodi e nuove varietà, rotazione diligente, fino a veder fiorire la terra a lungo abbandonata, e ora trasformata in suolo fertile, in grado di assicurare indipendenza economica e distribuzione collettiva dei raccolti*".
Ma non si trattava solo di recuperare terre per l'agricoltura: è ancora il libricino che spiega che "*il contatto quotidiano con gli operatori Sarvodaya, che con dedizione hanno guidato e sostenuto le comunità coinvolte fino allo stadio di "swaraj", ha reso ogni contadino fiducioso della propria capacità di proseguire verso la costruzione di una comunità Sarvodaya*", attenta cioè al benessere di tutti.
Dal 1969 al 1976 – con il sostegno finanziario del Movimento Sviluppo e Pace e di altre ONG Europee – gli operatori Sarvodaya diedero avvio a 10 "Fattorie" .

Evoluzione dei progetti ASSEFA

Un percorso riflessivo
Dalle prime iniziative – ancora realizzate con l'etichetta di 'Sarva Seva Farms'- fino ad oggi, in cui l'ASSEFA è ormai una ONG ben nota in India, e viene consultata anche da realtà di altri continenti e da istituzioni internazionali, i nostri partners ci hanno periodicamente inviato una documentazione dei loro progressi: sia in termini quantitativi (raccolta di fondi, numero di "Fattorie" sviluppate, numero di bambini accolti nelle scuole ecc.) sia in termini qualitativi: riflessione critica sui successi e fallimenti, sperimentazione di nuove strategie, contatti e nuove relazioni con sponsors e con istituzioni locali. L'ASSEFA inoltre ha sempre cercato di rispondere alle situazioni impreviste che capitavano nei territori in cui operava, offrendo sostegno materiale e competenze. Il caso più noto e clamoroso è stato il tragico tsunami che il 26 dicembre 2004 si abbatté in molte regioni costiere del Sud Est asiatico, tra cui anche vaste aree dell'India: ne furono colpiti circa 3,5 milioni di persone in India, di cui quasi 700.000 in Tamilnadu. Sarebbe troppo lungo riproporre la ricchissima documentazione offerta dall'ASSEFA: la bibliografia messa a disposizione potrà soddisfare chi abbia piacere di approfondire le letture. In queste pagine cercheremo invece di offrire delle "istantanee"che illustrano alcune delle circostanze in cui l'ASSEFA si è trovata a lavorare in questi quasi 50 anni. Particolare attenzione daremo ad alcuni Progetti più recenti, appena conclusi o in corso, che testimoniano l'impegno, la competenza e la creatività con cui questa Associazione procede nel suo cammino.

Una storia degli anni '70: Uchapatti

Il libricino citato nelle pagine precedenti presenta alcuni 'studi di caso', illustrando in dettaglio le tappe di alcuni dei primi progetti realizzati dai giovani operatori Sarvodaya con il sostegno finanziario degli amici italiani.

Uchapatti è stata la seconda 'Fattoria' ad essere sviluppata: leggiamo come.

"Il Movimento Sviluppo e Pace (MSP) era stato soddisfatto dei risultati del Progetto di Sevalur, e voleva estendere il proprio sostegno a progetti simili. Orientarono la scelta su Uchapatti, perché i beneficiari dei terreni bhoodan erano tutti Harijan e la zona era economicamente molto arretrata.

Il suolo era rosso, sabbioso, poco fertile. L'area era coperta di rovi e di alberi di palmira che spuntavano qui e là. La piovosità media annuale era di 819 mm.

Il progetto iniziò nel giugno 1971, ma la gente era scettica, perché non si sapeva se c'erano riserve sotterranee di acqua. Con l'aiuto di un Istituto di idrogeologia si individuarono 4 punti in cui furono scavati dei pozzi a cisterna. Un esame della composizione del suolo permise di capire che il terreno – se opportunamente arricchito - era adatto a coltivare riso, banane, canna da zucchero, cotone, prodotti orticoli. Furono trasportati in loco 5200 carri di terriccio fertile. Questi lavori iniziali richiesero un anno circa.

II Cultivation	Expenses Rs. P.	Income Rs. P.
1. Groundnut	4946-05	6952-48
2. Paddy	2437-25	4444-82
3. Groundnut	3033-36	6007-50
4. Paddy	1783-97	1201-16
5. Ragi	1414-62	2005-00
6. Cumbu	1479-45	2011-44
7. Paddy	7901-10	17194-61
8. Groundnut	5623-83	6334-00
9. Sunflower	320-75	1293-35
10. Groundnut	2764-30	9955-00
11. Vegetables	2752-00	9357-72
12. Cumbu	516-60	674-00
13. Sugarcane	5304-50	2718-00
14. Banana	6013-42	9395-07
15. Sholam	1002-85	1623-00
16. Onion	379-50	458-34
17. Ragi	586-79	980-00
18. Groundnut	1017-48	2760-00
19. Groundnut	5917-60	5310-00
20. Paddy	7771-00	27424-12
21. Chilly	1416-30	1445-00
22. Groundnut	6263-24	11659-50
23. Vegetables	3173-32	3655-20
25. Cotton	2443-87	5681-65
26. Sunflower	159-00	1663-00
27. Cumbu	862-16	1206-00
28. Onion	279-44	800-00
29. Ragi	939-40	1920-00
30. Sholam	445-00	372-00
31. Paddy	6432-93	2802-50
32. Vegetables	298-05	586-60
Other cultivation expenses: Diesel, Electric consumption and Miscellaneous expenses,	8956-21	
Miscellaneous income from sale of pulses		965-75
	94635-34	150846-81

Uchapatti

Area: 33.45 Acres.

District: Madurai.

Aided by: Movimento Svilluppo E Pace, Italy.

The Movimento Svilluppo E Pace of Italy was pleased over the performance of Sevalur project and wanted to extend its aid to start similar projects. They preferred to take Uchapatti as the next project since the allottees are all harijans and economically very backward.

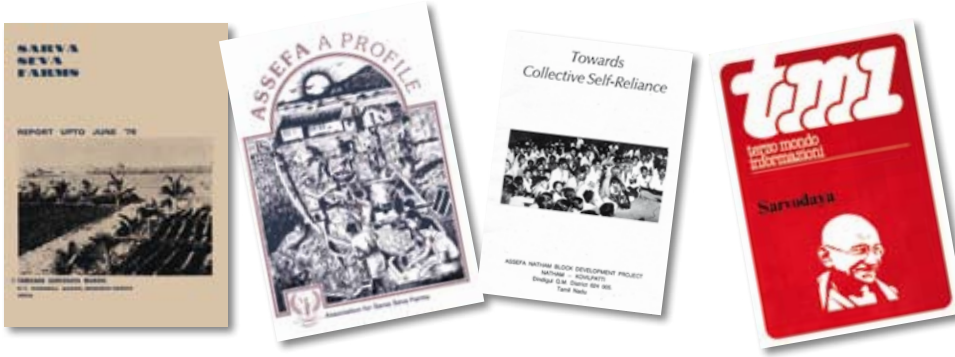
Un documento di ASSEFA India del 1974.

In seguito l'intera area fu messa a coltura, anche grazie all'aiuto di Istituzioni locali. Quasi tutto il lavoro fu eseguito a mano, anche nell'ottica di offrire lavoro alle persone, che ricevettero – in forma di salario – circa il 70% dei fondi a disposizione. Dapprima furono coltivati arachidi e miglio, che richiedevano poca acqua; negli anni successivi la terra si trasformò in un giardino, con riso, banane, canna da zucchero, vegetali di ogni tipo. Furono piantate 75 palme da cocco. *"Adesso la Fattoria è gestita scientificamente: la produzione è aumentata, e così pure le possibilità di impiego. Questo progetto serve anche a titolo dimostrativo, per invogliare altre piccole comunità bhoodan a intraprendere il cammino delle Sarva Seva Farms"*.

Una Tabella illustra in dettaglio le voci di spesa sostenute per il progetto: il bilancio comprende, nelle voci di spesa, lo scavo di 4 nuovi pozzi e l'approfondimento di un quinto;

l'allacciamento elettrico, i lavori di dissodamento dei terreni, alcune attrezzature (una pompa, una bici), i salari dei lavoratori. Sono inoltre elencate le varietà messe a coltura: canna da zucchero, riso, cotone, peperoncini, arachidi, banani, cotone, vegetali vari.

Uchapatti nel 1982



Verso l'auto-sufficienza collettiva

Sono ancora dei libricini di piccolo formato, con alcune fotografie in bianco e nero, a illustrare i progressi dell'ASSEFA negli anni successivi. Nel 1983 esce una traduzione italiana che illustra gli aspetti più significativi di questa avventura: è un numero speciale di Terzo Mondo Informazioni, un periodico pubblicato a Torino a cura del Movimento Sviluppo e Pace.

Siamo nel 1985: l'Associazione per le Fattorie al Servizio di tutti, nata nel 1969, è stata registrata poi come "ASSEFA" nel 1978 .

L'ASSEFA India si è ormai strutturata, con un 'General Body' composto da 15 membri fondatori, tutti leaders del movimente Sarvodaya, che è responsabile delle scelte politiche dell'ASSEFA. Un comitato esecutivo si occupa della direzione e dell'ordinaria amministrazione, e un National Advisory Board offre consulenza su aspetti tecnici, gestionali e professionali.

Gli obiettivi dell'Associazione sono chiaramente espressi:

- *intraprendere iniziative per il recupero e la messa a coltura delle terre bhoodan e di altre terre incolte o donate dallo Stato, ad uso esclusivo delle comunità arretrate, povere ed emarginate delle aree rurali dell'India;*

- *fornire a tale scopo equipaggiamenti adeguati (attrezzi agricoli ecc.);*
- *intraprendere tali iniziative in modo tale da recuperare e valorizzare il capitale naturale e – con i proventi ottenuti - finanziare il recupero di altre terre incolte;*
- *dare avvio e sviluppare piccole industrie di villaggio a beneficio esclusivo dei contadini poveri, reinvestendo i profitti nello sviluppo delle industrie stesse o in nuovi progetti rurali nei dintorni;*
- *addestrare i contadini nell'uso di tecniche agricole moderne e adeguate per una gestione efficace e attenta; fornire pieno impiego ai beneficiari dei progetti ASSEFA, incoraggiandoli a lavorare su una base cooperativa, che comprenda la responsabilità collettiva e la reciproca assistenza;*
- *incoraggiare un pensiero indipendente tra i beneficiari, grazie allo scambio di conoscenze, di esperienze e a discussioni libere sulle questioni che via via emergono, evitando propagande partitiche e affermazioni dogmatiche;*
- *promuovere una alfabetizzazione alla cittadinanza, sottolineando l'importanza del rispetto di diritti e doveri nella vita di una comunità;*
- *avviare programmi di educazione di base e di promozione dei talenti e delle attitudini dei giovani, e programmi di educazione sanitaria (aspetti preventivi e curativi, dall'igiene personale e dei luoghi, all'attenzione per una corretta alimentazione, agli interventi medici).*

Già nel 1978 la filosofia dell'ASSEFA, i suoi obiettivi, le strategie messe in atto sono chiaramente delineate. In questa Tabella vengono messe a confronto le principali differenze che hanno portato dalle prime Fattorie ai progetti più articolati degli anni '80-'90.

EVOLUZIONE DEI PROGETTI ASSEFA

	1969	1985
Estensione del progetto	*Tamilnadu*	*Tamilnadu, Andhra Pradesh, Karnataka, Madhya Pradesh, Rajasthan, Maharashtra, Bihar, Orissa*
Obiettivi	*Sviluppo dei terreni bhoodan*	*Sviluppo integrato di comunità rurali povere con particolare attenzione per beneficiari di terre bhoodan e gramdan*
Principali soggetti	*Le famiglie*	*La comunità*
Strategia	*Lavorare per la gente*	*Lavorare con la gente*
Ambiti di intervento	*Agricoltura*	*Agricoltura, allevamento, forestazione sociale, fonti di energia alternativa, industrie rurali, educazione, salute, organizzazione*
Beneficiari	*Famiglie con terreni bhoodan e gramdan*	*Famiglie beneficiarie di terreni bhoodan, contadini poveri e marginali, artigiani, braccianti senza terra.*

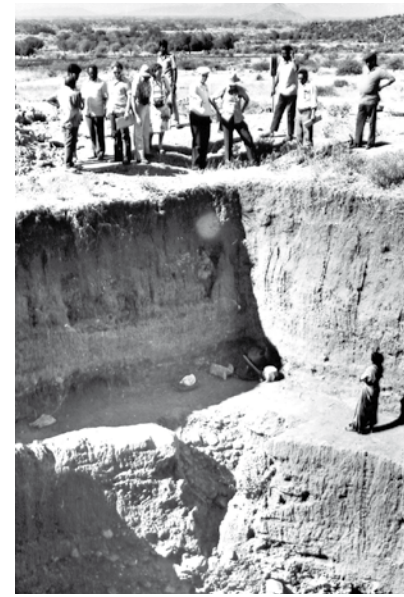
I protagonisti dei primi anni

L'Associazione per le Fattorie Sarva Seva, come si è accennato, nasce dall'incontro di alcune persone che - in India e in Italia - sono animate da un comune ideale: quello di contribuire a valorizzare gruppi sociali emarginati e oppressi, offrendo loro l'opportunità di diventare autonomi, e quello di valorizzare il lavoro agricolo, promuovendo il recupero di terre marginali. I giovani operatori Sarvodaya, in India, e il gruppetto di 'amici' italiani si ispirano entrambi alla figura e al pensiero di Gandhi, e la loro collaborazione nasce da un rapporto paritario, di stima e rispetto reciproco, e dal desiderio di contribuire a portare maggiore giustizia.

Lo swadeshi.
«La vera India non è quella che si vede nelle sue poche città, ma è quella dei suoi 700 mila villaggi», diceva Gandhi: «Se questi muoiono morirà anche l'India». In queste parole è racchiuso lo swadeshi, il programma economico del Mahatma per la promozione delle piccole comunità locali.
L'India libera auspicata da Gandhi non era uno stato nazionale ma una confederazione di villaggi autonomi e autosufficienti. Il potere politico ed economico doveva essere gestito dalle assemblee locali.
Questa filosofia era profondamente radicata nella popolazione: per millenni la gente aveva vissuto in armonia con la natura, mangiando quello che coltivava e tessendo i propri vestiti. Gli animali, la terra e le foreste erano parte integrante di questo equilibrio sociale e ambientale. Ogni regione aveva una propria identità culturale ben definita ed era orgogliosa di questa diversità. Secondo lo swadeshi, tutto quello che viene prodotto nel villaggio deve essere utilizzato dai suoi abitanti. Il commercio fra villaggi e quello con le città deve essere ridotto al minimo, mentre ciò che non può essere prodotto nei villaggi può essere acquistato altrove.

Giovanni Ermiglia

Per coloro che in Italia hanno partecipato alle raccolte di fondi a favore delle Fattorie, hanno svolto viaggi di conoscenza in India, hanno approfondito il pensiero di Gandhi e avviato iniziative caratterizzate dalla nonviolenza, una figura indimenticabile resta quella di Giovanni Ermiglia, che ricordiamo qui con le parole che scrissero gli amici indiani in occasione della sua morte.



Il Prof. Giovanni aveva grande fiducia nella filosofia di Gandhi, fondata sull'Amore, la Pace, la Nonviolenza, lo Sviluppo, l'Attenzione per i poveri, e sul concetto di Condivisione, e diede concretezza ai suoi pensieri attraverso la realizzazione delle Fattorie Sarva Seva, che si ponevano l'obiettivo di promuovere l'emancipazione delle persone più povere della società, restituendo loro dignità e orgoglio, e creando una comunità forte, capace di sviluppare al suo interno sentimenti di pace, di amicizia, di

affetto. La profonda capacità di Giovanni di comprendere il comportamento umano, la sua preoccupazione e sollecitudine per le persone più in difficoltà, la sua attenzione ai risultati delle azioni, la determinazione con cui sosteneva il concetto di reciprocità delle relazioni, la sua magnanimità e la capacità di provare affetto anche per i suoi oppositori, la sua inclinazione a confrontarsi sempre con la realtà sono stati gli elementi che hanno ispirato e guidato le strategie dell'ASSEFA.
Di fronte al successo delle prime Fattorie Sarva Seva, e al loro rapido moltiplicarsi in Tamilnadu e in altri Stati dell'India, il Movimento Sarvodaya nel 1978 decise di istituire una specifica Associazione, l'ASSEFA, Associazione per le Fattorie al Servizio di Tutti (Association for Sarva Seva Farms). Il Prof. Giovanni ne fu uno dei Fondatori. E proprio grazie al suo impegno e ai suoi sforzi, Giovanni riuscì a coinvolgere molti amici della Pace, a livello Internazionale, nel sostenere l' ASSEFA. (Giovanni Ermiglia,1905 – 2004, Un ricordo da parte degli Amici dell'ASSEFA, India.)

Per chi volesse approfondire la conoscenza di questa persona straordinaria, possiamo consigliare la lettura di alcuni testi, disponibili su richiesta alla Segreteria di ASSEFA Italia:

- Dario Daniele, *Dentro il villaggio vive il sogno indiano di Giovanni*, Assisi, Cittadella Editrice, 2003.
- *Giovanni ERMIGLIA: costruttore di pace e nonviolenza*. Contributo degli amici di Torino (Italia) all' ASSEFA. Pubblicato in Proprio, Torino, 2001.

In questo secondo, piccolo libro sono raccolte le testimonianze di molte persone che ebbero la fortuna di conoscere Giovanni e di accompagnarlo per un tratto di strada. È inoltre riportato il discorso che Giovanni pronunciò quando, nel 1988, gli fu conferito il Premio Internazionale "Genova" per lo sviluppo dei popoli. Ne riportiamo qui alcuni stralci:
[…] *Operare per l'indipendenza, l'autosufficienza, la possibilità dell'informazione era dunque l'impulso del movimento post-gandhiano come io lo capii nel lontano 1968. Ma capii anche e mi fu insistentemente spiegato che per evitare facili velleità e fughe verso verbose astrattezze l'India stessa e non altri doveva cimentarsi nell'azione.*
L'azione era già stata cominciata nelle campagne, cioè nelle aree dove più forte era il dispotismo (quasi feudale), lo sfruttamento, la carenza di informazione.
Si direbbe che così i miei amici avessero cominciato dal campo più difficile. Eppure io considero felice ed indovinata la scelta rurale. Infatti nelle campagne i caratteri ed i problemi erano ben definiti, il dispotismo, lo sfruttamento, l'ignoranza, erano l'esperienza di tutti i giorni, com'era esperienza quotidiana la frustrazione, la povertà, la miseria che ne seguono. […]fui ben consigliato dagli amici indiani (e molto fraternamente capito e appoggiato dal Movimento Sviluppo e Pace) quando decidemmo di concentrarci nelle aree rurali applicando quello che poi divenne il modulo delle Sarva Seva Farms.

Alcuni membri del Movimento Sviluppo e Pace insieme al giovane Loganathan, nel 1981

Più specificatamente decidemmo di interpellare i contadini di uno dei tanti appezzamenti donati a Vinoba per i senza terra. Era un appezzamento piuttosto piccolo, all'inizio di circa cinquanta acri, lontano dai cosiddetti "centri abitati" e neppure tanto vicino (3-4 km) al villaggio che gli aveva dato il nome (Sevalur).

Raggiungevamo quell'appezzamento in motocicletta ed abbiamo avuto al principio non dico la sorpresa, ma la sorpresa della conferma, del quasi totale esodo dei contadini assegnatari. Un vecchio pozzo abbandonato e un piccolo campo, forse un acro, coltivato a riso, fu tutto quello che trovammo; intorno terreni gerbidi e pietrosi. Questo era perfino più di quanto aspettavamo: c'era ancora un debole segno di vita e almeno una delle famiglie assegnatarie del terreno dedicava un po' delle sue forze a tirare su quel riso.

Io, devo confessarlo, - abituato com'ero, in Europa, alla repentina o quasi trasformazione dei campi – non ero irrimediabilmente scoraggiato né dallo squallore che dominava il nostro specifico obiettivo né da quello ampio a vista d'occhio che ci presentavano le campagne intorno; tuttavia ero un poco "scosso".

Vorrei sottolineare qui un altro aspetto delle slancio operativo che si concluse poi con la messa a coltura in vari stati dell'India delle Sarva Seva Farms. A fronte dell'immensità del problema e della soluzione da noi proposta e perseguita, una qualche compromissione o verso il sogno o verso la visione è necessaria. Come affrontare altrimenti operativamente il cimento con la realtà? Se sia sogno o visione non lo si può stabilire quando l'opera comincia e questo dà ragione dell'ansia che sovente accompagna le decisioni operative, siano esse di piccola o di grande portata. Indubbiamente fu con notevole ansia che noi cominciammo il progetto di Sevalur che era, relativamente parlando, minimo.

[…] Naturalmente il progresso delle fattorie non fu né omogeneo né continuo. Interessi provenienti da diversi campi cercarono di ostacolarlo o di interromperlo. Vi furono in alcuni stati dei cali notevoli dell'originario impulso operativo. In alcuni stati come nel Rajasthan dovemmo ricominciare da zero e finalmente le fattorie ripresero lo slancio e la coesione dei progetti degli altri stati. Anche nel Bihar gli inizi furono difficili; eppure oggi le fattorie del Bihar sono tra le più vitali dell'ASSEFA.

Loganathan

Loganathan, l'attuale direttore generale dell'ASSEFA, era quel giovane operatore sarvodaya che Giovanni Ermiglia incontrò nel suo primo viaggio in India. Le prime fasi della collaborazione sono descritte nella tesi di laurea di Francesco Candelari, un giovane che nel 2005-2066 ebbe l'opportunità di svolgere una parte del suo Servizio Civile presso l'ASSEFA.

"È in questo contesto che, nell'agosto del 1968, avvenne l'incontro tra Giovanni Ermiglia e Loganathan, un uomo di 63 anni e un uomo di 25, un professore di filosofia in pensione e un giovane attivista del Sarvodaya Mandal, entrambi laici, entrambi non credenti, entrambi guidati dalla praticità. Giovanni Ermiglia arrivò in India con una dote di cinque milioni di lire, raccolti attraverso il movimento Sviluppo e Pace di Torino per finanziare progetti per l'auto-sufficienza economica delle campagne indiane. Affascinato dall'azione di Gandhi e Vinoba, il professore sanremese suggerì alla branca Sarvodaya del Tamil Nadu di sfruttare i suoi fondi proprio per sviluppare alcuni terreni Bhoodan. I responsabili del Sarvodaya Mandal, scettici sull'affidabilità della proposta, affidarono il compito di verificarne la fattibilità a un giovane attivista. Loganathan fino a quel momento "aveva il compito di visitare i vari villaggi e rappresentarvi dei drama, cioè una sorta di commedia teatrale che spiegasse ai contadini poveri e senzaterra il grave pericolo a cui sarebbero andati incontro se si fossero indebitati con il padrone, diventandone in pratica schiavi." (Daniele, 2003: p. 37) *Ma si rese subito disponibile a lavorare con l'anziano professore.*

L'improbabile coppia italo–indiana visitò un villaggio nei dintorni di Madurai (Sevalur) e individuò alcuni terreni Bhoodan sui quali cominciare a lavorare. Mentre Ermiglia tornò in Italia per cercare nuovi fondi, Loganathan organizzò i giovani dei villaggi e i braccianti diseredati e in un anno di lavoro quelle terre diventarono una "zona verde, con coltivazioni di banane e orzo e lunghi tubi che innaffiavano le coltivazioni." (Daniele, 2003: pp. 47-48)

1985, Uchapatti. Oltre a Loganathan (in piedi al centro) e a vari abitanti del villaggio, sulla destra si riconosce, tra i visitatori, Franco Giordano (attuale Presidente di ASSEFA Italia).

Fu con lui che si recò in motocicletta a Sevalur, per incontrare i contadini che avrebbero dato vita alla prima Fattoria Sarva Seva. Negli anni successivi Loganathan e Giovanni lavorarono in stretta collaborazione, mentre l'ASSEFA cresceva e diventava più solida e più conosciuta. Del rapporto tra Loganatahn e Giovanni ci racconta Franco Lovisolo, che a più riprese trascorse lunghi periodi in India, collaborando con l'ASSEFA, soprattutto quando Giovanni – a causa dell'età avanzata – non poteva più intraprendere lunghi viaggi.

Mi recai infine in India nell'autunno del 1984. Oggi l'ASSEFA è pressoché autonoma ma in

quegli anni il ruolo svolto dall'ufficio di Sanremo era ancora importante al fine di garantire il finanziamento dei progetti da parte delle varie agenzie straniere. La 'creatura' di Giovanni stava diventando adulta ed il momento era particolarmente delicato.

Il Direttore dell'ASSEFA India, Loganathan, incarna l'integrazione tra visione gandhiana, elaborazione intellettuale e concretezza nella realizzazione

Trascorsi i primi tre mesi a Madurai e tutte le mattine mi recavo all'ufficio dell'ASSEFA. Giovanni telefonava ogni giorno, non di rado due volte nella stessa giornata, per parlare con Loganathan o con Vasantha. Il rapporto di Giovanni con Loganathan e Vasantha era di profonda condivisione ed affetto. Ricordo come fosse preoccupato della loro salute, in quanto sapeva bene che il carico di lavoro stava aumentando a dismisura con il progressivo crescere dell'ASSEFA. In più di un'occasione sentii Loganathan, nei discorsi che facevamo tra una visita e l'altra ai progetti, far riferimento a Giovanni come ad un padre. Una caratteristica che accomuna Giovanni a Loganathan è la dedizione assoluta all'ASSEFA, come se non si potesse neppure concepire di essere distratti da altri pensieri.

Vasantha

Vasantha è nata nel 1952 in un villaggio nei pressi di Madurai, nel Sud dell'India, in una famiglia che era stata impegnata nel movimento per la liberazione. Diplomata in Scienze presso l'Università di Madras, proseguì poi negli studi, fino a prendere un diploma in Filosofia dell'Educazione alla Kamaraj University di Madurai.
Vasantha ha viaggiato molto in Europa e in Canada, dove ha approfondito lo studio di vari sistemi educativi – sia gestiti dai governi che organizzati da associazioni private. Spesso si è recata anche in Italia, per avviare e sviluppare rapporti di amicizia e collaborazione tra i gruppi ASSEFA italiani e le comunità rurali che in India realizzano progetti in collaborazione con l'ASSEFA.

Nella foto di sinistra Vasantha è al centro: siamo nel 1980. Ancora al centro, 20 anni dopo, con alcune insegnanti da lei formate.

Vasantha lavora con l'ASSEFA dal 1978, da quando aveva 26 anni. Fin dall'inizio si è occupata dei programmi educativi. Così racconta, ricordando quei tempi: "*Il progetto educativo iniziò sulla base del principio di sarvodaya patra: così si chiamava il piccolo contenitore di coccio che affidai a 30 famiglie di un villaggio, chiedendo loro di metterci dentro ogni giorno un pugno di riso: grazie a quel contributo i bambini delle famiglie più povere avrebbero potuto andare a scuola. Ero convinta che non avrei ottenuto nulla. Quando passai – dopo un mese – tutti i contenitori erano pieni di riso. E potemmo aprire la prima scuola*".

I progetti educativi dell'ASSEFA, realizzati all'inizio con l'apertura di scuole materne e primarie nelle zone più povere ed emarginate del Tamilnadu, sono diventati uno degli strumenti più importanti di emancipazione sociale, culturale e umana delle comunità rurali coinvolte nei progetti. Attualmente, sulla base delle esigenze sentite da ciascuna comunità, l'ASSEFA fornisce sostegno per istituire scuole dalle elementari alle secondarie superiori.

Giovanni Ermiglia insieme a Vasantha in visita a un villaggio ASSEFA

Inizialmente i programmi educativi erano finanziati da sostenitori esterni – Associazioni, singoli donatori, Enti pubblici. Gradualmente, insieme alle infrastrutture si costruisce un apparato organizzativo, che si occupa di tutte le attività scolastiche, dal reclutamento delle insegnanti alla progettazione di iniziative sociali; dall'organizzazione della mensa al reperimento di fondi.

Un ruolo importante ha avuto nell'ASSEFA Swami Vidyananda Saraswati (*nella foto è vestito di arancione*), che per molti anni ricoprì la carica di Tesoriere all'interno del Comitato Esecutivo

L'importanza della relazione

Un aspetto che colpisce le persone che si accostano per la prima volta ai Gruppi ASSEFA è il clima di famigliarità e di amicizia che lega le persone. Questo non è dovuto solo al lungo tempo di frequentazione: fin dai primi anni - tra i membri dello staff ASSEFA e gli amici italiani - si era instaurata una relazione di speciale affettuosità, al punto che ci si interpellava anche occasionalmente 'fratelli' e "sorelle".

Durante le visite ai progetti, vi è sempre un momento di affettuosa accoglienza da parte delle donne

Una relazione umana basata sul rispetto, sulla valorizzazione reciproca, sull'ascolto è quanto ha caratterizzato sempre anche i rapporti tra i membri dell'ASSEFA India e i contadini delle comunità coinvolte nei progetti. Chi ha avuto l'occasione - durante un viaggio in India - di assistere agli incontri di Loganathan con i gruppi di donne, anche nei villaggi che da poco avevano iniziato delle attività con l'ASSEFA, ricorda con gioia e ammirazione la vivacità e l'umorismo degli scambi verbali tra il Direttore e le donne, che volentieri superavano la timidezza e il riserbo a cui erano abituate da sempre per rispondere alle sollecitazioni concrete e un po' scherzose che Loganathan rivolgeva loro. Capivano che le stava interpellando sul serio, che intendeva valorizzare le loro competenze, e che avrebbe fatto tesoro dei loro suggerimenti.

Uno sguardo di intesa tra le donne – protagoniste dei processi di sviluppo – e il Direttore dell'ASSEFA, Loganathan.

Le tappe

Che le relazioni interpersonali siano al primo posto nei progetti di sviluppo dell'ASSEFA emerge anche dalla durata delle attività di collaborazione. Dopo le prime sperimentazioni di Fattorie Sarva Seva, durate una quindicina di anni, l'ASSEFA - a partire dall'esperienza diretta sul campo - sistematizzò e descrisse una serie di tappe che sembravano caratterizzare l'evoluzione di ogni progetto.

Anche se - come viene sottolineato nel libretto "An Introduction to ASSEFA", del 1985 - "*è difficile definire un progetto ASSEFA attraverso dei parametri, a causa della molteplicità di situazioni e di caratteristiche di ciascuna situazione*", è ormai possibile individuare una sequenza di attività che vengono ogni volta intraprese:

a) messa a punto di strategie e iniziative per organizzare le persone
b) avvio di un programma per l'educazione dei bambini e degli adulti
c) avvio di programmi per le donne, diversi a seconda delle situazioni
d) raccolta di informazioni sulle condizioni della comunità: situazione generale,condizioni socio-economiche ecc.
e) avvio di un lavoro comunitario che veda coinvolti tutti i membri del villaggio
f) apertura di un "fondo comune" di villaggio
g) sviluppo di consapevolezza dei diritti e doveri della comunità nei confronti del governo
h) avvio di un programma di salute pubblica e di educazione alimentare

In tutte le fasi l'ASSEFA pone particolare enfasi alle risorse locali, dalle disponibilità di materie prime ai contributi che le persone coinvolte possono dare in termini di 'dono del lavoro' (shramdan), di messa in comune di piccole somme, di competenze ed esperienze acquisite praticamente, di partecipazione ed entusiasmo nel coinvolgere l'intera comunità. Per la buona riuscita di un progetto sono essenziali – da un lato – l'assunzione di responsabilità e la valorizzazione della comunità locale – dall'altro la capacità degli operatori ASSEFA ad essere vicini alle persone nell'affrontare i problemi, nel sostenerli con competenza e professionalità, nel favorire la costruzione di reti sia tra le comunità, sia con le istituzioni pubbliche (ricerca di finanziamenti, collegamenti con il servizio sanitario, con esperti universitari ecc.). Lo staff ASSEFA inoltre mette a disposizione insegnanti professionalmente qualificate, ed è in grado di offrire corsi di formazione tecnica, sanitaria e amministrativa utili a promuovere una crescente autonomia alla comunità.

La relazione che si instaura tra gli operatori ASSEFA e gli abitanti dei villaggi che intraprendono progetti di sviluppo è dunque un processo di reciproca 'scoperta', nella prospettiva di fare un tratto di strada insieme, condividendo esperienze e ideali.

Villaggi "gandhiani"?

Nei primi 20 anni di storia l'ASSEFA è costituita da un piccolo nucleo di persone, giovani operatori Sarvodaya che – sostenuti da alcuni 'saggi' e dagli amici italiani – sperimentano quella che essi stessi chiamano 'utopia concreta', la realizzazione pratica degli ideali di Gandhi, ottenuta mettendo in atto le metodologie nonviolente indicate dallo stesso Mahatma. Le parole chiave dell'ASSEFA, fin dai primi anni,sono poche ma chiare: sarvodaya, swaraji, swadeshi, gramdan, shramdan, antyodaya.

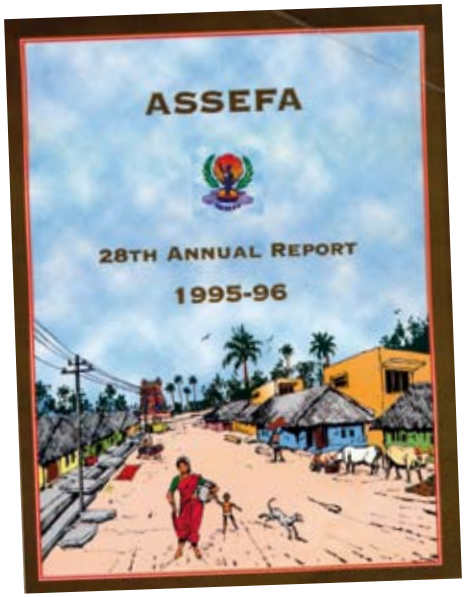
Ma questo significa che i villaggi che intraprendono progetti di sviluppo con l' ASSEFA diventano 'villaggi gandhiani'? Questa è una domanda che talvolta viene posta da chi si avvicina per la prima volta a questa realtà.

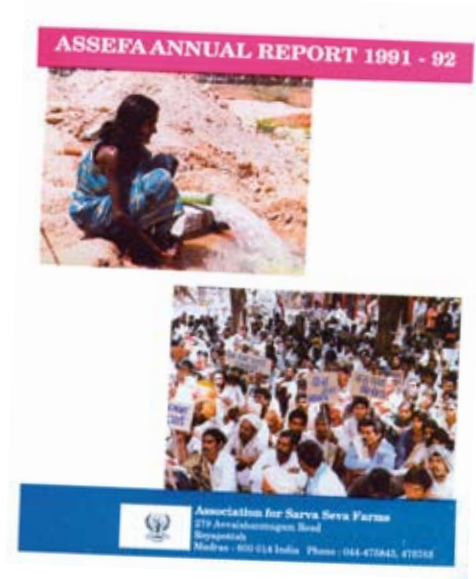
Così risponde il Direttore dell'ASSEFA: "*Noi proponiamo di realizzare insieme delle attività che sono ispirate alle idee di Gandhi. L'attenzione per gli ultimi orienta molte delle scelte nella realizzazione dei progetti: si cerca di fare in modo che tutti possano lavorare, che le donne siano protette durante le ultime fasi di gravidanza, che gli anziani ricevano sostegno dalla comunità. Inoltre, i programmi educativi delle scuole, che sono svolti dalle nostre insegnanti, sono ispirati a una visione nonviolenta: si favorisce la cooperazione tra gli studenti piuttosto che la competizione, si pratica lo yoga, si curano orti e giardini, si promuovono atteggiamenti di rispetto e di empatia per gli altri e per la natura, si valorizza la vita semplice e il lavoro manuale. Vi è molta attenzione per la dimensione spirituale - e nelle scuole ogni giorno si recitano alcune preghiere o pensieri tratti dalle diverse tradizioni religiose. Negli ultimi anni si è offerta la possibilità di organizzare matrimoni comunitari: diverse coppie di sposi (anche di diverse fedi religiose,hindu,musulmani, cristiani) si mettono d'accordo per celebrare la festa nello stesso giorno, e questo consente alle famiglie di ridurre moltissimo le spese. L'esperienza festosa ed emozionante del matrimonio rinsalda i legami tra le famiglie, e favorisce relazioni amichevoli anche tra gruppi sociali che, pur vivendo nello stesso villaggio, hanno abitudini e tradizioni diverse. Ma l'obiettivo dell'ASSEFA è che la comunità che sta realizzando il suo cammino di sviluppo diventi autonoma, sia in grado - dopo un certo numero di anni - di procedere da sola. Lo staff ASSEFA resterà a disposizione per consigli, consulenze, per promuovere nuovi contatti con la realtà socio-economica locale, ma il villaggio sarà libero di fare le sue scelte, orientando il proprio futuro come gli sembrerà più opportuno.*

Dai 'libricini' ai Report

A partire dall'inizio degli anni '90 le relazioni annuali che l'ASSEFA invia agli amici e ai sostenitori si fanno più 'professionali' Le narrazioni dettagliate di singole esperienze sono adesso accompagnate da tabelle di sintesi; vengono descritte nuove iniziative, e se ne giustifica la scelta non solo sulla base degli ideali gandhiani (pur sempre presenti) ma anche sulla base delle circostanze concrete in cui gli operatori ASSEFA si imbattono: per esempio l'esistenza di fabbriche in cui lavorano molti bambini, oppure la difficoltà a vendere direttamente i prodotti agricoli da parte di villaggi molto periferici; la mancanza di un mercato in un'area, la disponibilità di sperimentare coltivazioni biologiche. La piaga dell'alcoolismo maschile, che in alcune aree è particolarmente presente,suggerisce all'ASSEFA di promuovere la costruzione di piccole case che possano essere intestate direttamente alle donne.

È un periodo di grandi cambiamenti: l'India sta aprendosi alle relazioni e ai commerci internazionali.





Letture

AA.VV. Bhoodan as seen by the west. Sarvodaya Prachuralayam, 1958.
AA.VV. Giovanni Ermiglia, costruttore di pace e di nonviolenza. Contributo degli amici di Torino (Italia) all'ASSEFA. Pubblicato in proprio, Torino, 2001.
A decade of Sarva Seva Farms ASSEFA India, 1980.
A growing concern fro peace. ASSEFA India, 1985.
ASSEFA Annual Report 1991-92.
Daniele D. Dentro il villaggio vive il sogno indiano di Giovanni. Cittadella Editrice, Assisi, 2003.
Sarvodaya: n.ro di Terzomondoinformazioni, 1983.
Vinoba Bhave. Moved By Love: The memoirs of Vinoba Bhave. Green Books, 1994
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, Lanza del Vasto, Jaca Book, Milano, 1980
Virgin soil upturned – Sarva Seva Farms Tamilnad Sarvodaya Mandal, 1974.

Verso l'autonomia e la sostenibilità

I report ASSEFA

Dai terreni bhoodan alla diversificazione delle iniziative
La storia dell'ASSEFA si coglie bene leggendo i Report che con cadenza quasi annuale i nostri Partners hanno scritto per documentare le attività via via svolte.
I primi documenti – come accennato - sono fascicoli smilzi, pieni di numeri, con foto in bianco e nero che illustrano i lavori nei campi, lo scavo dei pozzi, i primi raccolti. È sempre presente l'attenzione per le persone: dei beneficiari si riportano le emozioni, le difficoltà, le relazioni con i contadini delle aree vicine, interessati a capire come sia stato possibile trasformare distese aride in campi verdeggianti, e costruire scuole e servizi per la popolazione.

Ayyanarpuram: dai primi passi alla realizzazione del moderno ostello

L'attenzione per gli aspetti tecnici si accompagna a una grande cura, da un lato, nel ribadire anno dopo anno la coerenza e la continuità rispetto agli ideali gandhiani, dall'altro a chiarire ai lettori come, attraverso l'esperienza concreta in campo con le comunità di contadini poveri, vada prendendo forma una strategia che – pur se molto flessibile – consente agli operatori ASSEFA di procedere nella realizzazione dei progetti programmandone diverse fasi. Nel 1985 si va delineando la metodologia di lavoro che negli anni successivi si consolida.
Nel Report del 1999 – 2000 si legge che la missione dell'ASSEFA "*…è quella di costruire una società socialmente armonica senza perdere identità individuale e rispetto, e nello stesso tempo agire per migliorare il livello di vita sociale, culturale ed economico di tutti. L'ASSEFA si impegna inoltre per recuperare i valori della comunità, offrendo un modello di cambiamento che incorpora il meglio della tradizione e della modernità, scartandone gli aspetti peggiori*".
Gli scopi dell'ASSEFA si estendono: dalla collaborazione alle singole famiglie si passa all'organizzazione di interi villaggi e comunità, e dal settore agricolo l'attività si articola in progetti multidimensionali – con l'obiettivo di migliorare le condizioni socio-economiche dell'intera comunità.
Sulla base dei bisogni espressi da ciascuna comunità locale, mediante una varietà di pro-

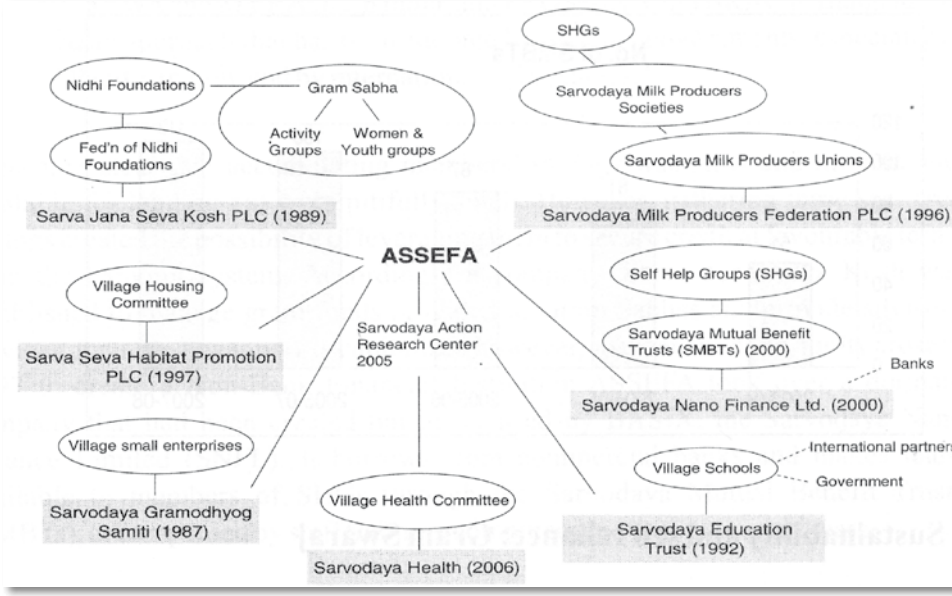
grammi vengono avviati dei progetti caratterizzati da un approccio integrato e da strategie di sviluppo innovative. Le iniziative includono programmi per l'aumento della produzione agricola, allevamento di animali, sviluppo della produzione di latte, micro-imprese, credito sociale, educazione, addestramento professionale, sviluppo delle donne e dei bambini; inoltre programmi specifici vemgono messi a punto per affrontare situazioni di lavoro minorile, per avviare sistemi di sicurezza sociale, per promuovere la costruzione di case rurali, per sviluppare un sistema sanitario di comunità.
L'ASSEFA si pone il macro-obiettivo, attraverso l'approccio integrato allo sviluppo della comunità, di favorire lo sviluppo del Gram Swaraj, cioè di comunità rurali in grado di contare sulle proprie forze. All'interno di questo obiettivo generale, particolare attenzione viene dedicata alle donne, ai bambini, ai contadini più emarginati e senza terra, in quanto sono considerate le fasce più vulnerabili della società.
Le finalità generali possono essere riassunte come segue:

- *Migliorare lo status economico, sociale, culturale delle comunità rurali e migliorare le loro abilità e la loro capacità di auto-gestione*
- *Unire la comunità rurale senza alcuna forma o tipo di pregiudizio o discriminazione, e incoraggiarla all'azione per il miglioramento della vita sociale, culturale ed economica di tutti*
- *Mobilizzando le forze produttive, e sostenendo le iniziative e le capacità di lavoro dei singoli individui, portare la comunità verso l'autosufficienza*
- *Stabilire comunità autosufficienti, autogestite e in grado di contare sulle proprie forze, basate sui principi di libertà, uguaglianza economica e giustizia sociale.*

L'obiettivo della sostenibilità

L'ASSEFA si assicura anche che i progetti avviati siano sostenibili a lungo termine, e che possano essere gradualmente presi in carico dalle comunità stesse dei villaggi. In vista di questo obiettivo, l'ASSEFA considera la "partecipazione della popolazione" come un fattore di importanza cruciale. La comunità è chiamata a identificare i problemi che le stanno più a cuore, a sviluppare le proprie potenzialità, a mettere a punto strategie adeguate per il conseguimento degli obiettivi, a registrare i risultati via via ottenuti, tenendo sempre presente l'esigenza di sostenibilità dei programmi.
L'unità funzionale di base – la **Gram Sabha**, o Assemblea di villaggio – viene formata in ogni villaggio e costituisce l'elemento più importante per quanto riguarda le decisioni da prendere e le iniziative per la messa in pratica. Inoltre in ogni villaggio si forma anche un **Gruppo delle donne**, che ha il compito di rappresentare tutte le donne a livello di villaggio, e che si occupa in modo specifico di attività connesse con lo sviluppo dei bambini e l'affermazione delle donne. Oltre a questi due gruppi – sempre presenti – si possono formare in ciascuna comunità altri gruppi legati alle attività sviluppate: l'agricoltura, le piccole industrie, l'educazione, il commercio, la salute, ecc.
La gestione delle risorse a livello della comunità di villaggio è un altro nodo cruciale, un elemento determinante per la realizzazione e la sostenibilità dei programmi. Le comunità vengono aiutate a mettere insieme le loro risorse attraverso piccoli contributi di ciascuno. Viene anche messo a punto un sistema grazie al quale la comunità crea un piccolo capitale che viene utilizzato per un servizio di prestiti all'interno del villaggio stesso. Perché questi fondi siano organizzati e amministrati correttamente, in ogni villaggio viene creata una

"Nidhi Foundation"[1] formata dai rappresentanti dei vari gruppi (l'Assemblea, il gruppo delle donne, ecc.). L'ASSEFA in effetti ritiene che i principali presupposti per la realizzazione dei progetti di sviluppo e per la loro continuità nel tempo sia l'organizzazione del villaggio basata su una comunità che sia in grado di rendere operativi i propri programmi e di gestire autonomamente le risorse finanziarie.



Questa mappa, presentata nel Report del 2008,
illustra la varietà di nuove realtà di base e le loro connessioni.

Occorrono tempi lunghi

Tuttavia, questo processo è più facile da dichiarare che da realizzare. Occorrono da 12 a 15 anni per ogni progetto per arrivare gradualmente a questo livello di auto-sostenibilità, e il percorso è influenzato da molti fattori. Grazie alla grande esperienza acquisita in tutti questi anni, l'ASSEFA è in grado di classificare a grandi linee questo processo in fasi distinte, in modo da aiutare la comunità a pianificare, realizzare e proseguire i programmi in modo adeguato. Le fasi identificate sono:

- Progettazione con micro-realizzazione, ovvero processo iniziale di comunicazione. Questo implica la costruzione di relazioni umane, la realizzazione di indagini conoscitive, la progettazione, la ricerca di fondi.

1 Nidhi Foundation - Costituisce la rappresentanza a livello di villaggio della Sarva Seva Jana Kosh per utilizzare il fondo della comunità con il meccanismo dei prestiti a rotazione e così sostenere attività generatrici di reddito. Le Nidhi Foundation sono confederate, per località, in alcune decine di Federations of Nidhi Foundation, i cui rappresentanti partecipano alla gestione dei fondi a rotazione a livello di vertice (Sarva Seva Jana Kosh). Così era fino a un paio di anni fa. In seguito la Kosh ha cambiato stato giuridico ed è diventata una società finanziaria 'per lo sviluppo e gli investimenti produttivi'.

- Realizzazione di un progetto pilota. Si tratta di organizzare i gruppi locali per dimostrare l'azione futura in un'area ristretta, preparando nel frattempo piani dettagliati e assicurandosi i finanziamenti necessari.
- Realizzazione avanzata. I diversi programmi vengono avviati e realizzati nell'intera area, si costruiscono collegamenti con istituzioni governative e agenzie private per programmi di sostegno e collaborazione.
- Il distacco: in quest'ultima fase le comunità sono ormai in grado di consolidare le loro attività e di assumersi direttamente il carico della gestione dei programmi.
- La crescita a spirale: si tratta di proporre programmi simili nelle aree vicine a quelle in cui i progetti sono ormai consolidati, e dove le comunità sono desiderose di accogliere il sostegno dell'ASSEFA, che nel frattempo si sta ritirando dai villaggi vicini.

In questi ultimi trent'anni di lavoro con le comunità, l'ASSEFA è stata in grado di percorrere tutte le fasi in un numero limitato di progetti, che hanno raggiunto un ottimo livello di sostenibilità e di auto-gestione. Nello stesso tempo l'ASSEFA sta lavorando su altri progetti che sono in fasi diverse di sviluppo: con queste comunità si stanno rafforzando le organizzazioni di villaggio, e sperimentando le capacità di auto-gestione. In aggiunta a questo, nuove proposte di coinvolgimento vengono messe a punto per raggiungere settori più ampi delle comunità rurali.

La costruzione di invasi per trattenere l'acqua piovana consente di alimentare le falde idriche. L'acqua attinta dai pozzi rende possibile coltivare le terre.

Tappe nello sviluppo di autonomia e responsabilità

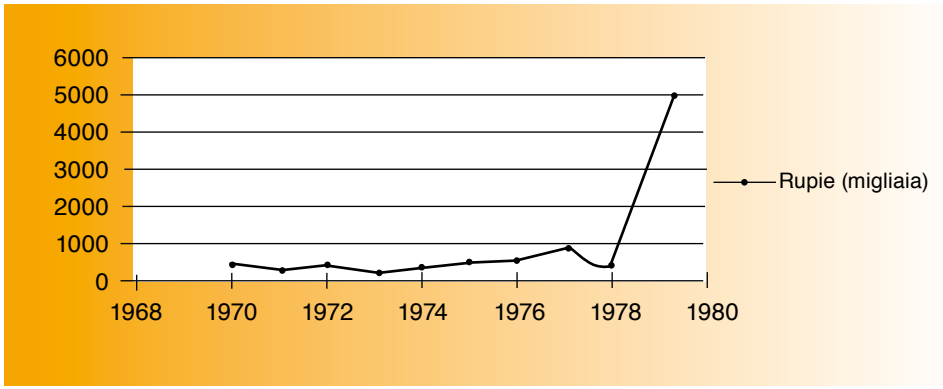
È ancora il Report del 2008 a segnalare in alcune Tabelle gli anni in cui sono state introdotte nuove strategie e nuove forme di governo dal basso. Ne riportiamo qui le più significative.

Anno	TIPO DI APPROCCIO O DI NUOVA STRUTTURA ORGANIZZATIVA
1968	Inizio delle Sarva Seva Farms per mettere a coltura terreni Bhoodan
1976	Inclusione dell'approccio Gramdan (dono del villaggio)
1978	Sviluppo di comunità con approccio che coinvolge più villaggi su base geografica
1978	Si apre la prima scuola, a Vadugapatti
1978	Avvio della raccolta di fondi a rotazione nei villaggi
1984	Introduzione di programmi di sviluppo integrato
1984	Inizio dei servizi sanitari
1985	Le scuole in Tamilnadu sono 55
1987	Viene istituito il Sarva Seva Gramodyog Samithi (SSGS), un organismo di coordinamento per la promozione e il finanziamento di piccole imprese in modo da differenziare le attività fonti di reddito delle comunità rurali.
1986-97	Promozione dell'educazione delle bambine e della formazione delle donne
1989	Avvio della Sarva Jana Seva Kosh, società finanziaria che sostiene attività fonti di reddito
1994	I gruppi di donne vengono messi in contatto con le banche per ottenere prestiti
1996	Intensificazione del programma di raccolta e distribuzione di latte (avvio della 1°centrale)
1998	Diversificazione dei percorsi educativi e avvio di scuole professionali
1999	Apertura di un centro di medicina olistica nell'area di Gingee
2000	Introduzione del curriculum sulla nonviolenza
2001	Partono le società di micro-finanza delle donne, le federazioni dei gruppi di auto-aiuto
2005	Vengono intrapresi i programmi di riabilitazione di comunità colpite dallo tsunami
2005	Avvio di servizi di intervento medico e di sostegno psicologico nell'area dello tsunami
2007	Si fonda la CHIT, società che si occupa di risparmi e investimenti dei contadini
2007	Nuovo corso per la formazione all'insegnamento
2007	Messa a punto di servizi di protezione sociale in alcune aree
2008	Viene istituita la Fondazione per la Terra, per promuovere attività rurali basate sull'uso sostenibile di risorse naturali

Negli anni si moltiplicano i gruppi di auto – aiuto delle donne: nelle foto, a sinistra un gruppo in Bihar, a destra in Tamilnadu.

La crescita dell'ASSEFA in cifre

Dai Report che periodicamente i responsabili dell'ASSEFA India stilavano è stato possibile ricostruire l'andamento del sostegno finanziario nel primo decennio: sostegno che derivava principalmente dagli amici italiani. Poi l'ASSEFA si è fatta conoscere e stimare a livello internazionale, ha avuto accesso a fondi europei, ha iniziato a sollecitare contributi finanziari di Istituzioni governative, e a promuovere l'impegno diretto dei beneficiari.



Chi sostiene l'ASSEFA?
Nella storia dell'ASSEFA, e delle sue trasformazioni nel tempo, tra gli aspetti interessanti vi è anche quello dei 'partners', delle persone, gruppi, associazioni, imprese che nel corso di 50 anni si sono impegnate a sostenere finanziariamente le attività di questa ONG: ed è interessante cercare di cogliere, al di là dei fondi erogati, anche lo spirito e le modalità con cui il supporto finanziario è stato gestito.
Rintracciare i dati dei primi anni è stato abbastanza semplice: il rapporto personale di amicizia e di stima reciproca tra lo staff degli operatori Sarvodaya e il gruppetto di italiani raccolti intorno a Giovanni Ermiglia ha consentito la fase di avvio delle Fattorie, come è segnalato nei primi Reports.

Il primo documento a stampa che abbiamo a disposizione è del 1974: *Sarva Seva Farms. Virgin soil upturned*. In esso vengono mezionati il Movimento Sviluppo e Pace di Torino (MSP, che ha finanziato le attività delle Sarva Seva Farms di Sevalur, Uchapatti e Vadugapatti) e l'OXFAM inglese, che ha contribuito allo sviluppo di 150 acri di terreni bhoodan a Kallapuram. Sono queste due Associazioni che sostengono i primi passi dell'ASSEFA.
Nel 1978 (Report up to june) vengono segnalati altri finanziatori, oltre ai primi due: la Caritas (italiana e indiana), una Associazione tedesca (Arbeiterwholfahrt, di Bonn) e la Commissione della Comunità Europea (grazie alla presentazione di progetti da parte di MSP).
Nel 1980 (nel volume assai curato che presenta "*A decade of Sarva Seva Farms*") i finanziatori sono diventati 8, e un grafico significativo mostra il rapido aumento nell'erogazione di aiuti finanziari. Nel 1980 interviene per la prima volta l'Unione Europea, con un cospicuo co-finanziamento.
Nel 1982 la lista dei finanziatori si è straordinariamente allungata: sono 22 i soggetti che hanno contribuito alla crescita delle attività, e provengono – oltre che dall'Italia e dalla Gran Bretagna - anche dalla Francia, dall'Olanda, dal Canada. Sono in elenco anche diverse Istituzioni Indiane.
Nel 1985 la lista si è allungata ancora: si sono aggiunti spagnoli e svizzeri, per un totale di 30 agenzie che sostengono l'ASSEFA.
Nel Report relativo al periodo 1991/92 si percepisce che la prospettiva dell'ASSEFA sta cambiando gradualmente. Si parla di "mobilizzazione" di risorse, e si individuano tre soggetti: le associazioni che collaborano da altri Paesi, le banche e le Istituzioni governative indiane, le popolazioni locali. È il periodo in cui iniziano i progetti volti ad assicurare una sostenibilità economica a lungo termine,e in cui le scuole –grazie alla qualità dell'educazione fornita dalle insegnanti ASSEFA – vengono in parte "rilevate" dal governo.
Negli anni successivi l'ASSEFA dà sempre più enfasi al contributo locale. Nel 1995/96 si registra un incremento del 64% del contributo offerto dalla popolazione rispetto all'anno precedente, mentre si riduce il carico dell'ASSEFA (e dei suoi finanziatori). Nel 1991/92 l'ASSEFA si faceva carico del 73% del finanziamento al progetti, nel 1995/96 solo più del 53%. Questi dati indicano una crescente tendenza verso l'autosufficienza da parte delle popolazioni coinvolte

Il dramma dello tsunami
Nel 2000/2001 il contributo delle popolazioni locali è salito all'83%. Questa tendenza all'autonomia e alla sostenibilità continua negli anni, fino a che – in seguito al tragico evento dello tsunami abbattutosi il 26 dicembre 2004 sul Sud-Est asiatico, comprese le coste del Tamilnadu – l'ASSEFA non viene sollecitata, dalle istituzioni indiane e dalle Organizzazioni Internazionali, a collaborare alle iniziative di sostegno alle popolazioni colpite. La fiducia conquistata in tanti anni di lavoro sul campo fa sì che moltissimi fondi vengano affidati allo staff ASSEFA, che inizia ad operare nella zona costiera, affrontando situazioni nuove, sia per l'emergenza sanitaria ed economica provocata dallo tsunami, sia per le diverse caratteristiche sociali delle popolazioni locali, di pescatori più che di contadini.

LISTA DEI SOSTENITORI

Sostenitori Internazionali

Save the Children, Finland
Mani Tese, Italy
Save the Children, Canada
Action Village India, UK
Partage, France
Canadian High Commission, New Delhi
ICCO, The Netherlands
PROCLADE, Basque
Stichting Gilles, Belgium
Task Forse for Sight & Life., Swiz.
Rabo Bank Foundation,
ASSEFA Alessandria Group
ASSEFA Sanremo Group
ASSEFA Verona Group
ASSEFA Reggio C. Group
ASSEFA Catania Group
ASSEFA Imperia Group
ASSEFA Genova Group
ASSEFA Torino Group
ASSEFA Milano Group
ASSEFA Roma Group
ASSEFA Segret. Group
Tarek Toubale.,London.
Mr.Ashley D.Wetherford.,USA.

Sostenitori Indiani

Abeksha Homeo Society
EDA Rural Systems Pvt. Ltd. Gurgaon
Micro Credit Ratings Int. Ltd., Gurgaon Assefa - Sarva Seva Schools, Uthiramerur
BASIX, Hyderabad
Assefa - Western Region, Baran
Sarvodaya Nano Finance Ltd, Chennai
Sarva Seva Schools, Madurai
Assefa, Sivagangai
Assefa, Nilakottai
Assefa, Thiyagadurgam
Assefa, Natham
Assefa, Sankarapuram
Assefa WDP, Kallakurichi
Assefa - Sarva Seva Schools, Uthiramerur
Assefa, Chinnasalem
Assefa, Lathur

Verso la quarta fase

Negli anni successivi gradualmente la situazione finanziaria si normalizza.
In un documento del 2008 (*Silent march of the invisible force*) un membro dello staff ASSEFA, R. Sundaresan, delinea nella storia dell'ASSEFA quattro fasi, che caratterizza così:

- il primo decennio (1968-78) L'attenzione è rivolta alle terre bhoodan, e l'impegno è quello di aiutare piccoli contadini poveri e senza terre a mettere a coltura i terreni ricevuti in dono. Nascono le prime Fattorie Sarva Seva.

- Il secondo decennio (1979 -1989) vede estendersi le iniziative dell'ASSEFA, che si propone di aiutare non solo le comunità rurali più povere che avevano ricevuto terreni bhoodan, ma anche altre famiglie contadine che vivevano nella miseria. Si sperimentò in questo periodo la messa in comune di terreni di villaggio, con il 'dono' dei singoli contadini del loro terreno alla comunità (gramdan). Nello stesso periodo operatori ASSEFA si recarono in altri Stati dell'India, per sperimentare le possibilità di sviluppo anche con comunità che non avevano avuto contatti diretti con Gandhi e Vinoba. Si avviarono iniziative in Rajasthan, Maharashtra, Bihar e Karnataka, e l'approccio allo sviluppo diventò molto più diversificato, con una crescente attenzione alle componenti sociali, educative, economiche.

- 1988-98: è il terzo decennio, caratterizzato dal consolidamento delle attività intraprese, e dal moltiplicarsi di iniziative volte a conseguire la sostenibilità economica, gestionale, amministrativa delle Fattorie. Si intensificano le collaborazioni con il governo, si moltiplicano e si rafforzano i gruppi di auto-aiuto e le diverse realtà locali che consentono di creare una rete di gruppi locali solidali.

- Dal 1998 al 2008 (anno in cui Sundaresan scrive queste note) inizia la fase di distacco: le comunità che per 10-15 anni sono state accompagnate nel loro percorso di sviluppo diventano autonome. L' ASSEFA resta disponibile per consulenze tecniche, per corsi di formazione professionale, per seminari e incontri. La conclusione di un percorso coincide spesso con l'avvio di un nuovo progetto, magari con comunità che abitano nelle zone circostanti e hanno potuto assistere ai cambiamenti avvenuti nei villaggi vicini. È quella che l'ASSEFA definisce di "crescita a spirale". Anche nel settore dell'educazione avviene un processo analogo: sono molte le scuole che – diventando autonome –possono procedere senza più pesare sull'ASSEFA, che è così in grado di impegnare le sue insegnanti in altri villaggi, e iniziare nuovi percorsi.

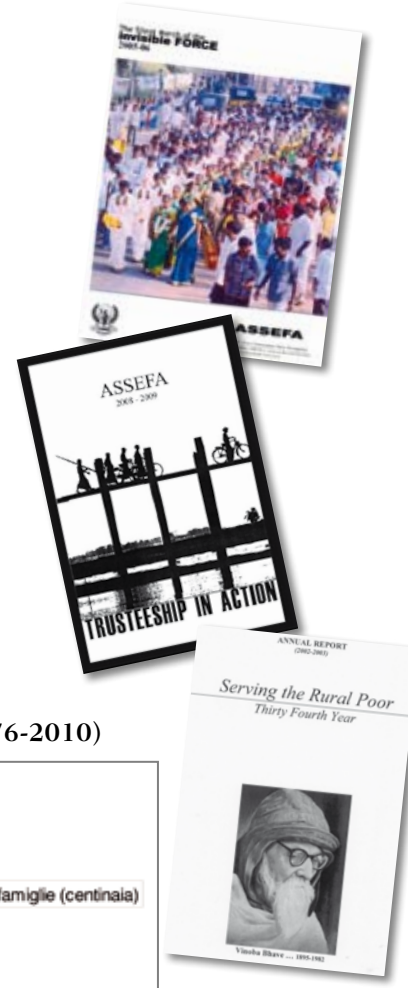
Negli ultimi anni, in parallelo alla crescita economica dell'India, la situazione è molto cambiata. La terra a disposizione dei contadini si è ridotta, il costo della vita continua a salire, e molti dei finanziatori internazionali hanno ridotto i loro contributi, pensando che ormai l'India non abbia più bisogno di sostegno. Non c'è da stupirsi, quindi, che nel periodo 2010-2011 i finanziatori che sostengono l'ASSEFA dall'estero si siano ridotti: sono diventati 8, come risulta dalla lista qui di seguito

1. Partage – France
2. AMI – Italy
3. ASSEFA Italy
4. AVI – London
5. Mani Tese – Italy
6. Fondazione Rubino-Ermiglia
7. Stitching Gilles – Belgium
8. SFTN – France
9. Chetna – India

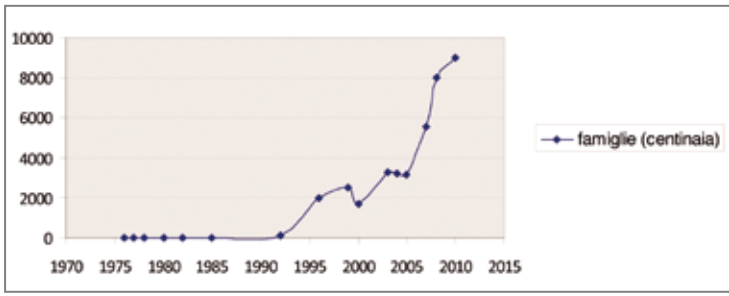
Un milione di famiglie

Le famiglie coinvolte nei progetti proposti dall'ASSEFA sono cresciute quasi esponenzialmente. Oltre che in Tamilnadu, dove risiede la maggior parte delle comunità, sono state progressivamente avviate Fattorie Sarva Seva in altri Stati dell'India. Tenendo conto che ogni famiglia può essere costituita – in media – da 5 persone – si può affermare che cinque milioni di persone sono state in qualche misura incluse in progetti di sviluppo integrato con una prospettiva gandhiana, orientata cioè a promuovere un ideale di pace, di armonia, di equità, di protezione dei più deboli, di ben-essere non solo materiale ma anche spirituale.

Anno	Famiglie	Fattorie	Stati
1976	327	9	1
1977	413	14	1
1978	427	36	4
1980	1839	51	4
1982	2682	55	4
1985	2507	97	7
1992	9546	1563	7
1996	200000	2800	6
1999	250000	3808	5
2000	170000	3042	5
2003	325050	4228	7
2004	321500	5271	7
2005	318268	5624	8
2007	557278	7112	8
2008	803432	9766	8
2010	902843	10198	8



Famiglie coinvolte nelle Serva Seva Farms (1976-2010)



Letture

A growing concern for peace. Report ASSEFA. 1985
ASSEFA – Associazione delle Fattorie al Servizio di Tutti. Amici dell'ASSEFA – Italia, 1991.
ASSEFA Annual Report 1991-92
ASSEFA Annual Report 1995-96
ASSEFA Profile, 2007.
ASSEFA 40 An Overview, 1968-2008.
ASSEFA Report. Blossom of the little flowers, 2009-2010
Giovanni Ermiglia a peace builder. Campaign ofr a culture of peace and nonviolence, 2001.
Silent march of the invisible force. Sarvodaya Action research centre, 2008.
Social Mobilisation and Institutions Building, ASSEFA India, 2003-04.
Women Empowerment Through Group Micro-Enterprises, ASSEFA India, 2004.

Tentativi, errori, successi...

Una varietà di contesti

Fin dai primi anni l'ASSEFA ha sottolineato la varietà di situazioni che si presentavano all'incontro con nuove comunità di contadini. Al di là delle intenzioni e dell'impegno dei 'beneficiari' - requisiti indispensabili per avviare un progetto sperimentale di sviluppo rurale - le situazioni ambientali e socio-economiche delle future "Fattorie" richiedevano approcci e strategie diverse. In certi luoghi vi era facile accesso all'acqua di falda, in altri occorreva provvedere allo scavo di grandi bacini di raccolta; alcuni villaggi erano vicini a mercati o a strade, altri erano molto isolati. La componente tribale in certe aree, soprattutto collinari, era significativa, altrove non era presente. Anche le personalità, le competenze, i talenti dei membri delle comunità hanno sempre avuto un ruolo importante: le doti organizzative di un giovane contadino potevano facilitare l'avvio di piccole attività imprenditoriali, così come il forte senso di responsabilità di una donna la rendeva adatta ad animare un gruppo di donne. La presenza di studenti brillanti motivava gli insegnanti a moltiplicare le opportunità educative, e dal dialogo continuo tra lo staff ASSEFA e i membri di una comunità continuamente emergevano desideri, suggerimenti, così come preoccupazioni e paure che influenzavano le scelte future.
L'ASSEFA quindi non ha mai proposto schemi di azione rigidi, preconfezionati, ma ha cercato di restare sempre aperta a sperimentare nuove vie, di volta in volta adatte alle situazioni e alle esigenze e prospettive dei protagonisti, i membri delle comunità rurali. L'ASSEFA ha però tenuta fissa la 'trama' sottostante, cioè l'insieme di obiettivi e di modalità relazionali che aveva tratto direttamente dagli insegnamenti di Gandhi e dei suoi amici e continuatori: Vinoba e Kumarappa. Il "General Body", il gruppo di persone che dirigeva l'ASSEFA dandole l'orientamento politico, si tenne sempre fedele a un modello di società ispirato a una visione gandhiana sia nei fini che nei metodi.

Esperienze in progress

Attività produttive

Una pratica messa in atto dall'ASSEFA fin dai primi tempi è stata quella di privilegiare attività fortemente decentrate, e di valutare criticamente il proprio operato: questi due elementi hanno consentito di mantenere sempre una notevole flessibilità, e di modificare i percorsi intrapresi grazie alla reversibilità delle iniziative.
In un documento del 1982 (ASSEFA - A Profile) vengono descritte alcune piccole industrie di villaggio avviate in varie "Fattorie":
Ad Ayyanarpuram, in parallelo con lo sviluppo del centro educativo, vengono avviate piccole attività di produzione di dolci fatti con le arachidi e lo zucchero di palma (jaggery), e viene allestita una legatoria al servizio delle scuole.
A Usilampatti quattro persone vengono inviate a frequentare un corso di formazione, imparano a lavorare il cuoio, e aprono una piccola bottega dove producono scarpe e sandali per i mercati del circondario.

In numerosi villaggi i contadini Bhoodan coinvolti nei progetti ASSEFA sono incoraggiati a produrre localmente i mattoni per la costruzione di case, muretti, pozzi.

Uchapatty. I bufali sono utili nei lavori dei campi e sono preziosi per la produzione di letame.

A Uchapatti e a Vadugapatti con un piccolo investimento vengono allestite due piccole unità di spremitura dei semi per produrre olio: ciascuna è in grado di spremere circa 120 Kg di semi al giorno, e produce olio di neem, di arachidi, di cocco ecc. a seconda delle materie prime disponibili.
Ancora a Uchapatti, per utilizzare l'abbondante raccolto di arachidi, zucchero di palma (jaggery) e zenzero, si installa una piccola unità di produzione di dolci, che permette di dare lavoro ad alcune famiglie di harijan (soprattutto donne e bambini).
Uchapatti è un centro vivace di sperimentazione, ed è sede, nello stesso periodo, di una industria di villaggio che può dare lavoro a una cinquantina di giovani per la produzione di carta e cartoncini utilizzando materiale di scarto di cotone, tessuti, giornali, disponibili in abbondanza nella città di Madurai.
In documenti di anni successivi il villaggio di Uchapatti risulta sede di nuove sperimentazioni, tra cui l'installazione di un impianto di biogas, nel 1994, che può essere alimentato con le deiezioni degli animali da lavoro.
Negli anni successivi ad Ayyanarpuram vengono impiantati alcuni vigneti sperimentali; si tenta la strada della produzione della seta, mettendo in piedi un allevamento di bachi.
Altre attività vengono avviate in questi anni in numerosi villaggi, secondo la prospettiva di Gandhi di rendere le comunità il più possibile autosufficienti integrando i lavori agricoli con le 'industrie di villaggio'. Queste iniziative – realizzate a cavallo tra gli anni '80 e '90 del 1900 (e di cui sono qui presentate alcune immagini) – testimoniano in qualche misura la fase di trasformazione dell'ASSEFA, dapprima dedicata allo sviluppo agricolo dei terreni Bhoodan e poi gradualmente impegnata a promuovere uno sviluppo 'olistico' delle

Allevamento di bachi da seta

comunità, in cui le attività agricole fossero sostenute e integrate con iniziative diversificate, dall'allevamento al piccolo commercio, e si accompagnassero con la promozione di uno sviluppo culturale e spirituale delle comunità coinvolte.

Mentre alcune delle iniziative avviate a titolo sperimentale risultarono poco efficaci o incontrarono ostacoli, altre ebbero maggiore successo, e si svilupparono sempre più nel tempo. L'esempio più evidente di successo è quello delle 'centrali del lattÈ, costruite per favorire la raccolta e la trasformazione del latte prodotto dalle mucche di proprietà delle donne che fanno parte dei gruppi di auto-aiuto.

Relazioni umane

Anche nell'ambito delle relazioni, sia tra villaggi diversi sia tra beneficari e 'donatori', l'ASSEFA ha sperimentato via via modalità nuove, alcune delle quali si sono rivelate assai efficaci (come le adozioni dei bambini delle scuole), altre si sono rivelate di difficile realizzazione. Tre in particolare sono interessanti, perché mettono bene in luce il carattere esplorativo e la vivacità intellettuale dell'ASSEFA India.

Il 'triangolo' dell'adozione simbolica

Una modalità riguarda i rapporti tra bambini di diversi villaggi ASSEFA. Si pensava che i bambini di un villaggio che venivano 'adottati' simbolicamente da sponsors stranieri potessero a loro volta assumersi la responsabilità di "adottare" dei compagni di villaggi vicini, che ancora non avevano ricevuto un sostegno economico dall'esterno. Ecco come questa iniziativa viene spiegata nel Report annuale 1991-92:

Di 40.000 bambini che attualmente frequentano le scuole, 27.151 usufruiscono di un sostegno a distanza. Le famiglie di questi bambini sono incluse nel progetto, si tiene quindi conto anche del loro sviluppo economico. Stiamo introducendo una innovazione, per dare particolare evidenza all'importanza di diffondere amore e solidarietà. Proponiamo che ogni bambino che è stato adottato simbolicamente sostenga a sua volta altri due bambini, contribuendo così a creare un triangolo di amore e cura che vede al centro lo sponsor.

Il bimbo adottato, insieme alla sua famiglia e alla comunità, è connesso - grazie il genitore adottivo - con un diverso paese e cultura, e a sua volta stabilisce nuove relazioni di amore e di condivisione con persone del suo stesso paese e cultura. La cura, l'attenzione e il sostegno ricevuti vengono donati, in una più ampia condivisione di generosità.
Questa iniziativa non ha avuto seguito – quanto meno nella sua articolazione complessiva.

Un'intesa tra donne
Nel 2004, anche per soddisfare le richieste di gruppi di sostegno europei, desiderosi di sviluppare rapporti più stretti di amicizia con le persone alle quali veniva fornito sostegno economico, l'ASSEFA ha elaborato un progetto che prevedeva - analogamente a quanto avveniva nelle adozioni simboliche - che le donne coinvolte in progetti di sviluppo nell'ambito di gruppi di auto-aiuto fossero messe direttamente in contatto con gli sponsors, e potessero aggiornarli periodicamente sui loro progressi inviando documentazione e fotografie.
Nel periodo in cui il progetto è stato elaborato l'ASSEFA aveva già una grande esperienza di collaborazione con gruppi di auto-aiuto, e lavorava con 124.500 donne, organizzate 7.635 gruppi di auto-aiuto in 51 aree del Tamil Nadu, con l'obiettivo di rafforzare la loro posizione economica e sociale grazie all'avvio di "micro-imprese" (Women Empowerment Through Group Micro-Enterprises).

Dopo aver condotto alcune indagini, e aver chiesto il parere dei gruppi di donne, l'ASSEFA ha individuato 15 possibili attività micro – imprenditoriali:

Attività di sartoria	Preparazione di dolci a base di latte
Produzione di articoli di vestiario	Produzione di Agarbathi (*bastoncini di incenso)*
Tessitura a mano	Taglio delle gemme
Ricamo	Produzione di latte su piccola scala
Produzione di peperoncini e spezie piccanti	Coltivazione di verdure
Confezione di marmellate	Commercio di latte
Preparazione di legumi disidratati	Coltivazione di piante medicinali
Produzione di Ghee (burro chiarificato)	

Si ipotizza che le donne coinvolte siano in grado di contribuire in media al 10 % dell'investimento totale; il restante 90% viene richiesto come sostegno da parte di sponsors.
Anche se ciascuna unità di micro-imprenditoria comprende da 3 a 10 donne, l'intero gruppo di auto-aiuto sarà di appoggio alle donne coinvolte. Questo aspetto è molto importante, in quanto così sarà possibile condividere a livello collettivo la responsabilità della gestione dell'attività. Inoltre per ogni tipo di iniziativa ci sarà l'appoggio della Istituzione Sarva Seva Gramodhyog Samithi, che è stata avviata dall'ASSEFA nel 1987 proprio allo scopo di promuovere condizioni di vita più accettabili nelle campagne grazie allo sviluppo di piccole attività artigianali e commerciali.

Nelle intenzioni dell'ASSEFA sarebbero stati direttamente i gruppi di donne a documentare lo stato di avanzamento delle loro attività, mediante fotografie inviate ogni sei mesi agli sponsors tramite l'ASSEFA (mentre i rendiconti finanziari erano responsabilità dell'ASSEFA India).

Le donne coinvolte in questa iniziativa hanno documentato le loro attività preparando – con l'aiuto dello staff ASSEFA – alcune schede che illustravano le attività intraprese e le loro foto: tuttavia le difficoltà linguistiche e le differenze del contesto di vita hanno permesso di realizzare solo parzialmente lo scambio desiderato.

Sono state esplorate altre forme di solidarietà tra i membri delle comunità rurali: una delle più significative - e che hanno conseguito maggior successo - è stata quella dei 'matrimoni comunitari'.

I matrimoni comunitari
Erano circa le sei del mattino. Il sole non era ancora sorto. Una densa nebbia impediva una chiara visibilità. Davanti a un palco improvvisato si stava cantando un inno vedico. Di fronte erano assiepati gli abitanti del villaggio: uomini, donne e bambini.
Un po' più lontano, c'era una grande folla radunata davanti a una sala da matrimoni. In mezzo alla folla, c'era un gran numero di spose e sposi vestiti da nozze. Non erano una o due coppie, ma ce n'erano a dozzine – precisamente 108 coppie - in fila per il corteo nuziale.

Così racconta uno dei giovani che, nel 2006, ha svolto una parte del suo servizio civile presso l'ASSEFA India, Francesco Candelari. E prosegue:
Mentre i sacerdoti hindu completavano i preliminari del rito, i preti cristiani e musulmani li raggiunsero sul palco. L'officiante hindu spiegò i vari tipi di offerte, il sacerdote cristiano lesse brani dalla Bibbia, mentre all'altro capo del palco si svolgeva la recitazione del Santo Corano e del giuramento da parte delle coppie musulmane.
Le donne dei Gruppi di Auto Aiuto, vestite di variopinte uniformi diverse per ciascun gruppo, si affaccendavano su e giù tra la folla organizzando, mettendo a punto e sistemando i vari materiali necessari. Si potevano vedere felicità e gioia insieme ad impazienza stampate sulle facce della folla mentre le volontarie sistemavano mucchi di ghirlande e noci di cocco e altri materiali sul palco. Quando le spose e gli sposi, finita la festa, erano pronti ad unirsi ai propri genitori e parenti per tornare a casa, li aspettava una sorpresa. Le donne dei gruppi e il personale di ASSEFA, guidati da Sri Loganathan, Direttore Esecutivo, diedero loro un caldo congedo, non con semplici sorrisi soltanto, ma con un grosso pacco di regali. Non era un "Dono di congedo", ma un "Dono di Inizio", perché i nuovi sposi potessero incominciare la loro vita matrimoniale. Tutti si congedarono con i volti accesi dalla felicità e con gli occhi umidi che esprimevano gratitudine all'intera comunità per il grande giorno. Ugualmente felici e grati erano i membri della comunità, specialmente le donne dei gruppi di auto-aiuto, che avevano lottato duramente per rendere possibile questa impresa unica della comunità.

L'idea di contribuire alla celebrazione dei matrimoni nei villaggi è venuta allo staff di ASSEFA nel 2005. Si trattava di una bella opportunità – da un lato - per aiutare le famiglie ad affrontare le spese della dote e della festa; dall'altro si poteva utilizzare questo importante momento della vita per rinsaldare le relazioni all'interno dei villaggi tra famiglie di

diverse tradizioni religiose. I gruppi di auto-aiuto delle donne potevano inoltre, in questa circostanza, contribuire a dare testimonianza dell'efficacia delle attività responsabilmente assunte da un gruppo.
Le modalità con cui l'ASSEFA ha introdotto questa novità nei villaggi sono fedeli alla visione di Gandhi, che a questo proposito si era espresso in più occasioni:

- I matrimoni dovrebbero essere semplici, senza spese eccessive e lusso
- Come le preghiere comunitarie, i matrimoni comunitari hanno un significato speciale
- Tutte le attività comunitarie dovrebbero promuovere l'armonia e l'unità tra le persone
- Tutte le religioni sono uguali e ci dovrebbero essere tolleranza e comprensione inter-religiose
- Il riconoscimento comunitario del matrimonio è un valore positivo per i nuovi sposi

Ci sono molti buoni motivi per cui le comunità dei villaggi poveri possono apprezzare la prospettive dei matrimoni comunitari. Per i poveri delle campagne il matrimonio è sempre un peso, non solo perché è consuetudine organizzare una grande festa, ma anche perché ultimamente il sistema della dote si è diffuso anche nelle zone rurali. Coinvolgendo l'intera comunità, aiutano a superare momenti di tensione tra i gruppi, diversi per condizioni sociali e per fedi religiose. Talvolta è possibile realizzare un matrimonio anche per chi – troppo povero o senza famiglia – ne sarebbe escluso. I gruppi di donne, che non si limitano a organizzare la festa ma accompagnano i nuovi sposi all'evento, possono aiutarli a intraprendere adatte attività produttrici di reddito, e aiutano i loro figli ad accedere a un'istruzione migliore e ai servizi sanitari.

La filiera del latte – dai villaggi alle città

La necessità di diversificare
Dopo i primi anni di attività, in cui l'ASSEFA si era concentrata nella promozione dello sviluppo agricolo sui terreni Bhoodan, diventò sempre più evidente non solo la necessità di un approccio integrato – che prevedeva il coinvolgimento dei beneficiari nella realizzazione di comunità sostenibili e armoniche – ma anche l'urgenza di diversificare nuove possibili fonti di reddito. Dopo 15 anni di sperimentazione sul campo, e dopo vari esperimenti (come descritto nelle pagine precedenti), l'ASSEFA identifica l'allevamento di animali da latte come l'attività più favorita dalla gente.

La progettazione

L'ASSEFA inizia a "ragionare" sulle possibilità di inserire i villaggi nella filiera del latte intorno alla metà degli anni '90: nel Report del 1995/96 alcune pagine sono dedicate a spiegare ai lettori (e ai potenziali sponsors) i motivi per cui si ritiene che valga la pena di intraprendere questa nuova attività. Viene presa in esame la situazione presente (il gradimento e le potenzialità di coinvolgimento delle donne), le opportunità di mercato, i problemi tecnici da risolvere, la sostenibilità economica a lungo termine. Vale la pena di leggere direttamente alcuni stralci del Report:

Soprattutto le donne sono sempre state considerate le naturali guardiane degli animali che danno latte. Anche se sono intervenuti molti mutamenti sociali e innovazioni tecnologiche, le donne continuano a gradire questa attività, che tra l'altro offre loro un'opportunità di guadagno e di autonomia. L'ASSEFA ha sempre sostenuto questa attività, e ha spesso finanziato l'acquisto di animali da latte richiesti dai beneficiari nei villaggi. Non c'è progetto o villaggio in cui non si pratichi una qualche forma di allevamento: dopo le attività agricole, infatti, questa è l'attività più diffusa. Tuttavia, il ciclo completo dell'attività legata agli animali da latte comprende anche la fase della vendita del latte: quanto maggiore è la facilità che si incontra nel piazzare il prodotto sul mercato, tanto maggiore sarà la stabilità economica conseguita dalle famiglie e dalla comunità. Finora l'ASSEFA non si è mossa in modo organizzato: la vendita del latte è stata realizzata di volta in volta sui mercati locali, o dai raccoglitori organizzati a livello governativo, con forti fluttuazioni nei guadagni. A fronte di questa situazione, l'ASSEFA ha pensato che se si vuole fare della produzione e vendita del latte un'attività sostenibile, occorre assumere una prospettiva a lungo termine, e organizzare una rete decentrata di punti di vendita che siano alla portata dei contadini dei villaggi. L'ASSEFA ha perciò deciso di inserirsi direttamente nel sofisticato sistema di mercato: ha proposto di installare delle unità di produzione e raccolta del latte in punti selezionati del Tamilnadu, e di collegarsi a luoghi di smercio situati in punti dove la richiesta dei consumatori è elevata.

Tre aree sono state identificate, e si sta attualmente operando per rendere attive le unità di produzione del latte. Si tratterà, come sempre, di un'attività orientata verso la comunità e gestita dalla gente dei villaggi. Il programma prevede le seguenti tappe:

a) un flusso regolare di fondi, per consentire ai beneficiari di mantenere gli animali da latte;
b) un'impostazione commerciale del progetto: i beneficiari saranno incoraggiati a vederlo non come un'attività di sussistenza, ma come un'iniziativa portatrice di reddito;
c) si selezioneranno le razze più produttive, in modo da aumentare la resa economica;
d) saranno assicurati tutti i servizi sanitari: le cure veterinarie, l'alimentazione, l'assicurazione contro i rischi, ecc.
e) saranno organizzati dei corsi di formazione per diffondere la conoscenza dei metodi scientifici di allevamento del bestiame;
f) saranno introdotti sistemi sofisticati per la raccolta e la trasformazione del latte;
g) i profitti saranno redistribuiti;
h) saranno attivati piccoli impianti dimostrativi;
i) saranno messe a punto iniziative di sicurezza sociale.

Una rete estesa

Un aspetto particolarmente innovativo di questo progetto è che esso è focalizzato totalmente sulle donne: ad esse si proporranno le opportunità di lavoro, e per esse saranno avviate iniziative per migliorare la sicurezza economica. Inoltre, a differenza delle esperienze precedenti, localizzate in singoli villaggi o reti locali, questa volta si tratta di coinvolgere grandi numeri. L'ASSEFA fa un po' di conti: ci sono ormai comunità coinvolte in più di 1500 villaggi, situati in 28 province del Tamilnadu. In ogni villaggio sono state sviluppate strutture di gestione comunitaria dei progetti: i gruppi di donne contano complessivamente più di 61.000 membri (Report 1995/96). Sono state formate anche delle piccole associazioni che si occupano della raccolta del latte: in esse l'ASSEFA ha già investito grandi quantità di denaro, per sostenere e rafforzare questa attività lavorativa delle donne. Inoltre sono state prese delle iniziative - attraverso le strutture delle banche di villaggio - per ottenere dei prestiti dalle banche commerciali e da altri organismi finanziatori.

Natham, la misura del latte appena munto.

Proprio i risultati finora ottenuti, cioè un aumento della quantità di latte commercializzato e un crescente senso di fiducia per la capacità dimostrata dalle donne di gestire in modo corretto e oculato questa iniziativa, hanno stimolato nell'ASSEFA l'idea di lanciare un programma di più vasta portata. L'ASSEFA ha identificato tre zone in cui le potenzialità di mercato per la vendita del latte sono elevate, anche se sembra opportuno mettere in atto strategie diversificate:

- la regione meridionale del Tamilnadu, con centro a Madurai, che disporrà di attrezzature per il raffreddamento, la pastorizzazione, la preparazione di prodotti secondari, l' impacchettamento;
- le regioni centrale (South Arcot) e settentrionale (Chennai), più piccole, che avranno soltanto le strutture necessarie per la refrigerazione.

Le riflessioni dell'ASSEFA riguardano anche previsioni quantitative: ogni unità lavorerà dai 20.000 ai 30.000 litri di latte al giorno. Per ottenere tale quantità occorrono da 4.000 a 6.000 famiglie, ciascuna con una produzione giornaliera di 6 litri. Si tratta di un obiettivo assai facilmente raggiungibile, dato il gran numero di famiglie già coinvolte in progetti ASSEFA.

Strutture organizzative decentrate

Finché le attività avviate nei villaggi conservano una dimensione strettamente locale, non è difficile per i gruppi coinvolti mantenere il controllo e assumersi la responsabilità dell'intero processo, cha sia agricolo,di piccola industria, di allevamento. Ma le previsioni dell'ASSEFA per il nuovo progetto richiedono un salto di scala: la rete di gruppi di donne potrà essere dispersa nell'intero Stato del Tamilnadu. Come fare perché il controllo delle attività resti in mano alle comunità rurali? L'ASSEFA elabora una strategia che prevede l'attivazione di numerosi gruppi, strettamente collegati tra loro, in cui sono presenti o direttamente membri dei gruppi di base, o loro rappresentanti. Oltre ai gruppi di autosostegno delle donne, presenti in ogni villaggio, che stanno già operando sulla base della

volontaria raccolta di fondi per auto-finanziamento e si incontrano su una base regolare, si prevedono associazioni di secondo livello per gli aspetti contabili (per es. le banche di villaggio), organizzativi (la gestione degli impianti, il coordinamento dei trasporti), commerciali (la gestione dei punti di vendita), amministrativi (le richieste di autorizzazione, i controlli sanitari ecc.).

Un successone!
Passano pochi anni, e il Report annuale dell'ASSEFA (del 1999/2000) comunica le prime valutazioni di questa nuova iniziativa: la produzione di latte è stata identificata come il programma più efficace e di facile realizzazione nelle aree rurali. Dal momento che i progetti sono focalizzati sul miglioramento delle condizioni socio-economiche delle comunità rurali, costituite per la maggior parte da donne e contadini emarginati e senza terra, questa attività è risultata particolarmente adatta nei programmi per la generazione di reddito. Alla luce delle grandi potenzialità di sviluppo, le attività di produzione e raccolta di latte sono state intensificate, tenendo presente anche la sostenibilità delle altre attività agricole. Inoltre questo programma è stato organizzato esplicitamente per le donne. Nel 2000 sono tre gli impianti di trasformazione del latte, situati in zone centrali rispetto alle aree di raccolta: in questi impianti il latte viene pastorizzato, omogeneizzato e impacchettato per la vendita. Il primo impianto è stato avviato nel 1996 a Uchapatti nei pressi di Madurai, e nel 2000 sostiene i gruppi di produzione di latte di 8 progetti di sviluppo, con il coinvolgimento di 4.887 donne. Il Governo Indiano ha recentemente dato la sua approvazione per aumentare la quantità di latte lavorato da 10.000 litri a 20.000 litri al giorno. Di conseguenza sarà maggiore anche il numero di donne che potranno inserirsi in questa attività produttiva. Nel 1998 è stato avviato un secondo impianto a Pooriyambakkam, dove nel 2000 convergono le produzioni di latte di cinque progetti ASSEFA, e il coinvolgimento di 3.996 donne. Il terzo impianto, appena attivato, si trova a Shantigram, nei pressi di Natham, e ad esso conferiscono il latte 4.550 donne.
Nel Report relativo all'anno 2010/2011 la situazione complessiva appare dalla tabella:

Uchapatti	4.607
Natham	3.937
Pooriyambakkam	3.408
Gingee	6.060
Chinnasalem	1.428
Sankarapuram	1.215
Totale	20.655

Le centrali del latte sono diventate sei: le donne direttamente coinvolte nella fornitura del latte sono più di 20.000, e ad esse bisogna aggiungere 1.437 persone impiegate nelle attività delle centrali, e altre 700 che hanno trovato impiego nel settore commerciale.

Letture

ASSEFA Report 1991/92 - 1995/96 - 1999/2000 - 2010/2011
Candelari F. Matrimoni comunitari nel Sud dell'India. Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, 2006-07.
Shantigram dairy promotion Dairy development programme Natham, 2001.
Women Empowerment Through Group Micro-Enterprises. ASSEFA Project 2004.

L'ASSEFA del XXI secolo

L'approccio allo sviluppo

Dopo 40 anni e più dall'inizio, l'ASSEFA continua ad operare in zone periferiche e molto arretrate. Le popolazioni che vivono in queste aree sono ancora contadini con piccolissimi appezzamenti o senza terra, la cui occupazione principale è il lavoro agricolo. Tuttavia quanto raccolgono dalla terra spesso non basta per vivere; inoltre è sufficiente che il monsone non arrivi perché le loro condizioni diventino miserabili. In condizioni così precarie, moltissimi migrano verso le città, in cerca di lavori saltuari, perché nell'area in cui vivono non ci sono alternative al lavoro di campagna.
Ben consapevole di questo stato di cose, l'ASSEFA sempre più si impegna nel creare le condizioni che consentano ai contadini di vivere dignitosamente in campagna. Intorno a questo obiettivo primario si sono sviluppati numerosi altri programmi, volti a promuovere il benessere socio-economico di queste popolazioni.

A) Sviluppo economico

- *Sviluppo dell'agricoltura*
- *Promozione della produzione di latte*
- *Sviluppo di micro-iniziative commerciali e artigianali*
- *Credito sociale*

B) Benessere sociale

- *Sistema educativo rurale*
- *Promozione della costruzione di case rurali*
- *Iniziative per la salute della comunità*
- *Protezione sociale per le fasce più vulnerabili*

Per rendere possibile alle comunità rurali prendere iniziative nel campo dello sviluppo e diventare comunità in grado di contare sulle proprie forze, l'ASSEFA adotta strategie diversificate: da un lato per valorizzare e rendere competenti le comunità locali, dall'altra per costruire una rete di strutture e istituzioni che nascono dalle comunità stesse – dal basso – e che si rafforzano grazie al modello gandhiano dell'amministrazione fiduciaria (trusteeship).

C) La mobilitazione della comunità locale

Per favorire l'integrazione tre le diverse componenti economiche, sociali e religiose nei villaggi l'ASSEFA promuove e sostiene diverse modalità di aggregazione:

- *Organizzazione di incontri, seminari e conferenze*
- *Celebrazione di eventi*
- *Matrimoni comunitari*

D) La costruzione di istituzioni

Soprattutto negli ultimi anni - mentre aumenta il numero di Sarva Seva Farms che hanno raggiunto la fase finale del percorso di accompagnamento - lo staff dell'ASSEFA favorisce e sostiene la formazione e il consolidamento di nuove realtà locali, riconosciute legalmente e operanti in sinergia tra loro:

- *La formazione di gruppi attivi a livello di singoli villaggi.*
- *La promozione di federazioni che permettono ai gruppi locali di connettersi, coordinarsi e collaborare a livello di area.*
- *La creazione di gruppi centrali (apex bodies) dotati di opportuno riconoscimento legale, in grado di fornire consulenza professionale e di mobilizzare risorse per portare avanti con continuità i programmi. Per rafforzare queste istituzioni l'ASSEFA fornisce alcuni servizi, basati sulla verifica delle necessità:*
- *Percorsi di formazione a vari livelli, per lo sviluppo di capacità che consentano di gestire le attività e di assumersi le responsabilità nelle diverse istituzioni.*
- *Collegamenti con realtà esterne, in grado di fornire servizi e supporto tecnico in caso di necessità.*

EVOLUZIONE DELL' ASSEFA

OBIETTIVO PRIMARIO	PERIODO	STRATEGIA	AZIONI
Insediamento di contadini senza terra in appezzamenti Bhoodan donati a Vinoba Bhave	1968-77	Lavorare per i senza - terra	Sviluppo di terreni Bhoodan e di terre marginali che erano state distribuite ai contadini senza terra durante il movimento Bhoodan.
Approccio integrato allo sviluppo di comunità	1978-87	Lavorare con la gente	Sono state coinvolte intere comunità di contadini, impegnati in una varietà di iniziative di sviluppo. È stato fornito sostegno per promuovere attività educative, iniziative per la salute pubblica, attività per auto-sostentamento.
Promozione di Organizzazioni Basate sulla Comunità (Communitiy Based Organizations: CBO)	1988-97	Assunzione delle iniziative da parte della gente	Allo scopo di rendere possibile la partecipazione e la gestione diretta dei programmi da parte delle comunità, sono state legalmente istituite Organizzazioni Comunitarie di Base.
Sostenibilità dei Programmi	1998-2008	Gestione da parte delle comunità stesse, attraverso un oordinamento delle diverse CBO	Consolidamento delle risorse economiche a livello di comunità, e costruzione di reti per ottenere sostegno da altre Organizzazioni con obiettivi simili.
Ricerca e innovazione	Dal 2009	Lavorare tramite le CBO	Mettere in luce i problemi sociali ed elaborare e pubblicare documenti di ricerca. Sulla base dei risultati elaborati, sviluppare nuove iniziative. Per esempio: a) forme di assicurazione e tutela sociale per le fasce più vulnerabili b) matrimoni comunitari (tutte le coppie si sposano nello stesso giorno e luogo) c) corsi di formazione professionale (Community college) per offrire conoscenze pratiche ai giovani che non hanno avuto precedenti opportunità.

I rami dell'albero di Banyan

Nel Report ASSEFA del 2010/2011 si legge: *"attualmente l'ASSEFA fornisce servizi alle organizzazioni di base (people based organizations) per realizzare la propria missione, che è quella di dare vita a comunità in grado di contare su se stesse (self-reliant) con programmi diversificati, volti ad conseguire ben-essere e sicurezza sociale ed economica.*

ISTITUZIONE	FINALITA'	UNITA'
Sarva Jana Seva Kosh	Società finanziaria per lo sviluppo e gli investimenti produttivi che sostiene attività fonti di reddito	1
Sarvodaya Livelihoods Mutual Benefit Trusts	Organismi confederati dei 'Gruppi a garanzia dei mezzi di sussistenza'. Utilizzano i crediti concessi da Kosh	18
Sarvodaya Mutual Benefit Trusts SMBT	Organismi confederati dei "Gruppi di mutuo aiuto delle donne". Utilizzano le risorse finanziarie messe a disposizione da SNFL per concedere prestiti ai vari Gruppi di mutuo aiuto delle donne	113
Sarvodaya Nano Finance Ltd. SNFL	Società di micro finanza di proprietà dei Gruppi di mutuo aiuto delle donne. Richiede crediti alle banche per soddisfare a sua volta le richieste di prestito che i Gruppi di mutuo aiuto di donne inoltrano attraverso SMBT	1
Institutions for Micro Enterprises	Organismi di vertice per la promozione di attività fonti di reddito attraverso le piccole imprese	3
Sarva Seva Habitat Promotion Ltd.	Società che offrono sostegno sia finanziario che non finanziario per la costruzione di nuove abitazioni o per l'apporto di migliorie a quelle esistenti	2
Milk Processing Companies	Società di proprietà delle donne per la lavorazione e la vendita del latte	5
Education Trusts	Istituzioni di amministrazione fiduciaria costituite per garantire supporto professionale e insegnamento di qualità nelle scuole delle comunità rurali	9
SHARE Sarvodaya Health and Rural Education	Istituzione deputata al miglioramento della salute delle comunità rurali e alla promozione di programmi sanitari scolastici nelle zone sedi di progetti ASSEFA	1
SARC Sarvodaya Action Research Centre	Centro di ricerca applicata e di documentazione che promuove iniziative pratiche nel settore dello sviluppo	1
ASSEFA Chits	Società che si occupa di risparmi e investimenti	1
Seva Tech Solutions Ltd.	Società per l'applicazione di sistemi informatici presso le varie istituzioni promosse dall'ASSEFA	1

Le sfide da affrontare

Lucidamente l'ASSEFA individua alcune delle difficoltà che i contadini poveri delle campagne indiane devono superare per poter conseguire una vita dignitosa e sicura. Il compito – dicono in ASSEFA – è molto difficile, come scalare l'Everest. Ma vediamo quali sono le sfide, le implicazioni, e le risposte che l'ASSEFA – e il milione e più di persone coinvolte in questa 'rivoluzione nonviolenta' intendono dare.

LE SFIDE	LE IMPLICAZIONI	LE RISPOSTE
La Globaliz-zazione	Benché stia portando a una crescita della ricchezza nazionale e a maggiori opportunità di lavoro per un settore di giovani istruiti, ha delle implicazioni in termini di: • distribuzione non equa dei benefici • eliminazione dei piccoli produttori e commercianti ad opera delle grandi aziende multinazionali • estensione del divario tra ricchi e poveri • rapidi cambiamenti di scenari dovuti alla tecnologia.	Strutturazione delle comunità di base per l'avvio di azioni collettive. Priorità a soddisfare i bisogni locali. Modello del 'Trusteeship', l'amministrazione fiduciaria, per unire capitale e competenze ai fini dello sviluppo. Rafforzare le ricerche e gli studi sullo sviluppo e sulle problematiche socio-economiche, per trarne indicazioni a sperimentare nuove iniziative.
Samacheer Kalvi (Equità nel Sistema educativo)	Buone intenzioni da parte del Governo per migliorare le abilità di apprendimento degli studenti, ma nessuna attenzione alla qualità dell'educazione o alla promozione di competenze per la vita.	Oltre ai programmi prescritti dal Governo,gli studenti vengono indirizzati a: • un'educazione basata sull'apprendimento e sull'apprezzamento delle attività locali volte ad assicurare la sussistenza; • esperienze residenziali per capire e rispettare l'ambiente locale; • coinvolgimento delle comunità locali, per aiutare gli studenti a capire e a rispettare le proprie condizioni socio-economiche e sociali; • formazione alla leadership e al servizio della comunità tramite l'istituzione dell' Assemblea degli studenti (Balar Sabha) e la figura dei 'piccoli medici' (Kutty doctors) • pratica non solo di attività di gioco e di sport, ma anche di yoga e meditazione, per sviluppare corpi sani e menti equilibrate.
Rapida crescita del micro-credito	È funzionale a raggiungere le comunità che sono tagliate fuori, tuttavia: • invece di essere uno strumento per lo sviluppo delle comunità povere, il facile accesso al credito può spingere alla trappola dei debiti; • vi è una mancanza di interesse da parte delle istituzioni finanziarie a fornire crediti alle istituzioni che si occupano di micro-finanza; • stanno emergendo nuovi centri di potere costituiti da una elite di fornitori di servizi finanziari; • il micro-credito spesso viene considerato un business invece che un servizio.	Strutture comunitarie basate sul modello della "amministrazione fiduciaria" (Trusteeship model), con mutuo beneficio, che consenta alla comunità di: • decidere, da parte dei membri, l'entità e la destinazione dei fondi, il tasso di interesse, l'impiego del surplus per lo sviluppo della comunità; • orientare i singoli membri a impiegare i crediti per attività produttrici di reddito e per l'avvio di nuove opportunità di lavoro; • riuscire a costituire un capitale comunitario, che consenta di far fronte alle necessità senza dover chiedere prestiti all'esterno.

Crisi finanziaria globale	Ha provocato purtroppo molte difficoltà: • sono diminuiti i fondi provenienti dall' estero • è difficile progettare e realizzare programmi che dipendono da fondi esterni • l'inflazione ha prodotto un forte aumento dei costi.	Riuscire a costruire delle risorse all'interno delle comunità consentirà di poter portare avanti i programmi di sviluppo, come ad esempio: • risparmi per l'acquisto di terreni o di case (CHIT Scheme); • forme di sicurezza sociale per fronteggiare perdite di lavoro,morti, e situazioni di vulnerabilità, attingendo a contributi messi da parte dalla comunità; • matrimoni comunitari, resi possibili a orfani o a famiglie povere, grazie al contributo dei gruppi di donne; • servizi sanitari e medici, in collaborazione con istituzioni pubbliche e ospedali.
Aspettative della gente	L'intervento dell'ASSEFA nel corso degli anni ha consentito di affrontare il problema della povertà in vari modi. • Molte famiglie vivono ora al di sopra della linea della povertà; • le loro priorità sono cambiate, dal ricevere assistenza per superare la povertà ora aspirano a una qualità di vita migliore,a una migliore educazione per i loro figli, a servizi igienici in casa e a cure mediche.	Per soddisfare queste nuove esigenze sono stati introdotti nuovi programmi: • sistemi di risparmio per l'acquisto di beni: il Chit Scheme insieme alla Housing Company offre la possibilità di acquistare terreni per costruire la loro casa a prezzi ragionevoli; • organizzazioni analoghe si occupano di aiutare le persone che vogliono costruire o sistemare le loro abitazioni. • È stato introdotto un sistema di sicurezza sociale per aiutare donne incinte che hanno perso il lavoro, o per aiutare bambini rimasti orfani a completare la loro educazione.
Tra filosofia e pratica	Spinte dai benefici materiali, sempre più numerose sono le persone che danno maggior peso alle teorie che alla pratica. E questo divario sta aumentando sempre di più.	Formare nuovi quadri direttivi per portare avanti le iniziative di sviluppo, attraverso il Community College dell'ASSEFA. Organizzare regolarmente incontri, workshops, conferenze in cui documentare le storie concrete di successo. Diffondere una rivista mensile per raggiungere un pubblico più vasto.
C'è un vuoto di credibilità della leadership a tutti i livelli	Mancano figure che possano essere prese a esempio. Diventa difficile mobilitare le comunità. Le iniziative per lo sviluppo registrano progressi più lenti	Favorire il decentramento delle strutture organizzative e decisionali. Individuare e coltivare il più possibile dei potenziali leaders.

Gli operatori ASSEFA

La forza - lavoro messa a disposizione dell'ASSEFA per le attività di sviluppo è di quasi 4.500 persone (dati aggiornati a marzo 2012). Questo numero include sia i lavoratori con contratti di lavoro sia i volontari, ai diversi livelli. La presenza femminile è dominante, con il 67 % di presenza (dato del 2010). All'interno di ciascun settore e di ciascun livello vengono organizzati periodicamente dei corsi di formazione e di aggiornamento, per migliorare l'efficacia e la competenza delle persone: si tratta di corsi di addestramento, visite sul campo, condivisioni di esperienze.

Gli ambiti di competenza sono assai vari: dalla promozione di attività di sussistenza alle iniziative di micro-credito; dai programmi educativi a quelli sanitari; ci sono esperti in questioni di habitat e persone con grande esperienza che si occupano di coordinare i diversi settori.

Programmi	Direttori generali	Dirigenti	Managers regionali	Managers tecnici	Assistenti tecnici	Volontari di comunità, insegnanti, facilitatori	Staff di supporto, volontari	Totale
Sostegno di attività generatrici di reddito	6	34	6	28	84	1614	244	2016
Microfinanza e prestito sociale	2	56	41	124	92	603	226	1144
Educazione	2	14			34	684	465	1199
Sanità di base ed edilizia abitativa	1	2			7	62	35	107
Responsabili del coordinamento generale	1	2			2		1	6
TOTALE	**12**	**108**	**47**	**152**	**219**	**2963**	**971**	**4472**

Nel 2008 l'ASSEFA ha festeggiato I suoi 40 anni. In questa occasione migliaia di persone (uomini, donne ragazzi delle scuole) hanno sfilato per le strade di Madurai, e hanno partecipato a conferenze e gruppi di lavoro, per costruire insieme il loro futuro.

In meno di 50 anni la famiglia ASSEFA si è trasformata: alcune delle persone che le hanno dato vita non ci sono più, altre stanno invecchiando… ma a loro si sono aggiunte via via tante altre persone, uomini e donne, che stanno esplorando nuove strade per promuovere l'autosviluppo delle popolazioni rurali più povere, cercando di trovare un equilibrio tra il mutato contesto socio-ambientale – in un mondo ormai globalizzato – e gli ideali gandhiani di sarvodaya, swadeshi, swaraj, antyodaya, shramdan, che sempre più acquistano valore e attualità nel nostro pianeta, in cui si sta finalmente prendendo coscienza che "*la terra ha risorse per soddisfare i bisogni di tutti, non l'avidità di ciascuno*".

Al 31 marzo 2012 l'ASSEFA India è presente in 8 Stati, 24 Distretti, 121 Province. In Maharastra e Karnataka le Fattorie Sarva Seva sono ormai gestite direttamente dalle Organizzazioni basate sulle Comunità. (Report 2011-2012).

Una piccola parte dello staff ASSEFA nel 2012: si tratta degli insegnanti del Centro educativo di Ayyanarpuram

Letture

ASSEFA 40 An Overview. 1968-2008.
Blossom of the little flowers. ASSEFA Report 2009-2010.
ASSEFA Report 2010-2011.
ASSEFA The moving wheel. Report 2011-2012.

Storie di progetti, ambienti, persone

Una varietà di situazioni

Come è stato più volte sottolineato nei capitoli precedenti, l'ASSEFA – pur avendo un obiettivo assai specifico (contribuire a migliorare le condizioni sociali, economiche, culturali e spirituali delle popolazioni rurali più povere ed emarginate) – si trova ad operare in contesti che continuamente mutano, per effetto delle continue trasformazioni cui è soggetta l'India in questi ultimi decenni.

Vi presenteremo nelle prossime pagine alcuni 'studi di caso', tratteggiando le situazioni in cui l'ASSEFA si è impegnata in questi anni più recenti, e in cui l'ASSEFA Italia e i Gruppi ASSEFA presenti in varie regioni sono stati coinvolti. Alcuni progetti costituiscono la prosecuzione di iniziative avviate molti anni fa: come è descritto nei capitoli precedenti, Uchapatti e Ayyanarpuram sono sede di attività ASSEFA da 40 e più anni. Altri progetti – come quello di Sivagangai – rappresentano esempi di efficace collaborazione dell'ASSEFA con le istituzioni governative indiane e coinvolgono un gran numero di comunità rurali. Altri ancora – ed è il caso del progetto di Thandikudi – illustrano la propensione dell'ASSEFA ad esplorare sempre nuove situazioni, e a mettersi alla prova in circostanze diverse, con la fiducia che la metodologia e gli obiettivi gandhiani possano portare beneficio ovunque ci siano comunità rurali emarginate e impoverite. Infine, il progetto di Vembarali descrive i primi passi di una nuova sperimentazione. Non sappiamo, per ora, se questa nuova iniziativa aprirà nuove prospettive, o se rimarrà un esperimento isolato.

Nella Tabella sono riassunte alcune informazioni in forma schematica, e nelle pagine successive si dà spazio a descrizioni e testimonianze, ove possibile, da parte di persone che hanno avuto l'opportunità di visitare i luoghi negli anni recenti. Con la dicitura 'fondi inviati' si intende la somma dei finanziamenti raccolti complessivamente dai singoli Gruppi ASSEFA e da ASSEFA Italia. I contributi differenziati per provenienza sono disponibili sul sito di ASSEFA Italia (www.assefaitalia.org).

Tutti i Progetti descritti si trovano in Tamilnadu.

Nome	Ubicazione	Anni	Principali realizzazioni	Fondi inviati (EURO)	Fondi da inviare (EURO)
Uchapatti	20 km a sud di Madurai	2008-2011	Impianto per la trasformazione del latte	40.000,00	/
Ayyanarpuram	Nei pressi di Natham, 50 Km a nord di Madurai	2002-2012	Costruzione di aule, biblioteca, auditorium, laboratori informatici, ostello per studentesse. Allestimento di frutteti. Scavo di pozzi.	387.721,04	/
Sivagangai FASE 1	40 km a est/ sud-est di Madurai	2008-2010	Messa a coltura di terreni improduttivi. Avvio di un Centro sperimentale.	129.356,00	11.880,00
Sivagangai FASE 2		2011-2013	Farmers' renaissance scheme		
Thandikudi	Palani Hills, distretto di Dindugul, 100 km a nord-ovest di Madurai	2010-2014		127.089,00	163.240,00
Vembarali	Nei pressi di Natham, 50 km a nord di Madurai	2012	Impianto per la trasformazione della frutta	51.327,00	20.827,20

UCHAPATTI

Gli abitanti del villaggio di Uchapatti sono stati tra i primi a intraprendere attività in collaborazione con l'ASSEFA. Il villaggio si trova a una ventina di km da Madurai, e fino agli anni '90 del 1900 si arrivava al villaggio attraversando a piedi una vasta distesa di terreno arido, coperto di arbusti. Negli anni sono state avviate numerose iniziative (come descritto in altri capitoli) finché, dal 1995, nelle vicinanze del villaggio è entrata in funzione la prima centrale del latte gestite dall'ASSEFA.

Il programma per la produzione, raccolta, lavorazione e vendita del latte si prefigge di garantire alle famiglie delle zone rurali una fonte di reddito sicura e continuativa ed è rivolto principalmente alle donne dei gruppi di auto-aiuto.

Tempietto votivo nel villaggio di Uchapatty

Nell'aprile del 2008 l'ASSEFA India ha proposto ai partners italiani di raccogliere fondi per l'allestimento di un impianto per la trasformazione del latte in prodotti derivati, e nell'anno successivo – dopo una visita sul posto – Franco Lovisolo (che a Uchapatti aveva già abitato e lavorato per alcuni mesi nel 1994) riferisce che *"Nel medesimo sito della centrale è stato allestito a Uchapatty un impianto per la trasformazione del latte in prodotti derivati: burro, ghee (burro chiarificato), ghova (latte condensato), latte al gusto di cardamomo, pistacchio, cioccolato, caffè, fragola."*

Raccolta del latte

Cisterna per il trasporto del latte

Laboratorio per la misura della qualità del latte

Fasi di lavorazione nella produzione del ghee

La trasformazione del latte consente di evitare sprechi quando il quantitativo è superiore alla normale produzione, come capita durante la stagione dei monsoni a causa dell'aumentata disponibilità di foraggio verde per gli animali. Considerando che il latte fresco deperisce in pochi giorni, quando c'è una sovrapproduzione si corre il rischio di non riuscire a vendere il latte in eccesso o si è costretti a venderlo sotto costo. I prodotti derivati hanno il vantaggio di poter essere conservati per periodi più lunghi e sono molto richiesti sul mercato locale. I nuovi macchinari per la lavorazione del latte sono stati installati in un edificio già esistente, che è stato ristrutturato per renderlo adatto alla nuova produzione. Alcuni lavori di ristrutturazione sono ancora in corso ma l'impianto è già in funzione e produce ghee e latte aromatizzato. Questi prodotti, confezionati con il marchio ASSEFA, vengono consegnati ai negozianti con un furgoncino.

Contando gli addetti alla produzione, alla commercializzazione e all'amministrazione, l'iniziativa impiega direttamente 24 persone, che provengono da villaggi della zona, e coinvolge circa 5.000 famiglie produttrici di latte (agosto 2009). In occasione di una visita successiva, nel Febbraio 2012, vengono forniti alcuni dati aggiornati, e scattate delle foto che illustrano l'impianto. Al momento nell'impianto lavorano 40 persone, che provengono da villaggi della zona. Altre 17 persone sono impiegate nel settore amministrativo e commerciale.

Ogni mese vengono lavorati 76.750 litri di latte, che sono trasformati in 180.000 bottigliette di latte aromatizzato, 1.500 kg di ghee e 750 kg di latte condensato. Questi prodotti sono distribuiti giornalmente a 162 rivenditori al dettaglio.

AYYANARPURAM

Il centro scolastico

Ayyanarpuram è un piccolissimo villaggio che si trova a circa 50 km da Madurai, in una zona rurale piuttosto isolata. Qui l'ASSEFA avviò, alla fine del 1981, una scuola elementare che divenne presto un riferimento fondamentale per le famiglie dei villaggi vicini. In quegli anni molti bambini non ricevevano un'educazione scolastica regolare: le scuole governative – se c'erano – erano lontane, e a casa c'era da aiutare i genitori nei lavori domestici.

La sede ASSEFA era minuscola, nascosta tra il verde degli alberi,
di fianco a un grande bosco di alberi di Kapok.
Di fianco all'ingresso alcuni cavallini di terracotta proteggevano il luogo.

Da quel lontano 1981 ad Ayyanarpuram gli edifici sono gradualmente aumentati di numero, fino a formare un vasto complesso scolastico che nel 2009 era frequentato da più di 1.300 studenti. Nel 2012 il complesso è frequentato da circa 1.500 studenti, che provengono una sessantina di villaggi, con un'alta percentuale – rispetto alla media in India – di bambine e ragazze (circa il 40%). Si tengono corsi elementari, medi e superiori e corsi di formazione professionale; oltre alle aule ci sono anche laboratori di scienze e fisica, una biblioteca, un auditorium e alcune abitazioni per gli insegnanti. All'inizio del 2009 è iniziata la costruzione di un ostello per 20 insegnanti e 100 ragazze, per ospitare le insegnanti e le studentesse delle superiori provenienti da villaggi lontani che non riescono a tornare a casa in giornata, quando le lezioni sono terminate. L'edificio comprende le stanze per le studentesse, la cucina, il refettorio, la dispensa, i servizi igienici, i locali per gli insegnanti e per l'amministrazione.

Luogo di incontro e di accoglienza

Ayyanarpuram è diventata una delle tappe 'd'obbligo' per gli amici che si recano in India per conoscere l' ASSEFA. Il centro è anche sede di molti dei corsi di formazione che l'ASSEFA offre alle insegnanti, e viene continuamente arricchito di nuove strutture (aule, spazi di ospitalità per le insegnanti) e nuove opportunità (attrezzatura per sala computer, per biblioteca, spazi per gli allievi, auditorium), anche grazie ai contributi che da molti anni provengono dai Gruppi ASSEFA e ASSEFA Italia.

Lezione all'aperto

Aula di informatica

Attualmente è in fase di ultimazione la costruzione dell'ostello, iniziata nel 2009. Il primo piano è stato ricavato, con opportune modifiche, elevando un preesistente edificio mentre una nuova costruzione, a poca distanza dalla prima, è destinata a mensa per gli insegnanti e cucina. Per l'anno prossimo sono in progetto altri edifici.

Da pochi mesi è finita anche la costruzione di un ampio edificio con due aule su due piani: in una delle aule è stato avviato, quest'anno per la prima volta ad Ayyanarpuram, un corso di informatica con un nuovo insegnante specializzato. Il corso è destinato agli studenti e studentesse degli ultimi due anni di superiori (standard XI e XII), prevede 6 ore settimanali e si vale di nuovi computer, anch'essi acquistati con il contribuito degli amici italiani.

Il recupero di aree improduttive

La crescente scarsità di terreni da destinare all'agricoltura sta diventando un problema sempre più grave, in India come in tutto il resto del mondo. Non si tratta solo della sottrazione di opportunità - per le popolazioni rurali - di vivere e lavorare, ma di una 'scarsità' che rende difficile assicurare cibo per tutti, e che sta scatenando – in tutti i continenti – forme di "land grabbing", furti della terra, da parte di imprese multinazionali e di governi (Cap. 7).

In India sono dette "Watershed" delle zone improduttive, i cui confini sono determinati dal Governo, destinate a essere recuperate a fini agricoli e forestali. Per i lavori di bonifica di queste zone vengono stanziati dei fondi statali, che sono erogati all'Organizzazione Non Governativa che attua il progetto.

Nella prima fase si definiscono le competenze e si coordinano le varie parti coinvolte nel progetto. È forse la fase più delicata, che comporta innumerevoli incontri tra i responsabili della ONG coinvolta e la popolazione locale, i funzionari dei Dipartimenti dell'Agricoltura, delle Foreste e della Conservazione del Suolo, i funzionari delle banche ecc. Questa fase risulta compiuta solo se e quando sussiste il principale prerequisito per dare inizio ai lavori: la popolazione locale deve essere convinta e motivata, dare piena adesione al progetto e garantire la propria partecipazione.

In seguito hanno inizio tutti quei lavori che comportano il contenimento dell'azione erosiva delle acque piovane (sbarramenti, trincee, fossati), l'accumulo dell'acqua in piccoli bacini di raccolta e la piantagione di alberi. Tali interventi hanno lo scopo di produrre l'innalzamento del livello della falda acquifera: così si accresce l'umidità nel suolo, quindi erbe e piante possono attecchire e sopravvivere. I lavori sono svolti con l'impiego di manodopera locale e con la consulenza dei Dipartimenti tecnici.

Il contributo statale è mirato esclusivamente al controllo delle acque di superficie, all'aumento del livello della falda acquifera e al ripristino della vegetazione spontanea; il contributo copre quindi i costi del progetto fino al completamento della fase di bonifica.

Dallo Stato alle comunità

Da questo momento in poi il progetto di sviluppo integrato che ne deriva viene realizzato a completo carico dell'Organizzazione Non Governativa. Se l' ASSEFA - come nel caso che racconteremo - è stata già coinvolta nella prima fase (quella finanziata dal Governo e realizzata con la collaborazione delle Istituzioni pubbliche), deve ora trovare presso i suoi finanziatori i fondi necessari per realizzare la seconda fase, in cui promuove la formazione di gruppi di auto-aiuto di donne, dà inizio al microcredito, affianca e sostiene i contadini nella coltivazione dei campi, provvede a scavare nuovi pozzi, riattiva i pozzi vecchi, organizza un programma scolastico per i bambini qualora sia necessario, incentiva l'allevamento di vacche da latte garantendo la raccolta e il pagamento del latte, ecc. È quanto è successo nell'area intorno a Sivagangai, come si leggerà nei prossimi paragrafi.

Il Progetto di Sivagangai

Bacino di raccolta dell'acqua piovana

Sivagangai è una cittadina situata a una quarantina di km a Est/Sud-Est di Madurai ed è capoluogo del Distretto omonimo. In questa zona, che viene considerata arretrata in Tamil Nadu, l'ASSEFA è presente dal 1985. Sono ormai attivi 350 gruppi di mutuo-aiuto di donne, e sono state avviate 17 scuole: quindici elementari, una media e una superiore.

L'ASSEFA sta realizzando progetti di sviluppo integrato in 3 aree "Watershed" contigue: Kayankulam (lavori iniziati nel 2002), Kandani (inizio nel 2004) e Uruli (inizio nel 2005). L'area totale su cui sono stati realizzati lavori di recupero dei terreni è poco più di 3.000 ettari (3.000 ettari = 30 kmq), dove vivono 1.149 famiglie, suddivise in 15 villaggi. I contadini sono per il 70% piccoli proprietari di terra (posseggono 1-4 acri) e per il 30% braccianti senza terra di proprietà.

Tra aprile 2010 e marzo 2011sono stati 407 i contadini che hanno partecipato a corsi di formazione organizzati dal Centro Dimostrativo, sui seguenti temi:

a) metodi di coltivazione organica : 45
b) allestimento di compostaggio con lombrichi : 60
c) misure della qualità del suolo e dell'acqua : 45
d) impianti di biogas : 32
e) sistemi di intensificazione nelle colture del riso: 25
f) allestimento di frutteti : 60
g) irrigazione a goccia : 40
h) produzione e raccolta del latte : 70
i) apicoltura : 30

La crisi delle campagne

La vita della popolazione rurale sta attraversando un periodo assai critico. In agricoltura i prezzi riconosciuti ai produttori aumentano in minor misura dei costi che bisogna sostenere (semi, fertilizzanti, pesticidi, aratura, trasporti...). D'altro lato l'industria in genere usufruisce di incentivi pubblici, è in grande espansione e assorbe molta manodopera. I terreni agricoli sono sempre più richiesti per finalità diverse dall'agricoltura e vengono acquistati dalle società immobiliari a prezzi impensabili fino a pochissimi anni or sono. Così molti di coloro che possiedono un appezzamento di terra lo vendono e i lavoratori a giornata dalle zone rurali si spostano verso le città. La produzione di prodotti agricoli è in calo e anche il numero dei capi di bestiame sta diminuendo. In questo difficile e fluttuante contesto l'ASSEFA cerca di ideare delle strategie per offrire agli abitanti dei villaggi qualche nuova opportunità, che consenta loro di continuare a vivere del proprio lavoro nelle campagne. Il progetto in corso si prefigge prioritariamente di rallentare l'esodo dalle zone rurali, incentivando l'occupazione locale tramite il recupero di terreni aridi, lo scavo di pozzi e l'allestimento di impianti di irrigazione, l'avvio di programmi di microcredito, di agricoltura organica, di allevamenti di tipo familiare di capre e di vacche da latte.

Uno sviluppo graduale
Thangaiah, il responsabile del progetto, che lavora a Sivagangai con l'ASSEFA da 18 anni, racconta che quando sono incominciati i lavori i terreni si trovavano in stato di totale abbandono, tanto che i contadini non sapevano neppure quali fossero i reali confini delle loro proprietà. Gli appezzamenti sono piccoli, inoltre si verifica spesso che la terra posseduta da un medesimo proprietario non sia accorpata bensì divisa in zone diverse, un appezzamento qui e uno là (un po'come avviene anche in Italia per le proprietà dei boschi). L'attività è iniziata con molta gradualità, in modo da poter sperimentare le reali capacità sul campo sia della popolazione che partecipa al progetto che della stessa ASSEFA. Durante il primo anno e mezzo il lavoro si è svolto su 100 acri di terra soltanto. Le decisioni sull'indirizzo da dare ai vari settori di sviluppo vengono prese dal "Village Watershed Committee", che è composto da nove membri: cinque rappresentanti dei contadini, due rappresentanti dei gruppi di donne, un rappresentante scelto tra le comunità più disagiate e un rappresentante dell'ASSEFA. Le attività che vengono svolte dalle comunità coinvolte nel progetto sono la gestione delle acque, l'orticoltura organica (pomodori, melanzane, zucche, peperoncini, cipolle), le piantagioni di alberi da frutta (anacardi, amla, sapota, mango), gli allevamenti per la produzione del latte. A Kandani esiste un "Centro dimostrativo e di divulgazione". Su una superficie di 14.000 mq ci sono vivai, zone di compostaggio, piantagioni dimostrative in cui vengono usati antiparassitari composti da prodotti locali di uso comune (urina e sterco di vacca, burro, latte della noce di cocco, foglie di alcune piante, etc.).
In una dettagliata relazione, aggiornata a luglio 2009, l'ASSEFA riferisce che sono state coinvolte 290 famiglie di contadini, le quali hanno ricevuto incentivi finanziari e assistenza tecnica nei seguenti settori di intervento: la coltivazione degli anacardi, l'orticoltura organica, la produzione del latte, il sistema di irrigazione e la formazione presso un Centro Dimostrativo.

Vivaio di piante da frutto

Se tardano i monsoni
Le ultime annate sono state caratterizzate da una grave siccità, dovuta al ritardo e alla scarsa efficacia del monsone estivo di sud-ovest. Questo fattore ha influito negativamente sull'agricoltura un po' dovunque in India ma è stato particolarmente grave in Tamil Nadu, dove in molte zone non è piovuto per nulla. I contadini che confidano solo sulle piogge stagionali per le coltivazioni hanno perso il raccolto. Soltanto coloro che potevano avvalersi di

pozzi o bacini di riserva d'acqua e quindi irrigare i campi sono riusciti a portare a maturazione le colture. In un momento così difficile è ancora più evidente la logica dell'intervento dell'ASSEFA nelle "watershed areas": eseguire una serie di lavori di superficie (trincee, sbarramenti, argini...) per trattenere l'acqua delle piogge e di conseguenza aumentare il livello delle falde acquifere; in seguito rimettere in uso i pozzi e irrigare i campi tramite razionali sistemi di irrigazione. Parte integrante del progetto è il Centro Dimostrativo e di divulgazione: i lavori sono stati portati a termine, ed è disponibile una bella, semplice costruzione destinata agli incontri con i contadini. Periodicamente viene fatta formazione a gruppi di 40 persone, ogni due settimane sui sistemi di irrigazione e ogni quattro settimane sull'agricoltura organica. Al Centro si può osservare in funzione l'irrigazione a pioggia e a goccia oppure come si prepara un buon "compost" per fertilizzare gli ortaggi. C'è anche un vivaio, a cui stavano lavorando alcune donne, con migliaia di piantine di varietà diverse: mango, anacardi, amla, subabul, neem, alcuni ortaggi. Le piantine sono in vendita al prezzo di 5 Rupie cadauna. Il Centro sta gradualmente diventando un riferimento e un appoggio per i contadini, non solo dell'area del progetto ma anche delle zone circostanti.

Impianto di irrigazione a pioggia

La situazione nel 2011

Nel corso dei tre anni previsti il progetto ha coinvolto quasi 500 contadini. I contadini interessati a partecipare al programma sono tenuti dapprima a diventare membri del "Farmers Renaissance Scheme" dell'ASSEFA, il programma per la rinascita dei contadini: bisogna presentare domanda, compilare una scheda informativa e versare 100 Rupie di quota associativa. Il fondo a rotazione è il motore finanziario delle attività e viene amministrato dal "Village Watershed Committee" (di cui si è detto prima). Ogni prestito viene restituito – in genere entro 10 mesi – applicando un interesse del 4% per la copertura delle spese amministrative più un interesse

dell' 8% che viene destinato al fondo comune. I movimenti in denaro inerenti ai prestiti avvengono esclusivamente tramite bonifico bancario e quindi i contadini che ancora non ce l'hanno devono aprire un conto in banca.

Contadini con il conto in banca

Essere titolare di un conto in banca non è più una eccezione per i contadini dell'India. I pagamenti ai produttori di latte sono effettuati tramite bonifico bancario da parte dell'ASSEFA, che si è adeguata a quanto avviene i pagamenti per i braccianti che lavorano nell'ambito del programma dei "100 giorni all'anno di lavoro garantito". Questo programma è un'iniziativa del Governo Centrale in favore delle popolazioni rurali (National Rural Employment Guarantee Act – NREGA) e ha avuto inizio nel 2005. Sullo NREGA ci sono pareri discordanti. Pare che alcuni Stati dell'India lo organizzino con buona efficacia e riescano a portare a termine opere di utilità pubblica, mentre altri Stati lo utilizzano quasi come se si trattasse di un semplice sussidio per contadini disagiati. Questa iniziativa scompagina un po' i rapporti di lavoro tra piccoli proprietari e braccianti, in quanto può capitare che questi ultimi preferiscano avere una paga sicura per 100 giorni tramite lo NREGA e i primi non riescano a trovare manodopera sufficiente nei periodi in cui il lavoro agricolo è molto intenso. I braccianti disponibili per l'agricoltura sono in diminuzione anche perché da alcuni anni è in forte aumento la richiesta di manodopera da parte delle imprese di costruzioni.

Sono ancora in corso i lavori di scavo per rendere più profondi e capaci alcuni bacini di raccolta dell'acqua piovana. Al di là degli argini che delimitano questi bacini ci sono i campi coltivati e i pozzi: quanta più acqua rimane nel bacino nella stagione secca, tanto più a lungo resta disponibile per alimentare i pozzi e quindi per irrigare. Il gran lavoro svolto dall'ASSEFA per gestire efficacemente l'acqua e per migliorare il terreno sta dando eccellenti risultati. Oggi il 70% dei terreni compresi nel progetto è coltivato. Rispetto all'inizio dell'intervento dell'ASSEFA, che risale a otto anni fa, si coltiva il 30% di terreni in più.

Da terreni abbandonati a campi verdeggianti

Quasi tutti gli agricoltori sono ormai consapevoli del significato e dei vantaggi dell'agricoltura organica, tuttavia la sua diffusione è lenta per una serie di ragioni. In loco i prodotti organici non spuntano prezzi sufficientemente remunerativi per i produttori. Prezzi adeguati sono riconosciuti solo a Chennai e sono quindi da mettere in conto i costi di trasporto. Bisogna considerare inoltre che nel primo anno di coltivazione organica la produzione è in genere del 40% inferiore a quella di prima, quando si faceva uso di trattamenti chimici. Attualmente a Sivagangai 150 acri sono coltivati con metodi organici e, di questi, 50 acri hanno ottenuto la certificazione di un Ente del Ministero dell'Agricoltura, il Tamil Nadu Organic Certification Department, che viene rilasciata dopo controlli periodici lungo un periodo di 5 anni. Il responsabile dell'ASSEFA, Thangaiah, si avvale di quattro operatori sul campo e di due impiegati per le pratiche amministrative. Gli operatori organizzano periodicamente presso il Centro Dimostrativo delle giornate formative anche per gli allevatori di bestiame (bovini, ovini e caprini). Vengono programmate anche delle campagne di vaccinazione con l'intervento dei servizi veterinari locali e delle giornate apposite per il trattamento degli animali contro i parassiti interni.

Dagli inizi dei lavori a oggi, lungo i bordi delle strade e lungo i confini dei campi, sono stati piantati 100.000 alberi di varie specie resistenti alla siccità, che sono ormai cresciuti e hanno straordinariamente trasformato la fisionomia del territorio.

Verso la Fase 2 di Sivagangai

Il primo progetto a Sivagangai ha avuto una durata di tre anni, durante i quali nella zona è stata significativamente migliorata l'irrigazione dei campi, sono state avviate forme di microcredito che consentono di intraprendere attività complementari all'agricoltura e sono stati svolti con continuità corsi pratico/formativi agli agricoltori (qualità del suolo, irrigazione a goccia, allevamento del bestiame, agricoltura organica). Al termine della Fase 1 del progetto sono state coinvolte 487 famiglie di contadini (quindi più delle 400 che erano state previste). Poiché le attività hanno avuto un buon successo e il numero dei contadini interessati a partecipare alle iniziative è molto aumentato, l'ASSEFA intende estendere il medesimo programma fino a coinvolgere altre 1.750 famiglie di contadini, portando così il totale a 2.250 famiglie. I costi a preventivo potranno essere quasi totalmente coperti utilizzando il fondo a rotazione che si è creato nel corso degli anni precedenti. Per la somma residua l'ASSEFA ha proposto ai Gruppi italiani di sostenere finanziariamente il progetto per ulteriori tre anni (Fase 2).

THANDIKUDI

Un'esperienza nuova

L'obbiettivo principale di questo progetto è quello di sostenere le comunità indigene e immigrate che vivono nelle aree collinari di Palani – lungo il margine orientale dei Western Ghats, in Tamil Nadu – a inserirsi nei processi di sviluppo sociale ed economico e a conseguire condizioni di vita migliori, in grado di soddisfare le necessità primarie. Mentre fino a qualche decina di anni fa le popolazioni delle Palani Hills traevano sostentamento dai prodotti della foresta e da una agricoltura di sussistenza, i cambiamenti socio-economici degli ultimi tempi hanno portato conseguenze negative sulle loro condizioni di vita: la riduzione delle foreste, l'imposizione di nuove regole nell'utilizzo dei suoi prodotti, l'intrusione di nuove forze economiche nello sfruttamento delle risorse e l'assenza di opportunità alternative di impiego hanno impoverito ed emarginato queste popolazioni. L'area del progetto si trova nel Distretto di Dindigul, a un centinaio di km a nord-ovest di Madurai, a un'altitudine di circa 1.500 metri, tra colline ricoperte di fitte foreste L'intervento che l'ASSEFA si propone di effettuare deve tener conto del contesto sociale, economico e ambientale diversi rispetto alle esperienze già fatte. Inoltre, in questa regione l'ASSEFA non segue alcun progetto nelle vicinanze e quindi non è per niente conosciuta.

Per i bambini della scuola di Thandikudi l'ASSEFA ha messo a disposizione un pulmino

Le comunità tribali in India, in forza del Forest Conservation Act, una legge del 1980, sono state trasferite in aree delimitate che si trovano ai margini delle zone forestali protette. Una nuova legge, il Recognition of Forest Rights Act del 2006, riconosce il ruolo attivo dei tribali nella conservazione delle foreste e riconosce altresì il loro diritto a usare alcuni prodotti minori della foresta. Il progetto dell'ASSEFA non è specifico per le popolazioni tribali, le quali sono tuttavia incoraggiate ad aderire ai programmi ed essere coinvolte. All'avvio della scuola, ad esempio, dei 110 bambini che frequentano 8 provengono da famiglie di tribali.

Interventi integrati

L'intervento dell'ASSEFA consiste in questo momento nell'avviare un programma scolastico per i bambini, un "Community College" per i giovani della zona e il "Farmers Renaissance Scheme" – come è stato adottato a Sivagangai – per i contadini. Il prossimo anno si darà inizio al coinvolgimento delle donne, costituendo i primi gruppi di auto-aiuto e organizzando un'assistenza sanitaria di base per donne e bambini. Nel Giugno 2011 i primi bambini hanno incominciato a frequentare la scuola, dall'asilo alla terza elementare – Standard III – a seconda dell'età. Ben presto i bambini sono diventati 110, seguiti da 6 maestre. Nel frattempo continua la costruzione degli altri edifici scolastici e nel corso di qualche anno si prevede di poter avviare i corsi per tutte le classi superiori, fino allo Standard XII. La scuola ha nome "Vidhyalaya", il tempio dell'educazione.

L'ambiente naturale intorno a Thandikudi

È prevista la costituzione di sei Centri dislocati nell'area del progetto, dei quali quattro sono già operativi. Ogni Centro ASSEFA fa capo a un responsabile, che è il riferimento di zona per i programmi operativi. Tutti i responsabili e gli operatori sono scelti tra la popolazione locale. Presso ogni Centro un impiegato riceve le domande di adesione al programma per i contadini (Farmers Renaissance Scheme), registra gli associati e tiene la contabilità dei prestiti concessi e di quelli restituiti. I prestiti vengono restituiti dopo un massimo di 10 mesi con un interesse del 12% e contribuiscono a creare un fondo che è disponibile per richieste di altre persone, a rotazione. Il 4% dell'interesse serve per la copertura delle spese amministrative e l'8% viene destinato al fondo comune.

Per una formazione professionale

I "Community Colleges" sono percorsi formativi alternativi al sistema scolastico convenzionale, che si propongono di sviluppare le capacità personali e i talenti dei giovani – soprattutto quelli che appartengono alle fasce sociali più deboli e marginalizzate – rendendoli capaci di ottenere un impiego o di sviluppare una iniziativa lavorativa autonoma. Essi sono

stati introdotti a seguito di una legge approvata dal Parlamento Indiano, e fanno capo alla Open University con sede principale a New Delhi (Indira Gandhi National Open University – IGNOU). L'ASSEFA ha aderito a questa nuova iniziativa per migliorare le opportunità di impiego dei giovani nelle aree rurali in cui opera. I corsi vengono attivati sulla base delle richieste locali; orari e sedi sono scelti in modo da favorire al massimo la frequenza. Almeno il 60% del programma viene svolto attraverso attività pratiche: gli studenti che hanno frequentato con successo i corsi conseguono un diploma riconosciuto in tutta l'India. Inoltre l'ASSEFA si impegna a creare una rete di collaborazioni con le realtà produttive locali, in modo da ridurre il più possibile l'emigrazione dei giovani verso le città.
L'ASSEFA ha acquistato un edificio con 5 acri di terreno vicino a Thandikudi. L'edificio è stato ristrutturato e ampliato ed è ora sede del Centro ASSEFA, e ospiterà in seguito i corsi del Community College.

I responsabili di ASSEFA India sono intenzionati a estendere il loro impegno nelle aree circostanti, nelle Palani Hills – a 20-30 km da Thandikudi. Mentre nell'area intorno a Thandikudi si coltivano caffè, arance, mandarini, pepe, avocado, qui piccoli proprietari coltivano patate, carote, aglio, cavoli, fagioli. I terreni hanno una forte pendenza e sono tutti lavorati a terrazze. I prodotti vengono venduti a intermediari che provvedono al trasporto fino alle città della pianura. La coltivazione di questi ortaggi è stagionale e viene praticata da maggio a ottobre, in quanto negli altri mesi le piogge molto intense rendono impraticabile il lavoro negli orti.
Nel fitto di queste foreste vive il gaur, detto anche bisonte indiano, un bovide imponente che di notte – a quanto dicono – ama gironzolare tra le abitazioni. I campi coltivati vengono protetti dalle sue incursioni appendendo delle vecchie sari colorate alle staccionate che li delimitano. L'allevamento di vacche da latte è molto ridotto, soprattutto a causa delle difficoltà di trasporto e il poco latte prodotto viene venduto localmente, in genere ai "tea-shops" per la preparazione del té. Essendoci relativamente pochi animali, il letame scarseggia e questo crea difficoltà ai contadini che vorrebbero praticare l'agricoltura organica. Esiste un commercio di letame, che viene trasportato fin qui con autocarri.

Estensione del Progetto
Concluso il finanziamento del primo anno, su proposta dell'ASSEFA India l'ASSEFA Italia ha deciso di sostenere il progetto delle Palani Hills per altri due anni, il 2012 e il 2013. La scuola, dall'asilo alla terza classe elementare, nel 2012 è frequentata da 132 bambini, sotto la guida di 8 insegnanti. Otto bambini provengono da famiglie di Adivasi. Nuove infrastrutture scolastiche sono in costruzione (aule, laboratori, biblioteca, servizi igienici) per poter accogliere nuovi bambini e per rispettare i requisiti richiesti in ambito di edilizia scolastica dal Governo del Tamil Nadu.

Con la costituzione di un fondo comune che viene utilizzato a rotazione, il "Programma per la rinascita dei contadini" (Farmers Renaissance Programme) è diventato operativo: 362 famiglie hanno ottenuto dei piccoli prestiti per l'acquisto di semi, concimi, antiparassitari, attrezzature per il lavoro agricolo. Altri prestiti sono stati concessi a 25 famiglie per apportare migliorie alle proprie abitazioni (tetto, servizi igienici). A Gennaio 2012 sono

iniziati i corsi del Community College che era stato a suo tempo approvato dalla Indira Gandhi National Open University (IGNOU) di Delhi. Gli studenti sono 20: 12 seguono un corso sulle tecniche di coltivazione in zone collinari e 8 un corso sulle applicazioni pratiche del computer. Per offrire opportunità lavorative anche al di fuori del settore agricolo, l'ASSEFA ha avviato un corso professionale di cucito della durata di sei mesi – 2 giorni a settimana – che è al momento frequentato da 16 donne.

Scheda personale di un membro dell'Highland Development Project

HIGHLAND DEVELOPMENT PROJECT
MEMBER PROFILE

Per fronteggiare i problemi sopra delineati, il Progetto di Thandikudi si propone di raggiungere i seguenti traguardi:

- Un programma scolastico per i bambini
- Un corso sulle tecniche di coltivazione in aree collinari per i giovani del luogo
- La promozione di pratiche agricole integrate negli agro-sistemi collinari
- La fornitura di piccoli attrezzi e macchinari agricoli
- L'incentivazione degli allevamenti a integrazione delle attività agricole
- La promozione di condizioni di vita igieniche e il miglioramento dei luoghi di abitazione.

VEMBARALI

Prezzi bassi ai produttori

Questo progetto - proposto all'ASSEFA Italia a Febbraio 2012 - consiste nella costruzione e nell'avviamento di un centro per la trasformazione della frutta in succhi, situato vicino al villaggio di Vembarali, in una regione semi arida a nord di Madurai, in Tamil Nadu. In questa zona - dove le condizioni del suolo e del clima sono particolarmente favorevoli - sono numerose le piantagioni di alberi da frutta, specialmente alberi di mango, tamarindo, papaya, limone e cocco. Poiché la frutta viene venduta soprattutto nelle città, il guadagno dei contadini si riduce sensibilmente per la necessità di ricorrere a intermediari sia per il trasporto che per le trattative con i venditori al dettaglio. La finalità del progetto consiste nel garantire ai contadini prezzi più remunerativi sulla vendita della frutta e pagamenti regolari. I contadini che ne verranno beneficiati appartengono quasi tutti alla comunità - definita semi tribale - dei "Muthuraja", che vive di agricoltura e di allevamento di bestiame in questa regione.

Una posizione favorevole

L'ASSEFA ha deciso di avviare questo progetto nel villaggio di Vembarali per una serie di motivi: la sua posizione geografica è al centro di una rete di strade; è facilmente accessibile ai contadini della zona; è dotato di allacciamento alla rete elettrica, e l'approvvigionamento di acqua è adeguato. All'inizio verrà prodotto succo di mango. In un primo tempo si prevede di trattare 5.000 kg di mango al mese, il cui succo verrà pastorizzato, imbottigliato e commercializzato attraverso una rete di dettaglianti. L'ASSEFA intende inoltre promuovere la costituzione di gruppi di coltivatori di mango in modo che sia possibile organizzare incontri periodici e offrire consulenza e assistenza.

Produzione del succo di mango

La preparazione del succo di mango comporta varie fasi: dopo la raccolta dei frutti occorre estrarne la polpa, sterilizzarla, diluirla con acqua al 20%, aggiungere zucchero e pastorizzare (a 90° C per 30 minuti). Poi si procede all'imbottigliamento in contenitori di plastica (PET), quindi all'etichettatura, e infine all'immissione nel mercato.

Benefici attesi

Grazie alla possibilità di condividere la propria esperienza con altri coltivatori, e partecipare a corsi di formazione, i contadini potranno aumentare la produttività dei loro alberi. Potendo evitare il passaggio degli intermediari sarà possibile spuntare prezzi migliori per i prodotti confezionati. L'apertura del centro per la trasformazione della frutta consentirà di aumentare le opportunità di impiego per i giovani della zona. Altri coltivatori di frutta, di fronte ai risultati positivi ottenuti in questo Centro sperimentale, potranno unirsi all'iniziativa e trarre a loro volta benefici per la commercializzazione dei loro prodotti.

L'India tra locale e globale

Dinamiche orientali

Federico Rampini, autore de 'L'Impero di Cindia' scriveva già nel 2006: "*Sono tre miliardi e mezzo. Sono più giovani di noi, lavorano più di noi, studiano più di noi. Hanno schiere di premi Nobel per la scienza. Guadagnano stipendi con uno zero in meno dei nostri. Hanno arsenali nucleari ed eserciti di poveri. È «Cindia»: Cina e India, il dragone e l'elefante. Cindia non indica solo l'aggregato delle due nazioni più popolose del pianeta: è il nuovo centro del mondo, dove si decide il futuro dell'umanità.*"

Cina e India hanno finora scelto, come via allo sviluppo, la stessa strada dell'Occidente – quella della crescita economica: questo ha causato un miglioramento delle condizioni di vita per molti, ma ha accelerato il degrado ambientale, l'instabilità climatica e la disparità tra ricchi e poveri.

In un articolo del premio Nobel Amartya Sen pubblicato nel 2011 si trovano alcune interessanti considerazioni sulle differenze che caratterizzano idue 'giganti' asiatici. Leggete.

"*La crescita economica in India ha raggiunto il valore dell'8%: c'è chi scommette sulla sua capacità di raggiungere e sorpassare la Cina, che adesso cresce al ritmo del 10% di incremento annuo del Prodotto Interno Lordo. Ma per fare un vero confronto occorre paragonare India e Cina anche per altri aspetti: l'educazione, la salute, l'aspettativa di vita. L'aumento del PIL può certamente aiutare a migliorare le condizioni d vita, ma non deve essere considerato un fine, bensì un mezzo: è quindi significativo capire come viene usata la ricchezza che deriva dalla crescita economica. Alcune statistiche sulla Cina e sull'India, messe a disposizione dalla Banca Mondiale e dall'ONU, ci danno qualche informazione utile. L'aspettativa di vita in Cina è di 73,5 anni, in India è di 64,4 anni. La mortalità infantile in India è del 50/1000, a fronte di appena 17/1000 in Cina. La mortalità materna è di 230 per 100.000 nati vivi in India, a di 38 in Cina. In media i bambini indiani vanno a scuola per 4 anni e mezzo, contro i 7 e mezzo dei bimbi cinesi. Il tasso di alfabetizzazione degli adulti in India è del 74%, in Cina del 94%. Quasi metà dei bambini in India soffre di malnutrizione, rispetto a una percentuale molto piccola in Cina. Solo il 66% dei bambini indiani sono immunizzati con il vaccino contro difterite, pertosse e tetano, in confronto al 97 percento in Cina. Uno degli aspetti positivi della crescita economica è che genera risorse pubbliche che il governo può impiegare per raggiungere priorità di pubblico interesse: salute, educazione, alimentazione: la Cina spende per la sanità 5 volte più dell'India: il 2% del PIL a fronte dell'1% dell'India. In conclusione, se consideriamo l'impatto della crescita economica sulle condizioni di vita, la Cina supera l'India.*

Tuttavia vi sono altri campi nei quali può essere interessante fare confronti. La maggior parte degli Indiani apprezza la struttura democratica del Paese: la presenza di molti partiti, le elezioni periodiche, la libertà di parola, l'indipendenza del sistema giudiziario, l'accesso a Internet, una moltitudine di quotidiani, e la possibilità di esprimere critiche al governo. Ci sono almeno 360 emittenti televisive indipendenti, e più di 200 di esse si concentrano su notiziari, esprimendo un'ampia varietà di vedute. Questa situazione è in forte contrasto con il sistema monolitico della Cina, dove i diversi canali esprimono prospettive simili. La libertà di parola non è solo uno strumento importante per l'esercizio della democrazia, è anche fonte di coinvolgimento e di soddisfazione: anche le fasce più povere in India partecipano alla vita sociale e politica. Sul piano della giustizia, in Cina vengono giustiziate in una sola settimana più persone di quelle

giustiziate in India dal 1947 ad oggi.
Se vogliamo confrontare in modo più articolato la qualità della vita in India e in Cina, dobbiamo esplorare la situazione anche al di là dei tradizionali indicatori sociali, e ci accorgeremo che non tutti i confronti sono a favore della Cina."

Problemi locali…

La povertà

In India, come segnala Amartya Sen e come testimoniano numerosi studi statistici, il problema della povertà (che si traduce in elevate percentuali di malnutrizione infantile, mortalità materna ecc.) è particolarmente grave. Nonostante la crescita del PIL, i programmi sociali che il governo ha varato negli ultimi anni non compensano l'effetto dei prezzi più alti, i divari di reddito o l'appropriazione delle risorse naturali a cui la popolazione rurale aveva accesso: terre comuni, foresta, acqua, progressivamente inglobati dal mercato.
Così l'India continua a scivolare indietro nell'Indice di Sviluppo Umano stilato dall'Onu, l'indicatore che misura mortalità infantile, alfabetizzazione e reddito e dà una misura del livello di benessere sociale di una popolazione, dell'investimento in sanità e istruzione, opportunità di lavoro: nel 2003 era al 126esimo posto, nel 2011 al 134esimo.
Di recente ha fatto notizia l'introduzione di nuovi criteri per "misurare" il livello di povertà. Qui sotto cerchiamo di spiegare gli aspetti principali di questo problema.

LA LINEA DELLA POVERTA'

Che cos'è la povertà?
La povertà è un'inaccettabile privazione del benessere cui ha diritto un essere umano. Ma cosa è privazione, e cosa è inaccettabile? Gli uomini non hanno tutti la stessa visione del concetto di povertà, né valutano egualmente le sue cause. Per noi, l'esperienza della povertà non comprende solamente basse retribuzioni e consumi ridotti al minimo, ma anche difficoltà d'accesso ad un adeguato livello di educazione, di risorse sanitarie e d'alimentazione. Supera gli aspetti monetari per includere il pericolo e la vulnerabilità, l'impotenza rispetto all'incertezza quotidiana, l'incapacità a far udire la propria voce. L'esperienza della povertà non è solo mancanza di benessere materiale, ma anche negazione dell'opportunità di vivere una vita tollerabile. La vita può essere accorciata. Può essere resa difficile, dolorosa, o casuale; privata di dignità, di fiducia. La povertà limita la vita. ...Queste poche righe sulla povertà intendono sottolineare che non esiste una sola, semplice ed univoca spiegazione per comprendere che cosa è la povertà. La sua complessità conduce ad un corrispondente allargamento dell'analisi delle cause e dei modi dell'esperienza della povertà. E porta al centro dell'attenzione, accanto alle politiche dell'arena istituzionale, la vita ordinaria nei suoi aspetti di sanità, invecchiamento, corruzione, e vita sociale.

Il livello di reddito al di sotto del quale un individuo o una famiglia sono considerati poveri viene detto linea di povertà – o soglia di povertà. A differenza delle misure di povertà relativa, che individuano la condizione di povertà in una situazione di svantaggio in cui vivono alcuni soggetti rispetto ad altri, la povertà assoluta si riferisce all'incapacità di acquisire i beni e i servizi necessari a raggiungere uno standard di vita ritenuto minimo accettabile nel contesto di appartenenza – cibo, indumenti, assistenza sanitaria, abitazione. Non sono esenti da limitazioni né le valutazioni della povertà basate sul reddito o sui consumi familiari né quelle basate su indicatori sociali

quali l'aspettativa di vita alla nascita, il tasso di mortalità infantile o l'accesso alla scolarizzazione.

Misure internazionali di povertà

Con queste brevi note non intendiamo certo esaurire un argomento tanto complesso bensì semplicemente riportare alcune valutazioni sulla povertà in India basate sul reddito, sia perché offrono indirettamente un significativo, per quanto parziale, quadro della distribuzione della ricchezza nella società indiana e del grande numero di persone coinvolte sia perché è la valutazione usata dal Governo indiano per indicare in forma ufficiale il livello di povertà del paese.

Dal 1990 la Banca Mondiale pubblica periodicamente dei rapporti di valutazione sulla povertà e fornisce stime al riguardo che sono confrontabili tra i diversi Paesi, tracciando quella che viene chiamata "linea internazionale di povertà", che viene espressa in dollari statunitensi. A questo scopo fa uso della teoria della parità di potere d'acquisto che, in economia, consente di calcolare i tassi di cambio ai quali si eguagliano i poteri di acquisto di due monete. Le parità di potere d'acquisto sono usate, tra l'altro, al posto dei tassi di cambio del mercato per comparare in modo più raffinato i prezzi di beni equivalenti in paesi diversi nella medesima valuta.

Ad oggi questa linea di povertà è pari a un reddito giornaliero di 1,25 dollari a persona.

In India il 32.7% della popolazione è al di sotto di questa soglia di reddito: circa 390 milioni di persone.

Se invece si fissa la soglia di povertà a un reddito giornaliero di 2 dollari, il 68.7% della popolazione indiana, si trova al di sotto di questa linea: approssimativamente 820 milioni di persone (secondo i dati della Banca Mondiale).

Misure nazionali di povertà

Esiste poi una "linea nazionale di povertà", che viene calcolata considerando il livello minimo di reddito ritenuto adeguato in un determinato Paese. La definizione delle linee nazionali di povertà può differire considerevolmente tra un Paese e l'altro e i dati di Paesi diversi non sono confrontabili.

La linea di povertà ufficiale che è adottata in India distingue il reddito della popolazione rurale da quello della popolazione urbana.

In India la linea di povertà viene definita periodicamente dalla Planning Commission, l'organo del Governo che si occupa, tra le altre cose, di predisporre e di verificare i piani quinquennali di sviluppo nazionale.

Nel Marzo 2012 la linea di povertà è stata abbassata da 32,00 a 28,65 rupie di reddito giornaliero per persona per gli abitanti delle aree urbane e da 26,00 a 22,42 rupie di reddito giornaliero per gli abitanti delle aree rurali. In totale sono 354 milioni gli Indiani al di sotto dei nuovi indici nazionali di povertà – il 29.8% della popolazione – così suddivisi: 278 milioni nelle campagne e 76 milioni nelle città.

Una soglia di reddito così bassa ha suscitato innumerevoli polemiche, dibattiti e controversie: su qualche quotidiano si è scritto che in India è stato trovato il modo di risolvere un problema apparentemente insormontabile: basta ridurre la linea della povertà e parecchi milioni di poveri scompaiono!

Il Governo Indiano ha attivato un sistema di distribuzione di generi di prima necessità a prezzi ridotti rispetto a quelli di mercato o anche gratuiti, a seconda della fascia di reddito di appartenenza del cittadino (il "Public Distribution System").

Coloro che si trovano al di sotto della linea della povertà hanno diritto a una "Ration Card" che consente di ritirare gratuitamente presso appositi spacci una certa quantità di riso, grano, olio, zucchero e kerosene.

Che cosa comporta un reddito mensile di 860 rupie (pari a 12,5 Euro) per un indiano di città e di 672 rupie (9,7 Euro) per un indiano che vive in campagna? (Il cambio oggi indica 1 Euro = 69 rupie indiane).
La paga di un bracciante a giornata è di circa 100 – 200 rupie per il lavoro agricolo (per le donne la paga è un po' inferiore) e può arrivare a 300 rupie al giorno per il lavoro nei cantieri edili.
Un té preso ad uno dei tanti tea-shops costa da 5 fino a 20-25 rupie.

Prezzi indicativi di altri generi di consumo:
1 litro di latte - 36 rupie
1 kg di riso - da 35 a 60 rupie a seconda della varietà
1 frutto di mango - 10-40 rupie a seconda della varietà
1 kg di cipolle - 32 rupie
1 litro di benzina - 74 rupie
1 litro di gasolio - 44 rupie
Madurai - Chennai in treno: senza prenotazione e senza aria condizionata 250 rupie, con prenotazione e aria condizionata - tra 800 e 1000 rupie
Il quotidiano The Hindu - 4 rupie
I contoterzisti che arano i terreni con un trattore chiedono 1.000-1.200 rupie per l'aratura di 2 acri (circa 8.000 mq), che richiede un paio di ore di lavoro.
Una vacca da latte costa 15-20.000 rupie; una vitella da latte di un anno d'età 8-10.000 rupie.

Letture

Rapporto sullo sviluppo umano 2011. UNDP (United Nations Development Programme).
Massimo Repetti e Alex Wilkes Cosa è la povertà? Africa e Mediterraneo fascicolo 35-36, anno 2001.

Lo squilibrio di genere
Un altro problema particolarmente sentito in India è lo squilibrio tra maschi e femmine. Sulla base dei risultati del censimento effettuato in India nel 2011, da cui risulta che le femmine sono circa 7 milioni meno dei maschi, la rivista inglese The Lancet stima che negli ultimi 30 anni potrebbero essere state uccise o abortite dodici milioni di bambine. Nell'impossibilità di mantenere una figlia, o comunque prevedendo di non riuscire a sostenere il peso delle nozze, molte famiglie scelgono di liberarsene con un aborto selettivo, oppure chi non ha abbastanza soldi per l'ecografia o per l'aborto opta per l'uccisione della neonata. Fino a qualche tempo fa, si riteneva che la pratica dell'infanticidio fosse relegata alle zone rurali, ma i dati del più recente censimento hanno evidenziato come la piccola borghesia sia altrettanto coinvolta, anche nel caso in cui i coniugi abbiano completato gli studi obbligatori, quindi, almeno in teoria, siano meglio educati e più consapevoli.
Il governo indiano ha introdotto negli anni varie misure per arginare il problema: sono state introdotte pene severe, in particolare alle madri, cui sembra spetti il compito di togliere

la vita alla neonata, spesso somministrando latte avvelenato. Ma presto si è visto che una pena di trent'anni di reclusione a una donna omicida finiva per condannare all'indigenza il resto della famiglia, che veniva privata del suo principale pilastro. Un'altra misura è stata quella di introdurre un premio "salva dote" di 15.000 rupie da destinare alla prima figlia di ogni famiglia. Questo ha effettivamente favorito la sopravvivenza delle prime nate, ma non delle seconde figlie, cui non spetta alcun sostegno economico, condannandole in molti casi alla morte. Gruppi di sostegno stanno operando per migliorare le condizioni sociali delle donne in India,

La salute

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) più di 600 milioni di Indiani non hanno accesso a gabinetti. Gli abitanti delle città stanno meglio di coloro che vivono in campagna: l'87% di loro ha accesso a servizi igienici, contro il 33% delle comunità rurali. Spesso, però i gabinetti – anche in città – non sono collegati a sistemi fognari e a impianti di depurazione. Inoltre, dove l'acqua scarseggia anche i gabinetti diventano un problema. L'acqua dei corsi d'acqua e delle falde superficiali è quasi ovunque contaminata: bisogna pompare più in profondità, con spese aggiuntive. Spese aggiuntive sono necessarie anche per comprare l'acqua in bottiglia: i ricchi se lo possono permettere, i poveri si ammalano. (Narain, 2012).

... e problemi globali

L'energia

L'India non sfugge dall'essere coinvolta in una serie di problemi di portata globale. Di recente (fine luglio 2012) due giganteschi blackout hanno lasciato per qualche ora senza energia elettrica metà della popolazione indiana - circa 600 milioni di persone: il primo nel settore Nord della rete elettrica nazionale; il secondo, nei settori Nord, Est e Nordest.

Semafori spenti e ingorghi spaventosi nelle grandi città, metropolitane ferme nella capitale New Delhi e a Kolkata (Calcutta). Centinaia di treni fermi (il settore nord delle Indian Railways trasporta in media 30 milioni di passeggeri in un giorno). Uffici, banche, mercati hanno sospeso il lavoro. Gli ospedali hanno acceso i generatori d'emergenza.

Restano da chiarire le cause di un collasso così spettacolare. I black out di energia elettrica sono frequenti in India, soprattutto nella stagione estiva quando il consumo aumenta.

Il deficit energetico è uno dei grandi problemi dell'economia indiana, eppure la produzione è aumentata negli ultimi anni. L'India genera oltre l'80% della sua energia elettrica in centrali termiche (a carbone, lignite o gas naturale); il 3% è energia nucleare, il 12-13% idroelettrico, solo il 2-3% da fonti rinnovabili (solare e eolico).

Nel giugno 2012 il paese ha prodotto l'8% di energia elettrica più dello stesso mese del 2011. La generazione da centrali termiche è aumentata dell'11%, quella da carbone di oltre il 16%. Solo che la domanda sale più della produzione. E ora la situazione è aggravata dalla siccità: l'India dovrebbe essere in piena stagione di piogge monsoniche, ma quest'anno non sono arrivate. Quindi nelle città milioni di impianti di aria condizionata restano accesi per vincere il caldo, e nelle zone rurali milioni di pompe elettriche sono accese per estrarre l'acqua dai pozzi e irrigare i campi (si profilano raccolti mancati e tragedie rurali).

(Forti, 2012).
Di fronte a questa situazione non c'è da stupirsi che l'India stia cercando di aumentare la produzione energetica. La disponibilità di fonti fossili è scarsa, il carbone contribuisce sia all'inquinamento locale che al riscaldamento globale, così l'India intende soddisfare con fonte nucleare il 25% del fabbisogno di elettricità entro il 2050, e sta aumentando le importazioni di uranio per alimentare nuove centrali. Attualmente sono operative 17 centrali di dimensioni piccole e medie, 6 in costruzione (di cui due grandi) e altre progettate.

L'India ha un fiorente programma di energia nucleare, ampiamente localizzato entro i confini nazionali, e prevede di rifornire il 25% di elettricità da questa fonte entro il 2050 (http://www.world-nuclear.org/info/inf53.html).

Anche in India – soprattutto dopo l'incidente di Fukushima – vi è una forte opposizione all'energia nucleare. Di recente ci sono state manifestazioni di protesta in Tamilnadu, dove il governo ha dato l'autorizzazione a procedere con la costruzione della centrale di Kudankulam.
Gli oppositori sostengono che la centrale non è costruita con criteri di sicurezza sufficienti, che la popolazione locale non è stata interpellata, e che in caso di incidente sarebbe impossibile provvedere a mettere in salvo la gente: si tratta di più di un milione di persone che vivono entro un raggio di 30 Km dall'impianto. Nonostante le proteste e gli scioperi della fame dei primi mesi del 2012, i lavori di costruzione sono ripresi e sono in corso di ultimazione (agosto 2012).
A settembre 2012 sono riprese le manifestazioni dei contadini dei villaggi intorno alla centrale: la polizia interviene duramente e durante gli scontri un contadino muore. La protesta si estende fino a Chennai, con blocchi stradali e numerosi arresti.

Comunità di pescatori e contadini abitano nei pressi della centrale nucleare di Kudankulam

I cambiamenti climatici

I monsoni

Questi venti, che per secoli hanno scandito la vita di milioni di persone in India con il loro regolare ritmo, da qualche tempo sono diventati imprevedibili.

Molte regioni dell'India ricevono la maggior parte delle piogge durante il monsone estivo, senza il quale l'agricoltura collasserebbe. Ma dalla metà del secolo scorso le precipitazioni annuali sono diminuite. Secondo alcuni studiosi (Bollasina et al., che hanno pubblicato di recente i loro dati sulla rivista Science) questa diminuzione sarebbe causata dallo sbilanciamento tra l' aerosol causato da polveri inquinanti nell'Emisfero Nord (dove è maggiore) e nell'Emisfero Sud (dove è minore): questo sbilanciamento rallenta la circolazione atmosferica che normalmente alimenta le piogge monsoniche.

I ghiacciai e le dighe

I ghiacciai che donano vita – le torri d'acqua dell'Asia – stanno svanendo. Gli studiosi stimano che la velocità di fusione dei ghiacci ad alta quota sia più rapida del previsto. La causa non è solo il cambiamento climatico: sono anche le emissioni di "polveri nere" che derivano dalla combustione di carbone, legno e resti vegetali (Chauhan, 2011) .

Uno studio che comprende 54.000 ghiacciai, che ricoprono una superficie di 60.000 Km^2 (più della Gran Bretagna) ha messo in evidenza che i ghiacciai stanno fondendo sia nell'Himalaya Centrale che in quello orientale. Il Monte Everest è quello in cui i ghiacci si sono ritirati più rapidamente. Questa regione ospita quasi il 30% dei ghiacciai del mondo, tanto che viene chiamata anche 'Terzo Polo'.
La fusione dei ghiacci ha implicazioni drammatiche per l'ecologia dei luoghi e per la sopravvivenza di 1,3 miliardi di persone, che vivono nei territori percorsi dai fiumi alimentati dai ghiacciai Himalayani.

La distribuzione delle specie vegetali e animali sta cambiando alle pendici delle grandi montagne. Laghi glaciali di rapida formazione rischiano di riversarsi all'improvviso su aree abitate, e sono previsti cambiamenti importanti nella portata dei grandi fiumi.

Nel dicembre 2011, mentre si svolgevano i negoziati delle Nazioni Unite a Durban, un indiano, Pushpanath 'Push' Krishnamurthy, terminò una marcia epica di 540 km che aveva intrapreso per promuovere una maggiore giustizia climatica. Riflettendo sulla sua impresa, Push affermò: "*i piccoli e medi contadini sono invisibili a chi discute di cambiamenti climatici nelle NU, ma ogni giorno di ritardo nel prendere una decisione vuol dire che un altro contadino perde le vita*" (http://www.indiaclimateportal.org/himalayan-glacier-melt). Nonostante l'allarme sulle condizioni dei ghiacciai, i governi di India, Pakistan, Nepal e Bhutan stanno progettando di trasformare i fiumi Himalayani nelle centrali energetiche dell'Asia del Sud. Intendono costruire centinaia di mega-dighe per produrre elettricità dalle acque che scendono da quelle montagne: più di 150.000 megawatt di potenza nei prossimi 20 anni. Con questo ritmo, l'Himalaya potrebbe diventare ben presto la regione del pianeta con il maggior numero di dighe, alcune delle quali sono tra le più grandi e costose del mondo (Schneider, 2009).

Letture

Bollasina M. et al. Anthropogenic Aerosols and the Weakening of the South Asian Summer Monsoon. Science 28 October 2011: Vol. 334 no. 6055 pp. 502-505
Chauhan C. Melting glaciers threaten millions, Hindustan Times Durban, December 05, 2011. http://www.hindustantimes.com/India-news/NorthIndia/Melting-glaciers-threaten-millions/Article1-778127.aspx
Forti M. In 600 milioni restano al buio. Il manifesto 1 agosto 2012.
Fraschetti V. Sari in cammino. Alberto Castelvecchi Ed., 2011.
Narain S. Sanitation fo all. Nature Vol. 486, pag. 185, 14 june 2012.
Nuclear Power in India. http://www.world-nuclear.org/info/inf53.html
Prabhat Jha et al. Trends in selective abortions of girls in India: analysis of nationally representative birth histories from 1990 to 2005 and census data from 1991 to 2011 The Lancet, Volume 377, Issue 9781, Pages 1921 - 1928, 4 June 2011.
Rampini F. L' impero di Cindia. Cina, India e dintorni: la superpotenza asiatica da tre miliardi di persone. Mondadori, 2006.
Schneider A.K. Dam Boom in Himalayas Will Create Mountains of Risk. International Rivers Monday, March 2, 2009 http://www.internationalrivers.org/resources/dam-boom-in-himalayas-will-create-mountains-of-risk-1795
Sen A. Quality of Life: India vs. China The New York Review of Books, 12 maggio 2011.

La terra, da dono a furto

Le campagne in crisi

La popolazione delle campagne attraversa un momento assai critico. Negli ultimi 20 anni è stato sempre più evidente che la politica economica dell'India è mirata alla crescita dell'industria e dei servizi e trascura l'agricoltura, per la quale non esiste una pianificazione coordinata di sostegni e incentivi. E questo avviene in un Paese in cui la vita di oltre il 60% della popolazione dipende direttamente dall'agricoltura. Oggi gli agricoltori vendono i propri terreni, i braccianti cercano lavoro nelle città e presso le imprese di costruzioni, la superficie della terra destinata all'agricoltura si riduce. Un aspetto tragico del progressivo deterioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale è costituito dall'alto numero di suicidi tra i contadini, soprattutto in Maharashtra, Andhra Pradesh, Karnataka, Kerala. Sebbene a seconda delle fonti le cifre differiscano un po', si può desumere che circa 150.000 contadini indiani si siano suicidati in 10 anni (periodo 1997-2006). Annate agricole andate male - ad esempio raccolti persi per mancanza di acqua, prezzi di vendita dei prodotti non proporzionati ai costi di produzione in progressivo aumento, spese da sostenere per la dote delle figlie - sono tra le cause che inducono molti contadini a indebitarsi: una trappola da cui non riescono poi a uscire. L'ASSEFA si trova ad operare in condizioni molto diverse da quelle di più di 40 anni fa, quando iniziava il suo primo progetto. La situazione oggi in India è più mutevole, quasi sfuggente, e rende azzardato fare programmi di sviluppo a lungo termine per le zone rurali. La sfida ora è creare opportunità di lavoro localmente per evitare che sempre più persone abbandonino le campagne. Il Direttore dell'ASSEFA, Loganathan, riconosce un ruolo nuovo all'ASSEFA. "*Come è possibile fare programmi quando tutto cambia così in fretta? L'agricoltura è malata. Il compito dell'ASSEFA oggi è quello di dare assistenza a un malato*".

L'ASSEFA, l'India e l'uso della terra

Grazie al movimento Bhoodan l'India ricevette in dono 4.273.569 acri, di cui 1.142.887 acri furono assegnati a famiglie di contadini senza terra, soprattutto Harijan. Bhoodan – il dono della terra – ha segnato la nascita del movimento che a partire da una intuizione (è possibile aiutare i contadini poveri a mettere a coltura le terre ricevute in dono) si è trasformato negli anni in una Associazione che coinvolge ormai circa un milione di famiglie in 8 Stati dell'India. Che l'ASSEFA sia nata in Tamilnadu non è strano. Se si guarda un po' più in dettaglio il tracciato della marcia che Vinoba Bhave intraprese per chiedere ai proprietari di considerarlo come un figlio, e di donargli una piccola parte delle loro terre, si vede che il percorso che l'anziano seguace di Gandhi fece in questo Stato fu molto articolato. Alcu-

ni dei villaggi attraversati durante la padayatra sono diventati sedi di progetti ASSEFA: Maduranthakam (sede di uno dei centri educativi, che ospita varie case-ostello per gli studenti), Sivagangai (attualmente coinvolto nel recupero di terreni aridi), Palani (l'area nei pressi della quale è stato avviato un progetto che coinvolge anche alcuni gruppi di popolazioni tribali). Nel 1980 l'ASSEFA pubblica un Report in cui presenta un bilancio dei primi 10 anni di attività (A decade of Sarva Seva Farms). Gli obiettivi dell'ASSEFA sono ancora concentrati sulla terra: oltre alle terre Bhoodan si cerca di recuperare e mettere a coltura altri terreni marginali, "*ad uso esclusivo di comunità arretrate, povere ed emarginate delle regioni rurali dell'India*". Vengono pubblicati i dati relativi ai raccolti: dal 1970-71 fino al 1978-79 la produzione agricola complessiva ha avuto notevoli oscillazioni, soprattutto in conseguenza a periodi di siccità e a difficoltà nell'approvvigionamento dell'energia (elettrica e diesel) per le pompe. Tuttavia – si legge nel Report – "*si è registrata una produzione totale di 1.870.048 Kg, un contributo positivo all'economia nazionale, e proveniente da terre che erano abbandonate ed erano state definite marginali*". A conclusione del Report del 1980 a grandi caratteri si legge una ESORTAZIONE: "*dopo aver presentato la storia, le funzioni, la crescita, lo sviluppo e le future aspirazioni dell'ASSEFA, è auspicabile che il Governo dell'India, i Governi degli Stati, le industrie e le comunità ricche dell'India facciano propri i programmi delle Fattorie al Servizio di Tutti. Un impegno economico del 50%, o almeno una partecipazione al 25% per spirito di equità sarà un gesto di giustizia nei confronti del gran numero di famiglie harijan povere, che senza un sostegno non potranno utilizzare il dono ad esse fatto. L'effetto reale della rivoluzione nonviolenta attraverso la distribuzione della terra può manifestarsi solo se i beneficiari riescono a risiedere nei terreni che sono diventati di loro proprietà, e se vengono aiutati a conseguire una nuova umanità*" (pag. 36). L'ASSEFA ha continuato a impegnarsi a favore delle popolazioni rurali più povere, diversificando le iniziative in modo che, oltre a coltivare la terra, esse potessero sviluppare altre fonti di reddito. Ma nel frattempo le decisioni politiche di questo grande Paese si sono orientate sempre più decisamente verso il miraggio di uno sviluppo di tipo occidentale. E proprio in questi anni – all'inizio del secondo decennio del XXI secolo – si delinea il fallimento (in occidente come in oriente) di un modello di sviluppo che ha trascurato i limiti della nostra natura umana e i limiti del nostro pianeta.

L'urbanizzazione planetaria … e poi?

Il 2008 è l'anno in cui per la prima volta nella storia dell'umanità la percentuale di persone che vive in ambienti urbani ha superato quella di chi vive a diretto contatto con la natura. Questo andamento è destinato, secondo le previsioni dei demografi, ad aumentare: nel 2025 l'87% degli Europei potrebbe vivere in aree metropolitane con più di due milioni dei persone (Zucca, 2012). È sempre più evidente che la cementificazione, compattazione, contaminazione, erosione e saccheggio del suolo sono un pericolo per la vita sulla Terra. Al momento, questa minaccia grava soprattutto sul Sud del mondo, ma è chiaro che la distruzione, i conflitti d'interesse per l'utilizzo del suolo (nutrimento, energia, edificazione) e la carenza crescente di terreno fertile, in previsione di un aumento della popolazione mondiale nei prossimi decenni sono una minaccia per tutto il Pianeta. Se negli anni Sessanta ogni abitante della Terra poteva contare, in media, su 0,4 ettari di suolo coltivabile, nel 2050 ne avrà a disposizione solo 0,16, tanto che ormai, parafrasando il "picco del petrolio", si parla di "picco del suolo".

Una crescita disuguale e "cannibale"

Nell'ultimo decennio l'India, con il suo miliardo e 200 milioni di abitanti, è stata osannata come una delle «economie emergenti» del pianeta. La liberalizzazione avviata a partire dal 1993 in effetti ha proiettato il paese nell'economia globale. Tra il 2003 e il 2009 il Prodotto interno lordo indiano è cresciuto intorno al 9% annuo, per poi ridursi gradualmente: la crisi globale si fa sentire anche qui. Ma lo sviluppo economico non ha portato vantaggi per tutti: "*le disuguaglianze sociali sono cresciute più negli ultimi quindici anni che nei precedenti cinquanta*" (Forti, 2012) e questo è il rovescio della «**economia emergente**». I programmi sociali sono inadeguati, e non compensano l'effetto dei prezzi più alti, i divari di reddito o l'appropriazione delle risorse naturali a cui la popolazione rurale aveva accesso: terre comuni, foresta, acqua, progressivamente inglobati dal mercato. La persistente povertà di gran parte della popolazione indiana lo dimostra. Ad appropriarsi delle risorse naturali non sono più i colonizzatori inglesi, come nei secoli scorsi: sono le imprese indiane stesse (Tata, Vedanta, Birla ecc), spesso consociate con potenti imprese straniere (come la POSCO coreana) o multinazionali (dalla Coca Cola alle industrie farmaceutiche o informatiche) a sottrarre ai propri connazionali le basi stesse del vivere.
E l'India continua a scivolare indietro nell'Indice di Sviluppo Umano stilato dall'ONU, l'indicatore che misura mortalità infantile, alfabetizzazione e reddito e dà una misura del livello di benessere sociale di una popolazione, dell'investimento in sanità e istruzione, opportunità di lavoro: nel 2003 era al 126esimo posto, nel 2011 al 134esimo. I responsabili dei governi che si sono succeduti in India negli ultimi decenni hanno dunque riproposto – con ritmi più rapidi e con dimensioni assai maggiori – il progressivo consumo di territorio (terreni agricoli, ma anche foreste, riserve di acqua, biodiversità) che ha caratterizzato le trasformazioni del mondo occidentale. E adesso?

Il nuovo colonialismo mondiale

"*A metà agosto 2009 i contadini del Bihar armati di fucile sorvegliavano i loro canali di irrigazione: temevano che qualcuno li deviasse per rubare l'acqua. Le famiglie più povere dell'Uttar Pradesh, invece, avevano già cominciato ad abbandonare i campi riarsi, per andare a Nuova Delhi in cerca di miglior fortuna tra i disgraziati che già affollano le baraccopoli*". Con queste parola inizia un paragrafo (Il fragile futuro dell'India, di Franca Roiatti) di un libro che traccia il profilo del 'nuovo colonialismo', la caccia alle terre coltivabili che si è scatenata in questi ultimi anni a livello planetario. Paesi privi di suolo fertile, come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, Paesi che non riescono a dare una sicurezza alimentare ai loro abitanti (la Cina in primo luogo), Paesi che hanno consumato il suolo fertile a vantaggio di uno sviluppo industriale (come certe Nazioni Europee) stanno 'comprando' enormi estensioni di terreno fertile dove ce n'è ancora: in Africa, soprattutto, e in America del Sud. Spesso le modalità di acquisto sono ambigue, tanto che in molti casi il fenomeno è stato chiamato 'land grabbing': la compravendita avviene tra privati o tra governi, senza che le popolazioni locali siano neppure interpellate, e da un giorno all'altro si vedono espropriate dai luoghi in cui hanno vissuto da sempre, a da terreni dai quali traggono (con l'agricoltura, la pastorizia, la raccolta) quanto è necessario per vivere. Anche l'India è coinvolta in questo processo, in modo paradossale. Da un lato le politiche governative incoraggiano l'industrializzazione, con la cementificazione di aree sempre più vaste di terreno fertile, e la distruzione di foreste e falde per soddisfare le crescenti richieste di

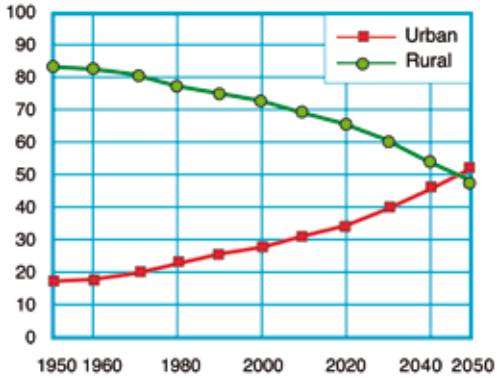
materie prime (acciaio, rame, carbone). Dall'altro, deve cercare di far fronte all'altissimo numero di bambini sottonutriti: il 40% dei bambini indiani sotto i 5 anni non mangia a sufficienza (secondo le stime di Navdanya, l'Associazione fondata da Vandana Shiva, si tratta di 57 milioni di bambini). Ma anziché promuovere l'agricoltura e salvaguardare le riserve idriche, "*nei piani dell'India c'è l'acquisto di vasti appezzamenti in America Latina, Canada, Australia e Africa, ma anche stati più vicini, come Myanmar, per coltivare legumi, piante da olio, canna da zucchero,riso e mais.*" (Roiatti, pag. 56).

La terra… dal dono al furto

Siamo nel 2012. Il rapido e tumultuoso sviluppo economico che l'India ha intrapreso negli ultimi 20 anni ha trasformato il Paese, le relazioni sociali, la mentalità della gente. Forse ancor più di quanto avesse fatto il colonialismo inglese, le concezioni neo-liberiste fatte proprie dal governo dell'India e dal ristretto numero di grandi industriali che dominano la scena politica ed economica hanno prodotto cambiamenti non solo sul territorio (modificando l'aspetto delle grandi città, cambiando l'uso del suolo) ma nelle relazioni sociali e nell'immaginario collettivo.

La società indiana, che in larga maggioranza era costituita da piccoli villaggi, si è frammentata in modo drammatico: da un lato alcune metropoli e grandi città, dove vive la parte ricca dell'India (più di 300 milioni di persone, quasi come l'intera popolazione degli Stati Uniti!), dall'altra i poveri delle città e la maggior parte degli abitanti delle campagne.

La ricchezza si accompagna all'industrializzazione, all'urbanizzazione, alla costruzione di grandi strade, viadotti, porti, centrali energetiche. In altre parole, al consumo di territorio.



Percentuale di popolazione rurale e urbana in India

In India le previsioni indicano una rapida riduzione della popolazione contadina in India, e un 'sorpasso' da parte della popolazione urbanizzata entro il 2050 (www.unpopulation.org). Questa inversione per l'India avrà conseguenze drammatiche, sia per il previsto aumento di poveri che andranno a ingrossare le moltitudini delle baraccopoli, sia per la riduzione di autonomia alimentare dell'India, causata dalla diminuzione di terreni agricoli, progressivamente cementificati.

In nome del 'progresso' – fa presente un articolo pubblicato su 'Times of India' il 4 giugno 2012 - in India tra 60 e 65 milioni di persone sono state allontanate dalla loro terra, per fare posto a 'progetti di sviluppo'. Un gruppo di lavoro delle Nazioni Unite, che si occupa specificamente di Diritti Umani in India (Working Group on Human Rights in India) segnala che dal tempo dell'Indipendenza, in media ogni anno è stato forzatamente dislocato un milione di persone: di queste, più del 40% sono tribali, e un altro 40% consiste di dalits e di comunità rurali povere. I motivi dello spostamento sono quasi sempre legati a grandi opere (dighe, centrali termoelettriche, autostrade, porti) e alla ricerca e sfruttamento di materie prime e di fonti energetiche: miniere di carbone, bauxite, ferro, uranio.

La situazione è talmente grave che ha spinto alcune Associazioni a lanciare una campagna per difendere le terre e la sovranità alimentare delle popolazioni Indiane.

Dichiarazione di Kolkata[1]
Campagna contro il furto della terra

Noi, rappresentanti di organizzazioni della società civile, movimenti contadini, organizzazioni non governative, attivisti sociali, ricercatori, accademici, singole persone che credono nella democrazia, provenienti da varie parti dell'India ci siamo riuniti a Kolkata il 28 giugno 2012 per lanciare una campagna contro tale furto, e per proteggere la sicurezza e la sovranità alimentare del popolo indiano.
(http://www.saape.org/index.php?option=com_content&view=article&id=134:kolkata-declaration-on-campaign-against-land-grabbing&catid=13:press-release&Itemid=83)

Verso conflitti sempre più drammatici

Crescono export, produzione industriale, consumi, mercato azionario, investimenti; cresce anche la povertà rurale, ma quella fa meno notizia.
Oltre al «terziario avanzato globale» degli ingegneri di software e dei call centres si moltiplicano i grandi investimenti in miniere, acciaierie, poli industriali, che per funzionare hanno bisogno di costante apporto di materie prime. La mappa dei giacimenti minerari coincide quasi alla perfezione con quella delle foreste e montagne più remote: l'80% del ferro, il 90% della bauxite, l'uranio, il carbone si trovano nella «tribal belt», la regione dove vive gran parte della popolazione nativa dell'India, gli adivasi («abitanti originari»). Essi rappresentano la parte più esclusa e discriminata del paese benché sia una minoranza consistente, 90 milioni di persone. Intorno alle miniere si prevede di costruire acciaierie, raffinerie, e tutto l'indotto. In tutta l'India sono state presentate moltissime richieste di concessioni minerarie, industrie, centrali elettriche – tutti investimenti privati, multinazionali con partecipazione di industriali indiani. Ma i progetti industriali richiedono terreni, così lo stato toglie terra e risorse comuni ai villaggi per darle alle imprese private. La situazione si è deteriorata in tutto il Paese, e in alcune zone – da anni ormai – si sono formati nuclei di resistenza armata, che il governo combatte con una vera e propria guerra interna. Oltre alle rivolte violente (quella condotta dai Naxaliti è forse la più conosciuta) si moltiplicano le forme di protesta nonviolenta di gruppi di contadini che tentano di far sentire la loro voce e di reclamare i loro diritti sulla terra.

Intervista a Jayati Ghosh, economista indiana.
Per molto tempo ottenere terre e concessioni è stato fin troppo facile. Una questione davvero esplosiva è quella dell'acquisizione delle terre: ogni nuovo progetto industriale o minerario implica acquisire terre e cacciare via chi le abita. Solo negli ultimi cinque anni ci sono state proteste organizzate e vocali, e ora il governo sta elaborando nuove norme che rendano più democratico - qualcuno dirà "più difficile", ma io dico più

1 Calcutta

equo - acquisire terre. Si è parlato molto del Bengala occidentale, ma ci sono stati casi ben più impressionanti. Gli stati hanno preso migliaia di ettari per darli a investitori ben ammanicati: un massiccio landgrab, un gigantesco accaparramento di terre a favore di grandi speculazioni. (Forti, 2012).

La Jansatyagraha è una grande marcia nonviolenta che si svolgerà nell'Ottobre 2012 in India. È organizzata da Ekta Parishad (un movimento sociale nonviolento che lavora per i diritti alla terra e alle foreste a livello nazionale) con il sostegno di molte organizzazioni e movimenti popolari che ne condividono le idee. Inizierà il 2 ottobre 2012, giornata internazionale della nonviolenza riconosciuta dalle Nazioni Unite. Durerà un mese: 100.000 persone, in rappresentanza di varie comunità soprattutto tribali, contadini senza terra, pescatori, cammineranno insieme per 350 km da Gwalior (nei pressi del Taj Mahal) fino a New Delhi. I manifestanti faranno presente che il problema della terra è cruciale per la riduzione della povertà, disponibilità di terra e diritto alla terra sono indispensabili per assicurare libertà e dignità (http://ektaparishadsouthindia.blogspot.it/2012/08/a-note-about-jansatyagraha-2012.html)

Ovunque nel mondo: iniziative per la difesa del territorio

Né la raffinata civilizzazione del mondo occidentale, né le economie rampanti del Sud Est asiatico sembrano consapevoli che la vita dell'umanità sulla Terra dipende dalla disponibilità di acqua, aria, suolo. Lo sviluppo industriale e la crescita economica minano alla base le possibilità di sostentamento offerte dalla natura. Ma solo negli ultimi vent'anni si sono sviluppate nel mondo iniziative sistematiche volte a contrastare il consumo di suolo agricolo: anche in Italia sono presenti forme di protesta verso una politica di cementificazione selvaggia dove vengono consumati mediamente oltre 500 chilometri quadrati di territorio all'anno, con esiti drammatici non soltanto per quanto riguarda l'autosufficienza alimentare, ma anche per la crescente instabilità del territorio e per la minaccia incombente sul sistema produttivo, considerando che la filiera alimentare rappresenta il 15% del PIL nazionale e produce esportazioni nell'ordine dei 26 miliardi annui.

Un esperto dell'ONU, Olivier De Schutter, ha di recente sottolineato che è essenziale agire rapidamente per proteggere – in tutto il mondo - i diritti dei contadini, dei pastori, delle comunità indigene, la cui sopravvivenza viene minacciata dall'espandersi delle aree edificate e dalla distruzione irreversibile del suolo fertile.

Ci possiamo stupire?

In Italia il consumo di territorio è tra i più alti al mondo, e si accompagna ad altri due fenomeni: l'abbandono delle campagne e la perdita di cure del delicato sistema idrogeologico e forestale che caratterizza il nostro Paese. Fino agli anni '60 del secolo scorso l'Italia era un paese prevalentemente rurale: negli ultimi decenni del '900 la popolazione italiana è aumentata in modo asimmetrico: le città si sono estese molto, mentre campagne e montagne si sono spopolate. La relazione tra città e campagna è stata caratterizzata, secondo Michela Zucca (2012), da un lento etnocidio: i contadini hanno perso non solo il lavoro, ma anche il senso di orgoglio e dignità per la loro origine e le loro competenze.

Un cancro che avanza ogni giorno, al ritmo di quasi 250 mila ettari all'anno. Dal 1950 ad oggi, un'area grande quanto tutto il nord Italia è stata seppellita sotto il cemento. (http://www.stopalconsumoditerritorio.it/index.php?option=com_content&task=view&id=18&Itemid=52)

Vandana Shiva ai giovani italiani: occupate la terra così come occupate le piazze!

In un' intervista rilasciata da Vandana Shiva sul pericolo dell'alienazione delle terre pubbliche programmata dal governo Monti, la nota scienziata ed attivista indiana insiste su un argomento: i governi hanno fallito il loro compito di rispondere ai bisogni della popolazione. La Terra è l'unico luogo dove tornare. (http://www.aamterranuova.it/Ambiente-e-decrescita-felice/Vandana-Shiva-ai-giovani-italiani-occupate-la-terra-cosi-come-occupate-le-piazze)

Continua la Campagna nazionale
"**Salviamo il paesaggio, difendiamo i territori**" *L'Italia è un paese meraviglioso. Ricco di storia, arte, cultura, gusto, paesaggio. Ma ha una malattia molto grave: il consumo di territorio.* (http://www.salviamoilpaesaggio.it)

Facciamo due conti

L'impronta ecologica

L' Impronta Ecologica (IE) misura le richieste umane sulla biosfera, in termini di superficie terrestre e marina necessaria per fornire le risorse di cui abbiamo bisogno e per smaltire i rifiuti che produciamo. Per calcolarla si tiene conto di terreni agricoli, pascoli, foreste, aree di pesca utilizzati per produrre cibo, fibre, legname, superfici utilizzate per costruire edifici e strade, e per assorbire il carbonio prodotto nella combustione dei combustibili fossili. L'IE dell'India è raddoppiata dal 1961, e sta letteralmente 'svuotando' le sue riserve naturali per sostenere il boom economico e la crescita della popolazione. Consumando le proprie risorse naturali con un ritmo superiore alle capacità della natura di ripristinarle, l'India sta accumulando un 'debito ecologico' sempre più preoccupante.

Dal 1961 il PIL dell'India è quasi triplicato, passando da 177 $ a 512 $. Ma nello stesso periodo l'IE del cittadino medio si è ridotta del 12%. Questo significa che – mentre un certo numero di abitanti sta godendo effettivamente di un tenore di vita più elevato - la maggio-

ranza degli Indiani non gode dei benefici della maggiore ricchezza, anzi: la povertà sta crescendo, perché sempre più persone competono per risorse naturali sempre più limitate.

Oggigiorno l'umanità usa l'equivalente di 1 pianeta e mezzo per prelevare le risorse che usiamo e per assorbire I nostri rifiuti. Questo significa che la Terra impiega un anno e mezzo per rigenerare quel che usiamo in un anno. Attualmente, se ciascuno nel mondo consumasse come il cittadino medio dell'India, l'impronta ecologica globale sarebbe di 0,49 Pianeti. Se invece ciascuno nel mondo consumasse come l'italiano medio, ci vorrebbero 2 pianeti e mezzo! (Da Ecological footprint network, 2012)

Il 'metabolismo'

Il metabolismo – un concetto usato in medicina – indica l'insieme delle trasformazioni fisiche e chimiche di un organismo, che sono alimentate dall'apporto di energia e materia (calore, cibo) e che producono in uscita materia (feci, urina) e calore. Questo concetto si è rivelato molto utile anche quando viene applicato ad altri 'soggetti': un bosco, una città, una nazione. Un articolo pubblicato nel 2012 da Singh et al. presenta uno studio che, usando il concetto di metabolismo, quantifica i movimenti e le trasformazioni di materia in ingresso e in uscita dall'India nel periodo dal 1961 al 2008. I dati presentati nell'articolo si prestano a una doppia interpretazione: da un lato, se si focalizza l'attenzione verso gli aspetti economici, risulta evidente lo spettacolare aumento nei flussi di materiali (importazioni ed esportazioni) e nei consumi interni: il vistoso aumento del Prodotto Interno Lordo (PIL) ne è un indicatore, sia pure indiretto. D'altra parte, in parallelo all'aumento del reddito medio (accompagnato peraltro a crescenti disparità tra diverse fasce sociali) si accompagna un vistoso degrado ambientale, con conseguenze drammatiche soprattutto per le popolazioni contadine e le comunità indigene, che hanno rappresentato, fino a pochi decenni fa, la componente più ampia della civilizzazione indiana, basata prevalentemente sulla struttura sociale del 'villaggio'.

In 50 anni, una transizione metabolica significativa!

Negli anni '60 del secolo scorso tre quarti del consumo di materia in India era costituito da biomassa: cibo, foraggio, combustibile e materiale da costruzione. L'uso di combustibili fossili e di minerali di interesse commerciale era trascurabile. Nel corso di 50 anni il 'metabolismo' dell'India è radicalmente cambiato, non solo in quantità ma anche in qualità,

e il periodo di massima crescita coincide con la liberalizzazione iniziata negli anni '90 del secolo scorso. Il consumo domestico di biomassa è raddoppiato tra il 1961 e il 2008, soprattutto grazie alla diffusione delle pratiche agricole della "rivoluzione verde": un uso crescente di fertilizzanti (da 6 a 20 milioni di tonnellate annue) e di acqua pompata dal sottosuolo (con consumo di energia elettrica e fossile). In altre parole, grazie a una crescente dipendenza da risorse non rinnovabili. L'uso di biomassa è raddoppiato, ma l'aumento è insignificante rispetto a quanto è avvenuto per i combustibili fossili (aumentati di un fattore 12,2), di minerali per uso industriale (+8,6 volte) e di materiale da costruzione (+ 9,1 volte). L'aumento nell'uso di minerali e di combustibili fossili ha seguito un andamento parallelo alla crescita del PIL. Anche se le riserve di minerali (ferro, bauxite, rame) sono ancora abbondanti, le conseguenze sociali e ambientali delle attività di scavo sono già molto gravi in ampie zone dell'India. Per quanto riguarda le richieste energetiche dell'India, sono in atto vasti progetti nel settore dell'idroelettrico e del nucleare (con crescenti disagi e proteste da parte di popolazioni coinvolte o dislocate). Nonostante gli sforzi, se il tasso di sviluppo industriale continuerà allo stesso ritmo, il Paese sarà dipendente dai combustibili fossili per l'80% del suo fabbisogno almeno fino al 2030, e utilizzerà in larga misura le riserve di carbone di cui è ricco, con evidenti impatti sul clima.

La sfida della sostenibilità

Le analisi compiute dagli Autori nella prima parte dell'articolo mostrano che i livelli di consumo pro-capite di materia in India sono ancora ben al di sotto della media globale: tuttavia la pressione esercitata sull'ambiente – a livello locale, regionale e nazionale – è già molto intensa. Bastano due semplici conti per mettere in luce l'impossibilità di continuare con questi ritmi. Le previsioni demografiche ipotizzano che nel 2050 la popolazione indiana sarà di 1 miliardo e 690 milioni. Se l'India dovesse raggiungere le prestazioni del Giappone, le sue richieste di minerali e di energia aumenterebbero di un fattore 10 o 15, e lo sviluppo della sola India porterebbe a un aumento globale del 34% nell'uso di materia. Non c'è dubbio che l'India deve essere in grado di migliorare in futuro le condizioni di vita della sua popolazione (soprattutto di quei 300 milioni che oggi vivono in povertà), ma è impensabile che possa farlo seguendo il modello di crescita economica che è stato utilizzato dai Paesi ora industrializzati, che devono senza dubbio ridurre quanto prima i loro consumi di materia e di energia. Gli Autori concludono il loro articolo sottolineando che la sfida che l'India deve affrontare è quella di percorrere nuove strade per assicurare una vita soddisfacente e dignitosa alla sua popolazione, nel rispetto dei limiti biofisici che il nostro pianeta impone. Oltre a suggerire un miglior coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali, essi propongono di mettere in atto politiche in grado di tener presenti contemporaneamente i bisogni della gente e le condizioni ambientali, e di approfondire le ricerche sui conflitti ambientali e sulle alternative proposte dai movimenti di resistenza. Occorre introdurre pratiche che valorizzino e proteggano il capitale naturale, e che favoriscano lo spostamento da un'economia che è cresciuta a spese dell'ambiente verso un'economia che fiorisca grazie alla conservazione dei sistemi ecologici.Infine, Singh et al. sottolineano che la ricerca di alternative non è cruciale solo per l'India, ma per la comunità globale: occorre spartirsi il carico – sostengono – e mettere in atto una varietà di approcci integrati e interdisciplinari per far sì che l'India, la più grande democrazia del mondo, assuma un ruolo trainante nel cercare una nuova definizione di qualità della vita e di benessere umano, in armonia con un ambiente autosufficiente e sano.

La visione dell'ASSEFA

Il lavoro dell'ASSEFA è dunque sempre più difficile, e sempre più prezioso. Si tratta di difendere le opportunità di vivere in modo dignitoso per i contadini, di individuare modalità di lavoro che assicurino autonomia alle comunità e che proteggano la sovranità alimentare dell'India. Tornano alla mente alcune parole scritte nel Report dell'ASSEFA del 1980, che ripetiamo qui: "*Si è registrata una produzione totale di 1.870.048 Kg, un contributo positivo all'economia nazionale, e proveniente da terre che erano abbandonate ed erano state definite marginali*". E ancora: "*Dopo aver presentato la storia, le funzioni, la crescita, lo sviluppo e le future aspirazioni dell'ASSEFA, è auspicabile che il Governo dell'India, i Governi degli Stati, le industrie e le comunità ricche dell'India facciano propri i programmi delle Fattorie al Servizio di Tutti. Un impegno economico del 50%, o almeno una partecipazione al 25% per spirito di equità sarà un gesto di giustizia nei confronti del gran numero di famiglie harijan povere, che senza un sostegno non potranno utilizzare il dono ad esse fatto. L'effetto reale della rivoluzione nonviolenta attraverso la distribuzione della terra può manifestarsi solo se i beneficiari riescono a risiedere nei terreni che sono diventati di loro proprietà, e se vengono aiutati a conseguire una nuova umanità*". Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, le strategie dell'ASSEFA si sono modificate nel tempo, proprio per far fronte ai rapidi cambiamenti prodotti dalla globalizzazione e alle conseguenze delle scelte politiche del governo Indiano. Quel che è rimasto fermo, invece, sono gli obiettivi (contribuire a dare autonomia e dignità alle popolazioni rurali), e la visione: il moltiplicarsi di comunità solidali, autosufficienti, socialmente e ambientalmente sostenibili, basate sui concetti gandhiani di sarvodaya, swadeshi, swaraji… quelli che sempre più vengono fatti propri – sia pure con nomi diversi - da gruppi, movimenti, espressioni della società civile anche in occidente: decrescita, semplicità volontaria, difesa dei beni comuni…

Ed è una visione che i nostri amici dell'ASSEFA India hanno sempre accompagnato con l'azione. Tornano alla mente le parole di Donella Meadows, una delle autrici del libro "I limiti dello sviluppo"(Milano, Mondadori, 1972):

La visione senza l'azione è inutile.
Ma l'azione senza la visione non sa dove andare, o perché.

Letture

A decade of Sarva Seva Farms. ASSEFA Report 1980.
Ecological footprint network: http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/
Ekta Parishad. http://ektaparishadsouthindia.blogspot.it/2012/08/a-note-about-jansatyagraha-2012.html
Forti M. L'economia emergente? "È una bolla insostenibile".Il Manifesto19.06.2012. http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/7824/
Meadow D.et al. I limiti dello sviluppo, Mondatori,1972.
Navdanya. http://www.navdanya.org/
Roiatti F. Il nuovo colonialismo. Caccia alle terre coltivabili.Ed. Università Bocconi, 2010.
Salviamo il paesaggio http://www.salviamoilpaesaggio.it
Settis S. Paesaggio costituzione cemento. Einaudi, 2010.
Shiva V. L'India spezzata, Il Saggiatore, 2008.
Singh S.J., Krausmann F., Gingrich S., Haberl H., Erb K-H, Lanz P., Martinez-Alier J. & Temper L. India's biophysical economy, 1961–2008. Sustainability in a national and global context Ecological Economics 76 (2012) 60–69.
Zucca M. The silent ethnicide. The demise of the rural Italian economy, by FoodFIRST· http://www.sidint.net/content/silent-ethnicide-demise-rural-italian-economy (agosto 2012)

In visita ai villaggi

Dall'inizio degli anni '80 del novecento, fino a oggi, gruppi di amici dell'ASSEFA hanno avuto l'opportunità di far visita ai villaggi 'Sarva Seva', di conoscere i nostri partners – diventati gradualmente amici - di rendersi conto delle condizioni di povertà e di esclusione sociale di tante comunità rurali nel Sud dell'India. È stato possibile vedere nel corso del tempo le trasformazioni di queste comunità: i campi messi a coltura, i bambini che sorridenti vanno a scuola, le donne che mostrano con soddisfazione le loro mucche.
I viaggi in India da parte dei 'sostenitori' italiani hanno permesso di stabilire una relazione tra persone, tra gruppi che è caratterizzata da un senso di rispetto, e dal desiderio di condividere un ideale comune, il Sarvodaya.
In questo capitolo sono presentate alcune testimonianze di viaggiatori e viaggiatrici che dalla visita all'ASSEFA hanno tratto un arricchimento personale, in termini di fiducia nelle capacità umane di trasformare la vita, propria e degli altri, grazie all'impegno personale e alla solidarietà.

Imparare a sorridere

Ascoltavo una mattina alla radio la presentazione della Sinfonia Italiana di Felix Mendelsohn Bartoldy, in cui uno dei musicologi di RAI 3 faceva notare come questa composizione - scritta dopo un viaggio nel Meridione d'Italia - fosse pervasa di una luminosità e di una gioiosità che certamente molto dovevano alle sensazioni provate dall'autore, immergendosi in un ambiente e in una cultura così diversi dai propri. Questa citazione mi aiuta, forse in parte, a spiegare perché e come l'intera visita svolta, nel 1981, ai progetti di sviluppo rurale dell'ASSEFA nell'India del Sud (in particolare, in Tamil Nadu), mi avesse sorprendentemente e progressivamente riempito di gioia. Sorprendentemente, perché le pur brevi ma egualmente impressionanti visioni delle disastrate condizioni di vita della gente nelle strade di Mumbay (allora ancora Bombay) - persone che a stento sopravvivevano, lebbrose o denutrite, in tubi di cemento o sui marciapiede ai lati delle strade, nel centro della città - mi parevano preavvisare visioni, probabilmente non molto meno crude, che avremmo avuto nelle campagne. Progressivamente e, aggiungo, in parte definitivamente riempito di gioia - perché l'accoglienza dei destinatari dei progetti e la gioia da loro manifestata, nell'incontrarci e accoglierci nei villaggi, durò a lungo, ben oltre la permanenza in India. I nostri amici Ermiglia e Lubatti, responsabili con l'ASSEFA dello sviluppo dei progetti, ci accompagnavano e ci avevano in parte preparati - «gli indiani sono sorpresi dall'assenza di sorriso sui volti degli occidentali» - ma almeno per quanto mi riguardava, l'osservazione era stata probabilmente archiviata nel novero del folklore, o di ciò che poteva costituire una differenza solo marginale fra noi e loro. L'esperienza diretta fu invece più forte e duratura. Ricordo che, al rientro in patria, più di una volta mi sorpresi a sorridere - un atteggiamento insolito che probabilmente colpì, in alcune occasioni, anche persone mai prima incontrate, ma che le spinse a contattarmi direttamente, magari solo per fare due chiacchiere.
Ripensandoci, oggi mi sembra di poter azzardare una spiegazione, certamente parziale ma

comunque importante. Gli abitanti dei villaggi destinatari dei progetti, sorridevano forse per una forma di empatia istintiva nei confronti di altre persone, ma anche e soprattutto perché coltivavano una forte speranza - quella di poter modificare in meglio la propria condizione di povertà, e di poterlo fare contando sulle proprie forze, le risorse personali e della terra, lo spirito di iniziativa e la volontà di cooperare tutti insieme per la riuscita dei progetti. E ai loro occhi noi, che cercavamo di sostenerli a distanza, eravamo comunque parte di quel progetto, di quella speranza, di quella visione: quel sorriso rendeva palese e viva una forma di inclusione che loro sentivano profondamente.
Si può trarne, volendo, un insegnamento - quello della necessità di coltivare una speranza e una visione del futuro, cosa che a noi occidentali (e a noi italiani) é venuta a mancare, in particolare in questo momento, e a cui dovremmo presto tornare.
Ecco perché il ricordo di quel sorriso, di quei sorrisi, mi sembra possa proporsi oggi come un'esperienza importante e una lezione per il futuro.

Alberto Bottari, 1981 (Torino)

Nell'India di Gandhi.
Viaggio nelle Fattorie al Servizio di Tutti

A lungo ho sognato un viaggio in India, ho cominciato a desiderarlo da quando ho conosciuto l'ASSEFA, l'associazione delle fattorie al servizio di tutti, erede di Gandhi e di Vinoba, nata nel 1968 per il felice incontro tra il sanremese Giovanni Ermiglia e l'indiano Loganathan e ormai presente in sei stati dell'India.
E il sogno, finalmente, è diventato realtà: un viaggio nell'India autentica, non in quella patinata delle riviste turistiche ma in quella dei villaggi rurali, dove il progetto costruttivo di Gandhi è in piena attuazione.
Sento ancora i sobbalzi del pullmino sulle strade polverose, su cui, di tratto in tratto, i contadini hanno sparso le spighe appena mietute dei cereali per una meno faticosa … trebbiatura. Il paesaggio è quello caldo-afoso del Talminadu, l'estremo sud tropicale, in cui la caparbia volontà di trarre frutto da una terra ribelle per povertà di acqua è testimoniata dai boschetti di palme da cocco e dalle cortine di fiori che circondano distese di steli secchi d'avena e di riso mietuti, in campi disegnati a placche dalla siccità.
E l'operosità umana, che non si rassegna alle difficili condizioni ambientali, è visibile nei contadini, uomini e donne, che vediamo da lontano, sparsi nella pianura sconfinata, intenti ai lavori agricoli, negli adulti e bambini che azionano insieme (bisogna essere in due) le pompe dell'acqua, o nei conduttori dei carri, trainati dai buoi con le corna colorate e ornate di campanellini, che trasportano i prodotti, o nei pastori che sorvegliano le capre al pascolo: tante capre, pezzate, colorate, che animano il paesaggio come le pecore della mia Sardegna!
E arriviamo nei villaggi: le cerimonie di accoglienza rendono tangibile la sacralità dell'ospite e ci richiamano all'antica cultura indoeuropea che ci accomuna: l'ospite era sacro per i greci e per i latini, lo è ancora per il pastore della Barbagia e il contadino dell'Aspromonte.
Lumini accesi e vassoi con liquidi colorati vengono passati davanti a ciascuno di noi e il contenuto è versato ai nostri piedi; ci viene disegnato il puntino giallo e rosso sulla fronte e

ognuno di noi riceve una collana di fiori, colorata e profumata; ci vengono appuntati i fiori sui cappelli, dobbiamo accendere lumi su altarini predisposti per l'occasione, bambini e bambine spargono petali al nostro passaggio; a volte gli uomini ci vengono incontro con tamburi e danze, le donne cantano per noi. Dappertutto ci viene offerto il cocco, a cui alcuni colpi di machete hanno tolto la sommità, perché possiamo dissetarci con una bevanda sana e naturale.
Il cuore di ogni villaggio è la scuola e, in ogni villaggio, incontriamo le scolaresche, alcune riunite in assemblea sotto gli alberi, altre all'interno delle classi: composti e ordinati, seduti a terra a gambe incrociate, con le camicie a quadretti bianchi e rossi o bianchi e blu delle divise, ma tutti naturalmente scalzi, bambini e bambine ci salutano con canti e poesie, con gli occhi sfavillanti e sorrisi che, timidi all'inizio, diventano sempre più calorosi.
Sono davvero tutti da gustare gli spettacoli di canti, danze e scenette preparati per noi, realizzati magistralmente sotto lo sguardo attento e compiaciuto dei maestri e delle maestre. Ecco la cosa che più mi ha impressionato: vedere tanti giovani che mettono la loro preparazione al servizio dell'ideale.
Giovani che hanno un titolo di studio, che garantirebbe loro un lavoro più remunerativo nella città, condividono l'essenzialità della vita delle famiglie del villaggio, affiancandole nell'elaborazione e nell'attuazione dei progetti che, in maniera tangibile, producono sviluppo sostenibile perché "a misura di villaggio", frutto della gestione comunitaria del villaggio, decisi all'unanimità dall'Assemblea del villaggio (Gram Sabha) per il benessere di tutti (sarvodaya).
Ecco, questa è la strada per un mondo nuovo e per una nuova globalizzazione.
Un mondo nuovo: dove l'educazione integrale produca crescita insieme a sviluppo, dove ogni persona e ogni popolo sia protagonista della propria realizzazione, dove ogni cultura abbia la stessa dignità e lo stesso diritto alle sue tradizioni.
Una nuova globalizzazione: che non appiattisca l'umanità su un unico modello di civiltà ma sviluppi la comunicazione della pluralità.
Dal tam-tam a internet; dalla capanna all'igloo, al grattacielo; dal totem alla chiesa, alla sinagoga, alla moschea, al tempio: il mondo è bello perché è vario.

Francesca Mele (Reggio Calabria)

ASSEFA: una grande famiglia

Sentii parlare di ASSEFA attraverso le parole di una cara amica, che sosteneva a distanza una bambina in India con questa associazione locale. Erano già parecchi anni che desideravo aiutare fattivamente i giovani del cosiddetto Sud del Mondo, ma tutte le associazioni, che conoscevo attraverso gli organi di informazione, non mi davano sicurezza, vuoi per la grandezza dell'organizzazione (con molti stipendiati!), vuoi per la poca trasparenza sull'uso concreto dei fondi ricevuti.
L'incontro con ASSEFA avvenne nel novembre 2005, quando andai in sede per conoscere personalmente l'associazione e contestualmente sottoscrivere il sostegno a distanza di una bambina indiana. Le due persone che mi accolsero erano gentili, senza essere insistenti. Prima di uscire presi alcuni pieghevoli dell'associazione per saperne di più: mi piacque leggere che non c'erano sprechi in ASSEFA, che i fondi venivano impiegati in India per

aiutare bambini, donne ed agricoltori poveri, e soprattutto mi elettrizzò l'idea di incontrare in un futuro la bambina, che avevo iniziato a sostenere a distanza.
Il mio impegno all'epoca si esauriva nel sostegno a distanza e nell'invio di fondi alla scuola della piccola Nandhini per l'acquisto di libri e materiale didattico. Nel settembre 2008 in occasioni della festa dei 40 anni di ASSEFA mi recai in India con il Gruppo di Genova. A Madurai conobbi Loganathan, Franco Lovisolo e soprattutto Vasantha, colei che segue da vicino i bambini, che noi impariamo a conoscere e vediamo crescere anno dopo anno a distanza. Durante il viaggio l'impatto con gli studenti delle scuole ASSEFA fu molto forte: non fu la semplicità degli arredi e dei luoghi a colpirmi, ma la voglia di questi bambini e ragazzi di studiare, partecipare, progredire, crescere.
L'incontro con Nandhini fu altrettanto emozionante: la barriera linguistica e la sua estrema timidezza non furono di ostacolo ad una comunicazione semplice ed intuitiva. Stabilimmo allora un contatto, che è continuato a distanza: le sue e mie lettere hanno mantenuto vivo questo filo di rispetto ed amicizia, di reciproca conoscenza e stimolo ad imparare dalla vita quotidiana dell'altra, così ricca e bella proprio perché vissuta sotto latitudini diverse.
Al rientro dal viaggio decisi di impegnarmi: è dall'ottobre 2008 che sono socia volontaria del Gruppo di Genova. Da allora mi adopero per trovare nuovi genitori adottivi attraverso il passaparola e fondi per le attività, che scegliamo di sostenere finanziariamente in India. È questo quello che mi piace di più di ASSEFA: la possibilità di partecipare, di adoperarsi per la causa comune sulla base delle proprie competenze e disponibilità, di essere parte di un progetto articolato, che segue le necessità degli amici indiani, senza imposizioni da parte di nessuno.
Negli anni la mia "famiglia" indiana è salita a 6 elementi: ho deciso che potevo risparmiare 2,60 euro al giorno per permettere ad altri giovani studenti indiani di scegliere il proprio futuro. Nel frattempo ad aprile 2012 Nandhini ha terminato la 3a media e la mia "famiglia" ha dato il benvenuto ad un'altra giovane studentessa, Kohila, con cui è iniziato un nuovo cammino di conoscenza reciproca.

Alda Benazzi (Genova)

In mezzo ai bambini

Ho conosciuto ASSEFA qualche anno fa, tramite un articolo pubblicato sul quotidiano locale di Alessandria e mi sono messa in contatto con Rosanna, richiedendo l'adozione di un bambino.
Dopo qualche tempo, trascinata anche dall'entusiasmo di Franco e Rosanna, mi sono offerta quale volontaria per la traduzione delle lettere periodiche dei bambini e, successivamente, per tutta la corrispondenza in genere. Ho avuto modo quindi di conoscere piu' nel dettaglio l'organizzazione dell'associazione indiana, in relazione non solo all'adozione a distanza ma anche ad altre attivita' quali il microcredito.
Quando Franco e Rosanna mi hanno proposto, nell'anno 2008, di partecipare al viaggio in India, ho aderito con entusiasmo, attirata anche dai loro racconti di viaggi precedenti. In effetti non sono rimasta delusa: i bambini sono stati deliziosi, ma non si è trattato solamente di loro, ho avuto modo di vedere da vicino la vera vita dei villaggi, di incontrare le donne dei gruppi di auto-aiuto, di sentire le loro storie, facilitata in questo anche

dall'essere stata individuata quale traduttrice ufficiale del gruppo. Mi sono resa conto, insomma, di come i soldi inviati venissero utilizzati proficuamente.
Al mio ritorno ho apprezzato ancora maggiormente l'attivita' di Rosanna e Franco, riuscendo ad immaginare in maniera precisa quanto utili fossero i soldi raccolti con mille attivita' e come davvero i nostri bambini e le loro famiglie avessero bisogno di noi.
Di conseguenza, ho deciso quest'estate di partecipare nuovamente al tradizionale viaggio estivo, consapevole ormai della fatica e dei disagi che avrei sopportato ma soprattutto delle emozioni che avrei rivissuto incontrando di nuovo quelle persone.
A distanza di tre mesi da nostro ritorno mi basta vedere una fotografia del viaggio per sentirmi ancora in mezzo ai bambini.

Cristina Cabiati (Alessandria)

Immagini di campagna e di città

Faccio parte del gruppo ASSEFA di Alessandria da pochi anni.
Da tempo meditavo di voler adottare un bambino a distanza e quando alcuni colleghi mi hanno fatto il nome dell'associazione di Alessandria, mi sono deciso a parlare con Rosanna, una delle responsabili di ASSEFA della stessa città; la semplicità, la chiarezza di esposizione e il programma serio che mi è stato presentato, mi hanno da subito indotto ad aderire a questa associazione; immediatamente dopo ho desiderato vedere anche la sua realtà indiana. La visita dei villaggi in cui ASSEFA, da 43 anni, favorisce lo sviluppo socio economico delle comunità locali, l'incontro con i bambini, i loro insegnanti e con le famiglie è un'esperienza formidabile.
I villaggi da me visitati, insieme al gruppo di Alessandria, si trovano nell'India del sud, più precisamente nella zona di Natham e Pondicherry (Stato del Tamil Nadu).
A condurci per mano nei luoghi di visita, Loganathan (direttore generale di ASSEFA India) e Vasantha (direttrice delle scuole ASSEFA). Sono due persone squisite, molto apprezzate e ben volute da tutti; nonostante la loro importanza in qualità di anello fondamentale della catena ASSEFA, li contraddistingue una semplicità disarmante che ha messo a proprio agio tutti noi fin dal primo incontro all'aeroporto. Eloquente oratore e persona preparata e saggia Loganathan, riservata ma assolutamente decisa Vasantha.
Sono passati alcuni anni dalla mia prima visita in terra indiana.
Era l'estate 2003.
Alla guida del nostro gruppo Rosanna e Franco Giordano, fondatori dell'Associazione di Alessandria e testimoni incontrastati dell'evoluzione di questa piccola e funzionale realtà locale. A tale distanza temporale i ricordi non sono più cosi vivi.
Alcuni momenti però si sono fissati nella memoria come se fossero trascorse solo poche ore.
Uno di questi è l'incontro con Kumareswari, la mia prima bambina adottata a distanza.
L'ho riconosciuta subito in classe, nella scuola di Lakshmipuram; questa scuola all'epoca era nuova; prima di allora le lezioni erano tenute all'aperto, sotto un albero, con pochi bambini. Kumareswari era seduta in terra insieme a compagni e compagne, ad aspettare il nostro arrivo. Indossava un bel vestito verde e ci guardava con attenti occhi grandi, incuriositi e pieni di gioia.
Ricordo quando mi ha preso per mano e mi ha portato a far visita alla sua casa. Con lei vivevano i genitori, due fratelli e la sorella. La casa era piccola, costruita con terra e paglia,

ma ordinata. Due sole stanze a contenere poche cose e un angolo cottura esterno. Non ho visto letti, tavoli o sedie. Soltanto un mobile e alcune fotografie di famiglia; due sacchi di riso e legumi nello sgabuzzino adiacente.
Di fronte a evidenti problemi linguistici, si comunicava a gesti, ma la lingua non è mai stata una barriera; come sempre accade con i bambini, è facile comunicare. Lei era dolce e autoritaria allo stesso tempo. Insomma, sembrava avere qualità di leader.
Ho trascorso pochi istanti di quella giornata con lei e i fratelli, ma è come se avessi placato la sete da deserto con una sola goccia d'acqua.
Ho rivisto Kumareswari durante il viaggio successivo del 2005. In quei giorni ho potuto anche salutare la madre e la sorella che aveva un bambino di pochi mesi. Negli anni a venire, terminato il suo periodo di adozione a distanza, non ho più continuato lo scambio epistolare e non ho più notizie di lei. Tuttavia sono convinto che viva in un ambiente molto più sereno di altri villaggi e che abbia possibilità di crearsi un futuro, anche grazie ad ASSEFA. Durante la visita i bambini ci prendono le mani e ci sorridono o ci guardano con quegli occhi neri e profondi, con lo sguardo fisso di chi vuole vederti dentro.
I bambini indiani delle scuole ASSEFA sono allegri, composti e ordinati quanto basta, ma se non bastasse, il pronto intervento delle insegnanti colmerebbe la lacuna; sono molto fortunati perché, oltre all'istruzione scolastica, ricevono un pasto al giorno a scuola. Ma la loro fortuna non finisce qui. Possono contare su un'organizzazione che provvede al sostentamento loro e a quello delle loro famiglie, al controllo sanitario, ad un sistema di strutture che favoriscono la crescita del bambino e della famiglia con lui. In due parole ASSEFA credo contribuisca a dare un senso di appartenenza ad una comunità, in cui l'individuo può forse trovare un lavoro, certamente una famiglia, valori civili e spirituali.
Come non ricordare poi gli onori ricevuti da parte di tutta la comunità di ciascun villaggio. Nelle scuole ci aspettavano ghirlande di fiori, cordoni di bimbi e ragazzi/e che ci salutavano, le insegnanti sempre disponibili e pronte a collaborare per facilitare il nostro soggiorno. Una vera macchina dell'accoglienza.
Nei villaggi non era molto diverso. Dovunque ci recassimo era una festa. Pur non avendo nulla, ci hanno regalato delle sciarpe, a dimostrazione della generosità e gratitudine di queste famiglie povere, ma dignitose.
Gli uomini erano al lavoro nei campi.
Le donne, quelle anziane in particolare, mi hanno colpito. Disposte mestamente ai margini della strada o delle case, ci guardavano intensamente, con i loro lunghi e bianchi capelli, lucenti e bellissimi, e ci salutavano con le mani conserte, il loro saluto abituale. Da esse traspariva un messaggio di ringraziamento. Questo almeno è quello che ho inteso, ed è stata una sensazione forte.
Ovviamente, per chi si reca in questi posti, le emozioni sono infinite. Si passa dalla gioia per la vista dei bambini e per la festa che viene riservata agli ospiti, alla consapevolezza che le condizioni socio economiche per alcuni di loro o degli altri villaggi non sia sempre così "buona".
Mi tornano ancora alla mente le immagini viste a Mumbay (Bombay) di famiglie intere che vivevano e dormivano in strada; quei marciapiedi che di giorno brulicano di venditori ambulanti o di moltitudini di gente che si reca al lavoro, di notte si trasformano in dormitori di massa; le famiglie con i loro piccoli giacciono l'una accanto all'altra e a volte non vedi la fine della coda da quante sono.

Alcune famiglie, forse molte di loro, arrivano dalle campagne per cercare fortuna, ma il loro sogno finisce inevitabilmente sulla strada e allora è facile perdere quei valori civili, spirituali e di appartenenza ad una comunità a cui accennavo prima.
Le bidonville (slum) sono ovunque e si spingono fin quasi in centro città, il povero e il ricco convivono fianco a fianco.

Valter Mortara (Alessandria)

Dalla diffidenza all'entusiasmo

Il primo incontro con i pionieri dell'ASSEFA era stato con il monaco hindu Vidyananda Saraswathi: un personaggio imponente, che mi venne proposto per un incontro interreligioso. Ma quel monaco era stato un alto funzionario che si era occupato delle assegnazioni dei terreni che Vinoba aveva ottenuto in dono dai proprietari terrieri a favore di contadini nullatenenti. Lo accompagnava Beppe Lubatti, volontario italiano da tempo impegnato nel programma di sviluppo di ASSEFA in India. Beppe parlava con entusiasmo di quel che aveva vissuto in India: ma quel mondo era troppo lontano, diverso e sconosciuto perché ne fossi coinvolta. Qualche mese dopo conobbi Giovanni Ermiglia, (colui che aveva portato in India il primo microcredito, da cui tutto il movimento di ASSEFA ha avuto inizio) che con molto tatto suggeriva di partecipare a questa sorta di feconda amicizia tra persone di continenti tanto lontani tra loro.
Io ero già impegnata con altra associazione e avevo iniziato un percorso importante nell'ambito della giustizia processuale, per cui collaboravo volentieri quando mi venivano richieste attività specifiche, ma restavo abbastanza diffidente: non perché non credessi a quello che mi veniva raccontato, ma perché, vista con l'esperienza sociale e giuridica del nostro mondo, quella forma di sviluppo basata sull'impegno condiviso degli abitanti dei villaggi, tenuti a decidere per consenso (non maggioranza contro minoranza) mi appariva fragile e lenta. Giovanni non insisteva, non si perdeva a spiegarmi che invece la spirale di sviluppo posta in essere in India stava progredendo velocemente e con buone prospettive di essere solida. Mi invitò a Parigi e mi regalò un libro. Si trattava della pubblicazione di un'indagine realizzata per conto del Club di Roma in molti paesi del Terzo Mondo per valutare la validità dei progetti, sia quelli posti in essere dai governi (come il lago Nasser, per esempio) sia quelli nati dal basso, le micro realizzazioni. In quel libro, l'ASSEFA era stata incontrata e valutata positivamente. I riferimenti erano a progetti in sei stati indiani. Lo sviluppo proposto da ASSEFA era quindi veloce ed efficace.
A questo punto capii che dovevo pensare l'esperimento con tutt'altra ottica, cioè entrando, per quanto possibile, nella mentalità degli indiani più poveri. Cominciai a cercare contatti e così si poterono organizzare altri incontri, per presentare Loganathan, promotore dall'inizio ed attuale direttore esecutivo di ASSEFA, ad uditori molto più affollati, in istituti scolastici. Poi arrivò Vasantha, e parecchi altri. Allora era abbastanza facile avere qui questi personaggi con i quali si poteva dialogare con la mediazione di Marco Nikiforos, dato che la diversità della lingua rimane sempre un ostacolo ad un incontro più diretto. Posso dire che nonostante le informazioni che avevo ricevuto in abbondanza, soltanto andando in India ho potuto veramente rendermi conto della statura umana di Loganathan, Vasantha e dei loro collaboratori: tutti sempre pronti, disponibili a tutte le ore del giorno e della notte, quasi che non sentissero la fatica. Incredibile la creatività, l'intelligenza con cui hanno

impostato il progetto di sviluppo; l'attenzione alle fasce più deboli e più disprezzate, da cui il concreto miracolo di far dialogare tra loro uomini e donne, persone di caste diverse e fuori casta e il concreto miracolo di impostare un "altro mondo possibile" giusto e solidale a cominciare dai bambini più piccoli ..

Itala Ricaldone (Genova)

Rulli di tamburo a K.Pudur

Ho fatto il mio primo viaggio in India con l'ASSEFA nel febbraio del 2007, ma conoscevo l'associazione da una decina d'anni per la sua presenza e la sua attività a Sanremo, inoltre avevo rapporti d'amicizia con alcuni dei suoi membri, con i quali mi capitava di parlare di quello che stavano facendo per le popolazioni del Tamil Nadu. Proprio in conseguenza di ciò, un anno invitai la responsabile del gruppo di Sanremo a parlare ai miei alunni dei villaggi ASSEFA in India e dei progetti per l'agricoltura e l'istruzione; erano alunni di terza media, in grado quindi di capire con sufficiente chiarezza la realtà economico- sociale e culturale in cui si operava, infatti nei giorni successivi mi chiesero di ritornare sull'argomento e di conoscere meglio la figura di Gandhi. Certamente qualcosa aveva mosso il loro interesse!

Ma veniamo al 2007, quando decido di partecipare al viaggio in India organizzato dall'ASSEFA di Sanremo, che prevede quattro giorni a Madurai per visitare alcune scuole e villaggi dei dintorni, dove alcuni di noi avranno anche l'opportunità d'incontrare i bambini adottati a distanza. Ci accompagna Vasantha, Direttrice e responsabile delle scuole Sarva Seva, che abbiamo incontrato a Madurai.

Quando arriviamo alla scuola del villaggio di K. Pudur, siamo accolti con un allegro rullo di tamburo e con una sciarpa di benvenuto che ci viene messa al collo, mentre sulla fronte ci viene premuto il terzo occhio. Tutto questo non ha niente di formale e mi sembra un abbraccio affettuoso. Si stanno svolgendo le normali lezioni e noi veniamo condotti in una classe: è una stanza molto ampia, dove una quarantina circa di bambini della primary school sta seguendo una lezione di matematica : sono seduti a terra, con la loro divisa scolastica, e sono così minuti che non sembrano nemmeno riempire l'aula. Accanto ad ognuno c'è una borsina di tela che contiene una piccola lavagna e un astuccio, i loro strumenti scolastici. La maestra sta facendo dei calcoli alla lavagna e pone qualche domanda ; chi sa rispondere va poi alla lavagna a scrivere il risultato, che gli altri riportano sul proprio "quaderno". Nessuno parla, l'attenzione è concentrata sulla lezione, ma ci giungono parecchi sguardi di simpatia.

Povertà di strumenti, pensiamo, ma quanta voglia d'imparare!

Come insegnanti abbiamo l'occhio addestrato a cogliere i disattenti o chi si occupa d'altro durante la lezione, ma qui francamente non ne vediamo e andiamo un po' in crisi riandando ai nostri momenti in classe. Mi viene da pensare, per l'ambiente rurale, al film di Olmi "L'albero degli zoccoli", ma lì la scuola, di fine Ottocento, era " lontana" in ogni senso dal piccolo protagonista, che pure la riconosceva importante per la sua crescita.

Qui invece si ha l'impressione di una comunità armoniosa e partecipe, e lo vediamo nel momento dell'interruzione per il pasto, quando i bambini si raccolgono per mangiare il loro riso con verdure e ci osservano sorridenti, oppure nella lezione di geografia astronomica all'aperto, dove i bambini fanno il sole e i pianeti mimando il loro movimento, o ancora

quando imparano a leggere l'orologio tracciandone la sagoma in bianco sulla terra rossa mentre due bambini "fanno" le lancette.
In tutte queste attività c'è un'operosità ordinata che sorprende e che sottende un grande progetto educativo. Anche nei momenti ludici c'è la stessa serena compostezza, come abbiamo modo di osservare durante il saggio ginnico o l'esecuzione di alcuni canti e danze. Nella semplicità dell'ambiente risaltano le splendide pettinature della bambine, il colore bordeaux delle divise, lo scintillio degli occhi e dei sorrisi.
Il giorno seguente visitiamo la scuola del villaggio di Ettaiampatti, dove hanno preparato per noi uno spettacolo di musica, canto e danza, a cui assistono tutti gli alunni della scuola; sul fondo del palco campeggia un'immagine di Gandhi e di Vinoba Bhave, ai cui insegnamenti si ispira il programma educativo delle scuole ASSEFA.
Una bambina seduta qualche fila davanti a me si gira e mi sorride, quasi a voler condividere con me la gioia del momento. Qui si apprezzano i piccoli gesti, la comunicazione spontanea e sincera, al di là di ogni retorica, perché questi sguardi parlano davvero al cuore. Ancora una volta ci stupisce la serietà dei piccoli artisti ed il totale silenzio con cui viene seguito lo spettacolo.
Consumiamo il pranzo nella casa delle maestre , che è dentro il villaggio perché questo favorisce l'interazione con la comunità e con gli alunni. Ecco, questo dà l'idea di che cosa sta alla base del progetto educativo delle scuole ASSEFA e che riporto con le parole di Gandhi: " *La scuola deve essere un'estensione della casa. Ci deve essere armonia tra l'educazione che un bambino riceve e l'ambiente familiare*" Ma non è solo questo, perché sarebbe troppo poco e potrebbe non essere da noi capito, c'è infatti soprattutto l'idea della formazione globale della persona, che significa, insieme all'istruzione di base, educare alla cooperazione, al senso di responsabilità , al rispetto per la natura, alla pace e alla non-violenza. Questo richiede "tempi distesi" nell'arco dell'intera giornata e l'alternarsi di attività di studio con altre ludiche, manuali, artistiche e ginniche.
L'emancipazione dei bambini dei villaggi lontani dai grandi centri è affidata a queste scuole, e questo è davvero un grande progetto, perché guarda al futuro!
Per questo, quando ora mi trovo a distribuire materiale dell'ASSEFA per promuovere le adozioni a distanza, riesco a trovare le parole più adatte per parlarne, e mi emoziono ancora al ricordo.

Maria Zucchi (Sanremo)

Un'immersione totale

Una sera di tre anni fa viene a cena un'amica, che porta con sé la sorella appena tornata dall'India. Durante la serata Albertina racconta la sua esperienza e descrive ASSEFA. Subito nasce l'interesse e la curiosità, devo dire anche perché sono sempre stata molto desiderosa di poter entrare in contatto con un luogo così lontano e mitico nel mio immaginario.
Dopo un anno, quasi dimenticato l'episodio, ricevo l'invito a partecipare a un viaggio. Partiamo: è il gennaio 2010; durante il viaggio mi sembra impossibile che sia stato così facile realizzare questo desiderio. Ma tutto quello che è accaduto dopo, in quei dieci giorni, è stato di gran lunga superiore all'immaginazione.
Potrei dire che mai mi ero trovata in una situazione così totale, in un'immersione così

coinvolgente. L'aspetto affascinante e unico è stato quello che si potrebbe definire un'esperienza olistica, usando termini in voga oggi ma che non mi piace usare, perché rimandano a immagini e idee diverse da quelle che vorrei comunicare.
L'India conosciuta non attraverso le famose e splendide città, ma attraverso scuole e villaggi, templi e mercati, mercatini e sagre paesane del periodo festivo del calendario locale. Quello che vedevo e ascoltavo era esattamente quello che pensavo e mi immaginavo dell'India, ma ampliato, potenziato, esaltato da una realtà che non potevo immaginare senza esserne stata testimone. Una cerimonia al tramonto in un tempio di Pondicherry, ad esempio: canti, moltitudini, luci e innumerevoli lumini votivi, la partecipazione attiva, autentica e fervida delle persone, l'incontro incredibile con un officiante che conosceva benissimo un piccolo paese nelle vicinanze della mia città. Un evento che ha provocato un vago, ma profondo effetto di esperienza mistica del legame che unisce persone, luoghi, culture, pensieri e desideri... accadeva perché ero in India?..
Ma questo è solo un piccolo spaccato di eventi densi e sempre sorprendenti.
Gli atteggiamenti di bambini, ragazzi e adolescenti nelle scuole, compresi, moderati, sereni. Classi numerosissime al lavoro, dove gli studenti, fitti fra loro lavoravano con attenzione e all'ora del pranzo mangiavano tranquilli senza gazzarre maleducate o sventate. Di questi bambini però la cosa più potente da osservare era la loro autonomia. Sapevano cosa dovevano fare, cosa ci si aspettava da loro e come dovevano agire: i bambini dottori, ad esempio, che controllano l'igiene dei compagni e che curano la coltivazione di erbe officinali. Un'altra impressione, che ho avuto dal contatto con i ragazzi, ha riguardato il fatto che il loro grande numero e i loro comportamenti uniformi e puntuali non avevano niente del gruppo "intruppato" del piccolo esercito con regole rigide.
Forse era l'atmosfera generale, ma la mia impressione era che i bambini agissero per movimento personale, dal loro interno e non da un'imposizione esterna. Può essere questo un effetto dell'educazione generale? Abbiamo visto infatti bambini a scuola impegnati in esercizi yoga, ad occhi chiusi, raccolti, attenti a loro stessi e ai loro pensieri. Un'ultima parola sulla preghiera del mattino: recitata con partecipazione e attenzione, a testa bassa e spesso ad occhi chiusi. Alla domanda: ma cosa dicono così attenti? Ci è stata data una preghiera interreligiosa, dove le divinità indù vivono accanto a Gesù ed Allah, nell'attivazione di un sentimento religioso di respiro universale.
Quando all'inizio di questi appunti ho parlato di esperienza totale, intendevo questa parola alla lettera. Quello che ho detto fino ad ora riguarda l'India, i colori, i profumi, le miserie, le scuole… un po' quello di cui si sa, solo che nella realtà si presenta con grande forza e vigore. Ma la mia esperienza è stata totale, perché altri incontri del tutto inaspettati si sono susseguiti.
Le azioni delle donne, la loro banca, le loro produzioni, la loro capacità di imprendere e realizzare profitti. Queste donne ci ricevevano negli ambienti di lavoro (escluse quelle a contatto con prodotti caseari) con i loro sari drappeggiati, con i fiori nei capelli e le caviglie adornate di catenelle. Nello stesso modo si presentavano le donne che lavoravano nelle fabbriche di fiammiferi, in condizioni di estremo disagio, con i bambini in età di allattamento adagiati in terra vicino a loro dove, accoccolate, lavoravano per ore per una paga misera.
Questa era la visita per prendere consapevolezza della situazione sulla quale ASSEFA interviene: togliere dal lavoro pericoloso e non retribuito persone che invece possono attivare

loro stesse, possono usare le risorse del loro territorio per cambiare la loro situazione di vita e delle loro famiglie. Un cambiamento forte, che orienta le risorse, ma non invasivo, non sconvolgente della tradizione, del territorio, delle culture. Le donne potranno attraverso una specifica formazione, svolta presso le scuole, allevare mucche, produrre formaggi e ottime bevande che abbiamo assaggiato con grande ristoro. Anche gestire gli aspetti commerciali e finanziari, la costituzione di banche gestite in autonomia.
La totalità dell'esperienza non è ancora tutta narrata: tutto questo si è vissuto in un gruppo di persone molto eterogenee, come età, come provenienze, come intenti. Eppure il gruppo si è formato subito, tutti erano presenti non solo col loro corpo, ma con gli occhi interessati e generosi, l'affetto della vicinanza. Nessuno, possiamo dire, aveva gli stessi scopi per partecipare al viaggio, caratteristica che definisce usualmente un gruppo. Ognuno, seguendo la sua strada, stava però a tutto tondo nel gruppo e gli scambi, i confronti, le conversazioni sono stati belli, tanti e ricchi.
Al ritorno il desiderio era di continuare la partecipazione, di essere ancora dentro quella natura esuberante, quei templi universali, quelle donne impegnate, quelle scuole attive. Per mantenere il senso di vita vissuta in modo totale l'idea era quella di dare qualcosa di concreto a tutto il progetto, qualcosa che fosse frutto di un lavoro e di un impegno degno di quei bambini responsabili e sereni dagli occhi vivissimi e dal sorriso stupito.

Maria Giuseppina Staderini (Firenze)

La felicità non è un sentiero obbligatorio

Correva l'anno 2000 quando conobbi l'ASSEFA, tramite internet, da un elenco di associazioni trovate dal motore di ricerca, e tra i siti da me visitati, uno solo mi diede la sensazione di aver trovato il canale giusto per intraprendere un percorso di solidarietà verso popoli lontani, era il sito di ASSEFA Italia.
Io ero convinto di aver trovato finalmente, un'organizzazione in grado di andare incontro a quella che era la mia idea di solidarietà fra i popoli e allora decisi di entrare a far parte del gruppo ASSEFA di Catania.
Alcuni elementi del gruppo erano stati in India ancor prima di conoscere l'ASSEFA, altri ci andarono per vedere i villaggi e per conoscere meglio il lavoro svolto lì grazie alle nostre iniziative.
Per me invece l'India era una visione geografica troppo lontana e non avevo nessuna volontà di andare, sia per la lontananza sia perché non sentivo ancora la necessità di nutrimi di contatto con la realtà.
Nel 2010 nel villaggio indiano di Chinnmulayur grazie al ricavato della raccolta fondi organizzata dal nostro gruppo, fu ultimata la costruzione del piano terra della scuola elementare del villaggio, fu un'impresa importante, c'era entusiasmo e voglia di vedere da vicino, quindi decisi di partire.
Il viaggio durò dieci giorni, pochi per un luogo vasto e ricco di bellezze come l'India ma, l'India è intensa, esplode di natura, monumenti, culture, religioni, colori, contrasti e ti emoziona sempre e ovunque, quindi c'è tanto da raccontare.
Per evitare di dilungarmi troppo vi racconterò una parte del viaggio, quello fatto dentro il minibus che trasportava il mio gruppo da una parte all'altra del Tamil Nadu, il viaggio "veloce" dentro l'India.

Guardavo il finestrino del nostro minibus come se fosse uno schermo cinematografico sul quale era proiettato un documentario sull'India, ed era difficile staccarvi lo sguardo, perché c'era un susseguirsi d'immagini e messaggi per me di nuova concezione.
Paesaggi rurali di un verde brillante, infinite distese di campi di riso, dove sorgevano qua e là piccoli boschi di palme da cocco, i campi verdi si alternavano ad altri non ancora coltivati ma pieni d'acqua dove il riso era posto a dimora a mano da gruppi di donne che lavoravano chine per ore con l'acqua fin sopra le caviglie. Donne con il sari, un lungo lenzuolo di seta o di cotone che indossavano avvolgendoselo sul corpo formando una veste degna di una regina, ogni sari era diverso dall'altro, sia per il colore sia per le fantasiose decorazioni, sembrava di vedere arcobaleni umani galleggiare sull'acqua.
Raramente il paesaggio assumeva forme montuose ma, le poche montagne che vedevo somigliavano piuttosto a cumuli di grossi massi posti lì da chissà chi o chissà che cosa, guardandole non riuscivo a convincermi che i movimenti tettonici della crosta terrestre potevano aver formato simili edifici montuosi in mezzo ad un'improvvisa grande pianura.
Era una natura affascinante e soprattutto diversa, quei piccoli boschi di palme da cocco, spesso diventavano vere e proprie foreste che si specchiavano su placidi laghetti decorati da enormi colonie galleggianti di ninfee in fiore. Ammirando tutta questa bellezza mi veniva in mente una considerazione che solo in questo luogo poteva nascere in me, e cioè, sembrava come se gli uomini perdessero la loro dimensione umana, la loro posizione di soggiogatori della natura.
Infatti, non percepivo nessuna differenza tra un uomo e una mucca, o tra un uomo e un cane randagio. Gli uomini lì davano l'impressione di essere veramente parte integrante dell'ambiente: c'era una collaborazione empatica tra l'uomo e gli animali, gli uomini stessi si rendevano uguali alle altre specie. Lì la mucca è l'animale sacro per eccellenza. Nessuno ne consuma la carne, e se ne vedono tante per le strade delle città, a volte le vedi vagare da sole tra le bancarelle, e mi danno tutta l'impressione che vivano beatamente perché sanno di abitare in India. Per vedere e capire l'India, necessiterebbero mesi, ma in quel breve periodo ho avuto modo di vedere tante cose che non avevo mai visto in vita mia, ed ho capito qualche cosa su come si muove l'umanità in questo mondo.
Negli alberghi in cui alloggiavo, non mancava il televisore, in alcuni canali c'era la possibilità di vedere anche il telegiornale trasmesso in lingua inglese, e quando trasmettevano notizie dall'occidente, gli argomenti vertevano sempre su economia, guerra e gossip politico.
In quei momenti mi sentivo idealmente fuori dall'occidente, lo vedevo lontanissimo, lontano dai problemi veri che affliggono l'umanità, un luogo al di fuori dal pianeta Terra, mi sentivo stranamente abitante dell'India e del Terzo Mondo.
Mi trovavo in Tamil Nadu, uno dei luoghi più poveri del mondo, un posto che dalla bambagia costruitami addosso dal capitalismo globalizzatore dell'Occidente, percepivo come un paese alieno, e cioè un posto lontano dove abitano molti poveri che noi possiamo aiutare mandando magari un semplice sms con il cellulare, e cioè un mondo che secondo la nostra convinzione, non potrebbe mai esistere dalle nostre parti.
In India mi sembrava di vivere nella parte oscura e "oscurata" della Terra, quella parte invisibile o nascosta ai nostri occhi, che ogni tanto si vede sui telegiornali quando si parla di guerre, catastrofi naturali e fame nel mondo o che i documentari televisivi fanno vedere quando si deve parlare di popoli arretrati e dalle usanze arcaiche. Un idea che non si riesce a scrutare negli spot pubblicitari, nel calcio miliardario, nelle lotterie, nelle performance

erotiche del potente di turno, nella carrozzeria del suv più costoso e inquinante che sia mai stato prodotto.
La parte oscura, quella che sembra inutile, insignificante, minore, dove vi abitano, secondo molti qui in occidente, popoli arretrati e incivili. La convivenza civile tra culture e religioni diverse in India non è una chimera, in India ho visto luoghi pubblici in cui coesistono i simboli di varie religioni e dove le persone sono libere di praticare il proprio culto in maniera indisturbata, anche nella stessa stanza o nello stesso edificio, lì le differenze non sono un male sociale, rappresentano una ricchezza tutta interiore, e tranne in alcuni casi, vi è il rispetto reciproco. In India esistono valori che qui da noi sono caduti nel dimenticatoio. Fortunatamente nel mondo esistono anche realtà positive, grazie all'ASSEFA ho la possibilità di poterle illustrare, cercando di risvegliare nei miei simili quella coscienza umana che rende più sensibili le persone verso i veri problemi dell'umanità.
Il compito non è facile, per arrivare al cuore delle persone spesso occorrono strumenti artificiali come le foto e i video, se bastasse la sola parola sarebbe tutto più facile e più persone parteciperebbero ai nostri progetti.
Comunque accetto la sfida e vado avanti con convinzione, perché anche se le persone che aderiscono alle idee portate avanti dall'ASSEFA non sono tantissime, saranno a loro volta portavoce, Comunque, è stato un viaggio stupendo, peccato sia finito presto ma, non ha importanza, perché ogni cosa ha un senso, ed è proprio la fine di ogni cosa che da la chiave per raggiungere l'eternità. Tutto quello che ho visto e ho provato mi rimarrà per sempre dentro, nel cuore e nella mente.
Mi fa ben sperare il sapere che in altre parti del Mondo si coltiva una nuova concezione della vita, è assolutamente necessario curare con attenzione l'alternativa al consumismo fine a se stesso, quello che porta solo distruzione, è necessario che l'umanità abbia la possibilità di cambiare rotta, di guardare oltre e altrove.
La felicità degli uomini non è un sentiero obbligatorio ma, un fascio di autostrade, bisogna scegliere la strada giusta, e credo che una di queste sia quella indicata da ASSEFA.

Ivano Preciso (Catania)

Una coppia e due bimbi

Abbiamo conosciuto ASSEFA negli anni '90 attraverso le parole di uno zio di Assunta – padre Gesuita, all'epoca a Sanremo – che ci illustrò l'attività in India e gli scopi dell'associazione. Ci colpirono la semplicità degli intenti e la determinazione a portarli a compimento, nonostante la limitatezza dei mezzi, sia tecnici che finanziari, delle persone coinvolte nei progetti.
Il primo sostegno a distanza fu sottoscritto in quegli anni dalla mamma di Assunta e subito dopo iniziammo la nostra prima adozione a distanza: fu un regalo di Natale (un radio-registratore) costoso a farci riflettere su quanto spendiamo in cose non necessarie, mentre con la stessa somma avremmo potuto aiutare un giovane a migliorare la propria esistenza. Oggi siamo alla terza adozione e seguiamo due bambini. La nostra conoscenza dell'inglese non è perfetta, ma è sufficiente a mantenere il filo della comunicazione con i "nostri" ragazzi indiani. Lo scambio di lettere e soprattutto le fotografie in arrivo dall'India per il periodo natalizio sono un regalo gradito e sempre atteso con rinnovata gioia.

Il nostro primo viaggio di coppia in India con ASSEFA – Armando è insegnante di yoga e aveva già soggiornato a Pondicherry nel 1991 per un corso di approfondimento – è avvenuto nel 2008 in occasione delle celebrazioni del quarantennale della fondazione di ASSEFA. L'impatto con il Paese è stato emozionante, anche se un po' traumatico per Assunta per la condizione di vita miserabile di ancora troppe persone. L'India affascina sempre e comunque, nonostante le evidenti contraddizioni, e sa regalare sorrisi e momenti gioiosi grazie alla genuinità e semplicità delle persone che abbiamo incontrato.
La visita delle scuole ci ha dato momenti di estrema commozione per l'accoglienza calorosa, anche se organizzata puntigliosamente dagli insegnanti e dallo staff ASSEFA. I bambini erano veramente felici di vederci e dopo una prima fase di "studio" reciproco, è stato entusiasmante partecipare agli spettacoli ed alla vita della comunità scolastica. Il momento certamente più emozionante è comunque stato l'incontro con gli studenti sostenuti a distanza: in quei momenti la barriera linguista sembrava non resistere alla voglia di conoscersi, stringersi le mani (i ragazzi indiani sono molto timidi e un abbraccio sarebbe stato inappropriato al primo incontro), scambiarsi storie ed aneddoti di vita con l'aiuto degli insegnanti di inglese.
Quando siamo tornati in Italia abbiamo deciso di partecipare attivamente al Gruppo della nostra città: da allora siamo soci di ASSEFA GENOVA ONLUS e ci adoperiamo perché il messaggio di tolleranza, pace, giustizia ed amore di Gandhi – ripreso in modo così pratico da Giovanni Ermiglia – possa continuare a prosperare nei villaggi ASSEFA passando dai nostri cuori e dalle nostre mani.

Assunta e Armando (Genova)

A.S.S.E.F.A... Chi era "costui"?

Il mio incontro con l 'ASSEFA è stato a dir poco giocoso e casuale. Avendo la fortuna di avere come amica, quasi dalla nascita,una persona un po' speciale e di essere stata un'insegnante elementare appassionata e bizzarra, ci capitò, un bel giorno di agosto di 30 anni fa, comodamente sedute su di un dondolo, di ipotizzare di far conoscere ai miei bimbetti di II elementare di Gerbole (una piccola scuola di Rivalta di Torino) altri bimbi di un mondo lontano , l'INDIA, che vivevano in villaggi ASSEFA,nel Tamilnadu.. Così Elena mi parlò di ASSEFA, di Movimento Sviluppo e Pace, di Giovanni Ermiglia ...di Vinoba...di nonviolenza ..di benessere al servizio di tutti.
Non mi parve vero di "inventarmi " un nuovo modo di insegnare geografia partendo dal planisfero, di allargare gli orizzonti coniugando valori e conoscenze.
30 anni fa, quando intercultura, globalizzazione, web erano concetti sconosciuti ai più, il pensiero di far mettere in contatto, attraverso letterine e disegni, bambini così piccoli e così lontani, a molti è parsa una sfida.. e una follia. Invece per noi, nella scuola, è piaciuto molto: è stato un vero successo e l'inizio di un cambiamento. Il progetto iniziale si è allargato, si è formalizzato e i gemellaggi fra le scuole, anche se in forme diverse, durano tuttora.
D'altronde mettere in relazione bambini e ragazzi delle scuole ASSEFA (India) con coetanei di altre culture rispondeva ad alcuni degli obiettivi primari dell'ASSEFA, che si proponeva di offrire alle popolazioni più povere ed emarginate delle campagne indiane non solo le opportunità materiali, ma anche gli strumenti culturali per avviare un cammino di

sviluppo avente come obiettivo lo "swaraj", cioè la capacità di contare sulle proprie forze. La matrice gandhiana, con l'attivazione di scambi di corrispondenze tra scuole, è uno dei tratti distintivi del metodo educativo dell'ASSEFA, che intravede nel gemellaggio uno strumento per rinforzare nel bambino il valore di sé, delle sue capacità e della sua cultura, in quanto "oggetto-soggetto"di interesse da parte di bambini, abitanti nell'altra faccia della Terra, con stili di vita diversi, che a loro volta offrono se stessi come "materiale umano" di conoscenze geografiche, antropologiche, culturali, il tutto condito da curiosità, amicizia, affetto, condivisione, favorendo la diffusione di un forte senso di solidarietà.
Dopo 3 anni che ne parlavo, nel 1985 sono anche andata in INDIA, con il gruppo del Movimento, Sviluppo e Pace con Franco che faceva da interprete, guida, sostegno e sono rimasta colpita ed emozionata dalla bellezza dei luoghi e ..dei volti, dall'accoglienza e dall'essenzialità della vita, all'apparenza gioiosa, dal confronto fra la pulizia del villaggio e la sporcizia della città dalla fierezza degli sguardi e dalla cura ed il rispetto per gli anziani... Sono tornata più ricca!
Non posso negare che aver conosciuto l'ASSEFA (quando ero ancora giovane e curiosa ..) e tutto ciò che questo vuol dire - persone, amicizie, riflessioni., opportunità di conoscenza, valori, aperture, incroci - mi ha trasformato la vita.

Maria Ferrando (Torino)

"Che Madre Natura possa donarci la benedizione
della sua benevolenza,
i cieli ci diano la pace, la terra sia gentile,
gentili siano le acque che fluiscono,
gentili siano le piante e le erbe che crescono.
Possa il passato essere gentile e il futuro essere benigno".

(Atharva Veda 19.9.1)

Per chi desidera contribuire alle iniziative dell'ASSEFA, è possibile...

SOTTOSCRIVERE UN'ADOZIONE SIMBOLICA

Potete rivolgervi alla sede della Segreteria nazionale di Sanremo o a un Gruppo ASSEFA locale. Vi faremo pervenire il materiale informativo con le modalità per avviarla. Gruppi ASSEFA sono presenti nelle seguenti città: Alessandria, Catania, Genova, Milano, Reggio Calabria, Roma, Sanremo, Torino, Verona.

SOSTENERE UN PROGETTO SPECIFICO CON UNA DONAZIONE

I Gruppi ASSEFA locali intraprendono attività volte a sostenere, con la raccolta di fondi, i progetti di sviluppo dell'ASSEFA-India. Sono in corso programmi volti alla sostenibilità economica delle scuole, iniziative di microcredito realizzate da gruppi di donne, attività agricole e piccoli allevamenti di animali.

CONTRIBUIRE ALLA DIFFUSIONE DELLE NOSTRE INIZIATIVE

Con l' ASSEFA si può svolgere un prezioso lavoro di volontariato nei Gruppi già attivi, oppure organizzando un nuovo Gruppo, divulgando i principi dell'Associazione e favorendo la conoscenza della stessa presso parenti e amici. Ogni anno, a livello nazionale e locale, vengono organizzati convegni, incontri e manifestazioni con lo scopo di portare all'attenzione dell'opinione pubblica i temi dello sviluppo e della solidarietà internazionale e presentare le metodologie di sviluppo praticate dall'ASSEFA-India.

INTERVENIRE NELLE SCUOLE IN ITALIA

L'ASSEFA-Italia ha intrapreso da parecchi anni attività di collaborazione con scuole di ogni grado, nella prospettiva di sviluppare i temi della nonviolenza, della solidarietà e della sostenibilità e di collocare i problemi dello sviluppo in una visione globale. Alcune persone, che hanno occasione di fare un viaggio in India, ci manifestano il loro interesse a visitare una scuola ASSEFA, a volte la scuola stessa frequentata dal bambino o dalla bambina per la cui educazione offrono il loro contributo.

Gruppi ASSEFA

Gruppo Alessandria
www.assefa-alessandria.org
Info: assefa.al@libero.it
Via Sclavo, 19 – 15121 Alessandria
tel. 0131.225.360
IBAN: IT16R0690610403000000000799

Gruppo Catania
www.assefacatania.blogspot.com
Info: amicaluce@virgilio.it
Via Leonardo Sciascia, 5
95022 Acicatena (CT)
tel. 095.870.578

Gruppo Genova
www.assefagenova.org
Info: assefage@libero.it
Galleria Mazzini, 7/5 A
16121 Genova
tel. 010.591.767 - 334.304.02.90
IBAN: IT56D0552601400000000017437
c/c postale n. 18461160

Gruppo Milano
Info: assefamilano@libero.it
Via Seconda Strada, 9
20090 Segrate - S.Felice - Milano
tel. 02.32.700.15 e 338.717.53.19
IBAN: IT43W0501801600000000100317

Gruppo Reggio Calabria
Info: rosacreaco@libero.it
Via Cairoli, 3 - 89128
Reggio Calabria
tel. 0965.899.524

Gruppo Roma
Info: assefaroma@hotmail.it
Via T. Campanella, 41
00195 Roma
tel. 339.6302340

Gruppo Sanremo
Info: dada.edo@libero.it
Via Roma, 104
18038 Sanremo (IM)
IBAN: IT57H0843922700000100101671

Gruppo Torino
ww.assefatorino.org
Info: elena.camino@unito.it
Via Ferrero di Cambiano, 18bis
10024 Moncalieri (TO) - tel. 011.661.02.54
IBAN: T88A0306901036100000003464

Gruppo Verona
Info: luigi.crosato@alice.it
Via Emo, 14 - 37138 Verona -
tel. 045.574.388

Gruppi AMICI dell'ASSEFA

Cormano: Info: ad.annadecio@googlemail.com
Pinerolo: Info: becmari@yahoo.it

ASSEFA ITALIA ONG

ASSEFA Italia ONG
www.assefaitalia.org
Via Roma 104, 18038 - Sanremo (IM) tel/fax 0184.501459
e-mail: assefa@libero.it